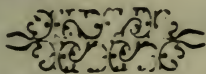


LIBRI DELLE
OSSERVAZIONI
DI M. LODOVICO
DOLCE,

DI NUOVO DA LVI MEDESIMO
ricorrette, & ampliate, & con le postille.

SETTIMA EDITIONE.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

Acc. 81-34
No. 2

LIBRARY
RESERVATION
DI. M. L. B. O. N. I. C. O.
D. O. L. E. R.
D. I. V. I. S. I. O. N. E.
D. I. S. T. R. I. C. T. O.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.



D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.
D. E. P. A. R. T. M. E. N. T.



ALL'ILLVST. SIGNOR
HERCOLE
FALETI.



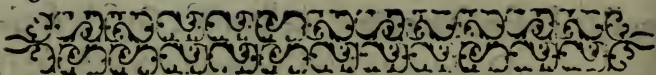
INFINITI sono gli obli-
ghi, S. HERCOLE,
che io tengo all' Illust. S. Con-
te GIROLAMO pa-
dre vostro. Onde meco stes-
so pensando, come io po-
tessi dimostrar uerso sua Signoria Illust. alcun
segno di grato animo, m'ha posto inanzi la oc-
casione le presenti mie Osseruazioni: le quali es-
sendosi stampate molte uolte, e sempre da me
accresciute e migliorate; come si potrà uedere
in questa settima editione; ne ho uoluto far do-
no a uoi; che essendo di lui figliuolo, siete non

folamente sua imagine, e sua fattura, ma anco
da questi anni teneri dimostrate ingegno e crea-
za degna di si gran padre. Il che potete tenere
a grandissimo fauor de i cieli: percioche oltre,
che pochi figliuoli generalmente si trouano, che
s'auicinino alle uirtù del padre, hauete un padre
in ogni eccellenza rarissimo, e presso che singo-
lare. Percioche oltre, che egli è adorno di finis-
sime dottrine; & in ogni maniera di uersi Lati-
ni simile a gli antichi: oltre similmente, che nel-
le Latine prose contenda con Cicerone, con Cesa-
re, e con Sallustio felicissimamente: nel nego-
tiare è cosi prudente, destro, e ripieno d'ogni fe-
deltà & accortezza, che non è marauiglia, se
da gl' Illustrissimi & Eccellentissimi passati Du-
chi di Ferrara, Auo e Padre del presente, è stato
per molti anni adoperato nelle legationi presso a
tutti i Prencipi Christiani, e ultimamente di que-
sta felicissima Repu. (appo laquale fa residenza)
lungo tempo: e che'l presente Illust. & Eccellen-
tiss. S. Duca Don ALFONSO II. libera-
lissimo Mecenate de' nostri tempi, l'habbia d'Il-
lustri dignità accresciuto, e sia per accrescerlo
molto piu. Che dirò delle Historie, che egli ua
tessendo, e gia ne ha fatto una gran parte, di
quella


quella Illustrissima & Eccellentiss. Casa, scri-
uendone minutamente la origine e i fatti di tanti
gloriosissimi Duchi? certo, che elle sono riputa-
te da dotti non solo le piu belle & accurate Hi-
storie del nostro secolo; ma, come ho detto di so-
pra, di tutti i suoi componimenti del tutto simi-
li a i piu rari antichi. E' adunque da conchiu-
dere, che siete di molto tenuto al fauor de' Cie-
li, che u'habbiano fatto nascer figliuolo di tal
padre, e che si ueggano gia in uoi chiarissimi
segni di douerne esser degno figliuolo. Que-
ste mie fatiche adunque ui saranno grate, senon
per altro, per esserui elle almeno donate da un
Seruitore di esso Signor Conte uostro padre, &
obligatissimo, & diuotissimo, e per consequen-
te ancora uostro. In Vinegia. A VIII.
di Maggio. M D L X I I.

Lodouico Dolce.

A iij



**TAVOLA DE' CAPI, CHE
 IN QUESTE OSSERVATIONI
 SI CONTENGONO.**


NEL PRIMO LIBRO.

	E LA uolgar	De' fini del maschio .	33
	Lingua si dee	De' fini della femina.	36
	chiamare Ita-	De gli articoli, e di que' fi-	
	liana, o Tho-	ni, che a i nomi in uece di	
	scana a car. 17	casti si danno .	39
Distinzione della	Volgar	Quanti siano gli articoli.	39
grammatica .	25	De gli articoli del maschio,	
Diuisiõ della Grámatica.	26	e a quali uoci regolatamé-	
Delle lettere .	26	te si danno .	39
Diuision delle lettere .	27	De gli articoli della femi-	
Diuision delle cõsonanti.	27	na .	42
Delle Sillabe .	28	De' casti, de'Retti, de gli obli-	
Della parola .	28	qui, e di alcuni utili auer-	
Del parlamento .	28	timenti .	43
Del nome .	29	Quando si dee dar l'artico-	
Se i nomi sono naturali, o		lo a gli obliqui; la cagio-	
posti a caso .	30	ne, che indusse l'Ariosto a	
Quello, che conuiene a i no-		mutare il primo uerso del	
mi .	31	la sua opera : e, quando si	
Quanti numeri a i nomi si		pone l'articolo, della femi-	
danno .	31	na intero .	47
Di quanti generi i nomi si		Del pronome .	48
trouino .	32	In quai casti si usino egli, el-	
Quanti fini i nomi habbia-		la, e de' loro obliqui.	50
no .	32	Si, e se usarsi in uece di pro-	
		nomi,	

nomi, & altre cose necessa- rie.	52	a carte.	76
Lui e lei trouarsi in iscambio di colui, e di colei: con quel, che segue.	53	De' uerbi, che dinotano cosa operata.	78
Che usarsi in diuersi significati; uoci, che dal medesimo si formano: del chi e de' suoi Deriuatiui.	55	De' uerbi da latini detti Impersonali.	79
Del Verbo.	59	Di que' termini, che da i medesimi son detti Gerondij.	80
Generi, Tempj, e Modi del uerbo.	60	De' Participij.	81
Delle figure, numeri e persone del uerbo.	62	Del Me, TE, Se, e di quelle altre particelle, che in uerbo di Pronomi si pongono.	83
Come si debbono usare i pronomi, che a i uerbi si danno.	63	Di alcuni uerbi, che non hanno i passati, e delle diuersità di molti.	87
Quante sono le maniere de' uerbi; e come differenti l'una dall'altra,	63	De gli Auerbi.	91
Variatione del uerbo della prima maniera.	68	Le diuerse significatioui de gli Auerbi.	93
Variatione del uerbo della seconda.	71	Auerbi Locali.	97
Variatione del uerbo Son.	72	Della Preposizione.	99
Variatione del uerbo Ho	74	Della Intergettione.	103
Variatione del uerbo Vado.	74	Della Congiuntione.	104
		Delle Concordanze delle parti.	108
		Voci usate diuersamente.	112
		Delle figure.	118

NEL SECONDO LIBRO.

 Vello, che sia ortografia, e diuersità nello scriuere e pronontiare alcune parole della lingua uolgare alla latina.	128	La cagione, perche si raddoppiano le consonanti.	129
		Le consonanti, che possono entrar nel principio, e nel mezzo delle parole.	130
		Del mancamento di diuerse	

consonanti.	133	cōsonanti secōdo l'ordine
Se la T si dee mutare ī z,	135	delle lettere, e principalmē
Della X, e delle SS	136	te d'intorno a i nomi.
Dell'aspiratione H, e delle		139
uoci, che la riceuono.	137	Del raddoppiamento delle
Del raddoppiamento delle		consonanti nel principio
		de' uerbi composti.
		153

NEL TERZO LIBRO.

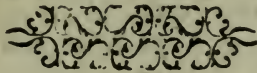
D E gli accenti, e	seruano gli antichi, e quel-
quali ragioneuol	lo, che sia periodo.
mente adoperar	170
si debbano nella	Diuision del periodo, e i
uolgar lingua.	punti, che usare dobbia-
159	mo.
172	
Quello, che sia accento, on-	Modo & ordine del punta-
de detto, e quello, che es-	re, e prima del coma.
so operi.	175
161	Del punto coma.
178	
Discription de' tre accenti,	De' due punti.
181	
181	
graue, acuto, e riuolto; &	Del punto fermo.
183	
doue, e come usare si deb-	Della Parentesi, altrimenti
184	
bono.	Trappositione.
161	184
185	
Modo., che nel puntare of-	Del pūto interrogatiuo.
	185

NEL QUARTO LIBRO.

D IFFINITION De' Madriali.	
della Poetica, e,	Delle Ballate.
quale è l'ufficio	Delle Sestine.
e fine del Poeta.	De' Terzetti.
189	
a carte.	Delle stanze, altrimenti ot-
189	taue Rime.
191	
Diuision della Poetica, e	quello che propriamente
191	De uersi sciolti, e de gli
191	sia Rima
	Sdrucchioli.
	191

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPI.

TAVOLA DI TUTTE LE COSE,
CHE IN QUESTI QUATTRO
LIBRI SI CONTENGONO.



Auanti B, & a	Articoli usati in uece di pro-	
tutte le altre	nomi.	52
cōsonanti co-	Articolo col pronome, po-	
me si raddop-	sto di souerchio	119
pia. a car. 154	Articoli nel uerso, come si	
Accendesi in uece di accen-	scriuano	142
desse.	Arroganza del Trisfino	188
64	Auerbi, che significano tem-	
Accento graue e gli altri	po	93
161	Auerbio, perche cosi det-	
Accento appo noi concen-	to	62
to	Auerbi, che significano quā-	
161	tità & altri.	94
Accento riuolto, quando si	Au, come si muta.	115
usa		
165	B	
Aggiuntiui in uece di Sostā-	B in V. & in P.	117
tiui	Bembo.	172
36	Broccardo biasimato merita	
Aggettiuo, come conuiene	mente dall' Aretino	189
col Sostantiuo		
109	C	
Aggettiuo discordante col	C Attiuo suono	119
Sostantiuo	C in G. e le altre muta-	
122	tioni	117
Altrui	Che in uece di Perche	56
54	Che che sia, che che.	56
Alla nostra lingua fa mestie-	Che in uece di accioche	56
ro di pochi accenti.	Che particella, come si dee	
160		
Amammo p doppio m.		
143		
Auzi particella accomp. col		
che e No.		
101		
Antonio di Tempo		
188		
Appo piu delle prose, che		
del uerso		
101		

usare	110	Elemento.	27
Che, quando sta in uece del quale.	60	Diuerse sorti di Poemi latini.	192
Cheunque	56	Di e de, quando si danno.	43
Chiunque è sempre di tre sillabe.	58	Diuerse pronuntie de' uerbi.	87
Chi che sia, chiunque, qualunque.	58	Dopo se si dee raddoppiare.	140
Chi come si pone.	57	carte.	145
Ci in uece di Ne	84	Due openioni d'intorno	
Ci, Ne, Me, Vi.	59	all'H.	137
Come si debbano congiungere insieme le parti del parlamento.	109	Due'esser le maniere de' uerbi.	63
Colla in uece di con la	142	Due punti in uece del punto coma.	178
Coma nel modo, che si usa		Due punti.	174
carte.	175		
Come si usa il punto coma	178	E	
Com'in uece di come	91	E D in uece di E	113
Consonanti senza ragione		E E' cō l'acceto graue	162
raddoppiate.	137	Egli et ei usarsi anco nel piu.	
Con esso lei.	56	carte.	55
Con esso le mani e si fatti.	59	Egli & ella nel retto	50
Costei e gli altri	53	Ei & E nel retto	50
Cui senza gli obliqui	57	Ello	50
Cui a chi serue.	57	Ella nel primo e nell'ultimo obliquo.	53
Costume di Apelle	61	Epigramma di Catullo	186
Che in uece di credi	124		
		F	
D		F Acile è il dar regola della	
A un uerbo piu sentenze.	125	ortografia.	127
Dante nō hebbe cosi buon giudicio nella Poesia, come hebbe il Petrarca.	19	Famiglie antiche.	33
Delle Signorie.	112	Fiorentini non uogliono, che alcuno non Thoscano possa scriuer bene nella uolgar lingua: e s'ingannano.	21
Differenza tra Lettera &			

G

M

G rammatica quello, che dinota. 26	M Ai sempre. 115
G li animali non esser piu, che di due generi 31	M Mai come si usa. 93
G li antichi haueuano spetial -mère due sorti di uersu. 192	M Meco e con Meco 100
	M Me'e Mei in uece di meglio a carte. 172
	M Membri del periodo. 172

H

H . non essere lettera. 28	M Mise e Messe. 145
	M Mutamenti di diuerse con- sonanti. 133

I

I L maschio nel numero del piu ha un solo fine. 45	M Modo di usar gliarticoli. 47
I l neutro alla lingua uolga- re non esser necessario. 32	M Mute, Meze uocali, e Liqde.

N

I l a quali uoce si da 39	N E in uece di noi. 83
I l e E articoli, qñ si usano. 48	N Ne in uece di E 105

I l in uece d'Io. 50	N Nome aggettiuo. 30
I l fine del Medico, dell'Ora- tore, e del Poeta, quale sia. 190	N Nome e uerbo signoreggia no le altre parti del parla- mento. 29

I l a carte. 190	N Nome particolare ha solo un numero. 29
I l Petrarca primo apportò la grandezza e riputatione al la uolgar Poësia. 188	N Nome sostantiuo 29

I l Poeta simile al Pittore 189	N Nome quello che dinoti. 29
	N Numeri de' uerbi due. 62

L

O

L A nostra lingua esser piu dolce, che la latina. 129	O D, Ned, Sed, Ched. 90
L ettera quello, che sia. 26	O Onde si prese il uerso in terzo Volgare. 192

L ettera nõ si puo diuider 26	O Ortografia Volgare diuersa dalla latina. 129
L ettere perche dette Ele- menti. 26	

L e cose della Grammatica ef- ferdure. 25	P Arola quello, che è. 28
L o a quali uoci si da. 40	P Parlamento quello, che è 28

L ui e lor nel secondo obli- quo. 52	P Parentesi. 175
	P Presontione d'alcuni. 129

	P Partecipi troppo piacqero
--	------------------------------------

al Boccaccio .	185	sel, come si usa.	85
Partecipi di tre maniere.	81	scrittori non Fiorentini, ne	
Pe', e Pel.	46	Thoscani nobilissimi.	22
Preteriti sincopati.	89	opra che è fondata la Grã-	
Prepositiõni come si dãno	110	matica .	24
Preteriti nel princip. accor.		Seuro in uece di separato.	91
d'una sillaba .	89	Suddistinzione .	171
Preteriti , c'hanno il fine		T	
tronco .	88	T E quando si dice, Me, e	
Pronomi .	48	si fatti.	84
Poetica essere imitatione	89	Temerità usata da alcuni ne'	
		libri altrui .	44
Q		Ti e Te, Mi e Me nel fine de	
Quando si leua la I, ponẽ		gl'infiniti .	86
doci il riuolto. .	166	Tre cose considerate da gli-	
Quanto dee ualere la con-		antichi nel puntare.	170
suetudine .	157	Trisino di poco giud.	188
Quanto sia utile il puntar			
bene .	135	V	
Quello, che bisogna per in-		V in uece di oue.	99
tendere alcun'arte .	25	Verbo, che parte sia, e	
Questo e cotesto senza So-		l'ordine di esso .	60
stantiuo .	55	Verso del Petr. restituito.	45
Quello, che si ricerca al Poe		Verbisincopati col graue	163
ta .	190	Verbi irregolati.	77
		Versi di Virgilio cadenti ad	
R		arte .	35
Ragioni di coloro, che af		Vfficio delle sillabe.	28
fermano, la Volgar lin-		Vfficio dell'accento graue e	
gua chiamarsi Italiana.	17	dell'acuto .	162
Ragione, pche questa si dee		Voce del malchio accomp.	
dire lingua Thoscana.	20	con quella della femina.	82
Rapto usato dal Petrar.	115	Voci tronche nel fine.	34
		Voci, che si debbono lascia-	
S		re intere .	34
Santo e prõto come si scri		Vtilità, che si prende dalle	
ue .	131	opere del Bembo .	23
Se si dee usar nello scriuere			
Vostra Signoria .	111		



ALL'HONORATO
ET NOBILE
M. GABRIELLO GIOLITO
DE' FERRARI.



L O D O V I C O D O L C E .



O STIMO, NOBILE ET Honorato M. Gabriello, che alcuni; iquali, a guisa di coloro, che per se stessi poco ueggono, sogliono giudicar le cose piu dall'apparenza de' nomi, che dalla qualità de gli effetti; Fortunio di molto giudicio nella Volgar lingua. Il Bembo padre delle buone Lettere. prenderanno non picciola marauiglia, che dopo il Fortunio; che fu inuero a suoi di huomo di molto giudicio nella uolgar Lingua; e dopo il Bembo, padre di tutte le buone Lettere, io, quasi da folle licenza mosso, ardisca formar nuoue Regole: come che io mi creda di quello, che alla nostra natia fauella è di mistiero, potere o meglio, o piu ornatamente scriuere a beneficio de gli stu-

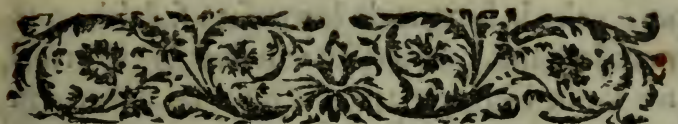
diosi . Laqual credenza è da me tanto lontana : quanto io conosco, l'accurata diligenza dell'uno, e le dotte fatiche dell'altro, esser in diuersi tempi state maestre a tutta Italia. Ma, perche il Fortunio poteua esser perauentura piu copioso nelle cose necessarie ; & il Bembo uolendo uestir questa materia de' ricchi panni della eloquenza, ragionò solamente a dotti : non mi pare , che ragionuolmente biasimar si debba un'altro : ilquale per insegnare a quegli , che non fanno , alquanto piu diffusamente, & ancora con piu chiarezza, che essi non fecero , si affatica di ridurre insieme, se non tutte (percioche chi è colui, che possa supplire compiutamente a ogni cosa ?) almeno la maggior parte delle offeruanze piu appertinenti e piu bisognuoli alla cognition dello scriuer bene e regolatamente in essa Lingua , niuna uergogna prendendo di discendere a ogni bassezza . Anzi in contrario io giudico , che di tanto maggior loda costui meriti esser tenuto degno: quanto si troua maggior numero di coloro ; iquali per non hauere alcuno intendimento delle Lettere Latine , niun frutto possono raccogliere, o pochissimo dell'opre loro . Doue , quando fosse chi della Volgar Grammatica trattasse in quel modo, che gli antichi Grammatici trattarono della Latina ; senza dubbio essi quel medesimo profitto ne trarrebbero, che ne hanno tratto molti appo i Latini , senza niuna contezza hauer della Greca . Che io ueramente questo tale habbia a essere , no'l so : e sarebbe presontione il prometterlo . Ben non refterò di dire , che a questo fine io mi son mosso : ilquale se seguirà , terrò benissimo

Intèto del
Fautore .

mo impiegata la mia fatica ; e mi parrà hauerne rice-
 uuto buonissimo guidardone . Se auuerrà altrimenti di
 cio, che io desidero, spero tuttauia , che appresso de gli
 huomini di sano giudicio fia gradita e lodata la uolontà:
 laquale mossa da uostri preghi , non è nata in me da al-
 tra cagione , che per giouare . Appartenerà a coloro ,
 che di legger non si sdegnaranno questi libri, di riceuer
 con grato animo quello, che io porgo loro; & non pri- Vtile della
presente
opera.
 ma giudicar la nostra opera, che di quella , con diligen-
 za leggendola , non siano peruenuti al fine . Che cosi
 facendo , potrebbe auuenire , che la trouassero (se l'a-
 more di me medesimo non m'inganna) non solo utile,
 ma necessaria per condurgli alla perfettion disiderata
 da loro . Et in cio potrei fare l'ufficio della cote: laqua-
 le, come che da se non tagli, aguzza il coltello , e lo fa
 atto a tagliare ; & essere parimente simile a colui , che
 di notte portando il lume in mano, a se stesso poco gio-
 ua, ma dimostra il sentiero a gli altri, che caminano do-
 po lui . Perche adunque intendendosi da principio la
 strada, per laquale i nouelli Discepoli hanno a caminare
 uerso il colle della Thoscana eloquenza , piu uolentieri
 si mettano nel camino: o sapendo doue essi debbano per-
 uenire, loro la noia rincresca meno ; io giudico ben fat-
 to a dire , prima che piu oltre io uada , che la nostra
 fatica sarà diuisa in quattro libri ; Nel primo si ha- Diuisione
di tutta l'o-
pera.
 ranno a contenere minutamente le Regole della Volgar
 Grammatica . Nel secondo si tratterà della Ortogra-
 fia, parte ancor'ella di essa Grammatica : dimostrando
 come ragioneuolmente scriuer si debba la parola ; cioè

con quel raddoppiamento di consonanti, e con quella qualità di lettere, che ci è insegnato dalla ragione, dimostrato dall'uso, e confermato dall'autorità. Nel terzo si ragionerà dell'ordine del puntare, & de gli accenti, che riceuono le scritture Toscane. Nel quarto & ultimo si faueillerà della Poetica in generale: appresso delle diuersità delle Rime usate dal Petrarca, de gli inventori di alcune, e delle regole, che serbò l'istesso Poeta in comporre. Ilche, se ad alcuni giouerà, come io spero, hauer letto; questi douranno riconoscer. principalmente l'utile, che essi riceueranno, da uoi; ilquale non cessando di procurare ogni giorno con tutti gli uffici, che per uoi adoperar si possono, di aiutare e di poter questa Lingua, hauete posto così fatto carico sopra le mie spalle, hauendo per auentura piu riguardando alla grandezza del desiderio uostro, che alla debolezza delle mie forze. Ma prima, che alla proposta impresa io uenga, parmi alquanto nel seguente Capitolo di douer discorrere, come la istessa nominar dobbiamo.





SE LA VOLGAR
LINGVA SI DEE
CHIAMARE
ITALIANA, O THOSCANNA.



DOLORO, che affermano, Ragioni di coloro, che affermano la volgar lingua douersi chiamare Italiana, dicono il Petrarca, Dante, & il Boccaccio, non hauere scritto nella pura Lingua Thoscanna, ma usate molte parole, che etsi quasi da tutte le città d'Italia presero. Adducono per testimonio esso Dante, ilquale nel suo libro della Volgare eloquenza Italiana la nomina. A che rispondendo, dico: che, se bene il Petrarca, & il Boccaccio si seruirono di alcune parole non solo di diuerse città d'Italia, ma di Prouenzali, e di Spagnuole: non ne segue

Intentione del Petrarca, e del Boccaccio.

Offeruationi. **B**

però, che la Lingua da loro usata si debba nominare Italiana. Perche l'intento loro si era di scriuer nella Lingua natia Fiorentina, come piu bella e piu gentile di ciascun'altra: ma per piu ampliarla & illustrarla, ricorsero, prima alle uoci dell'altre città di Toscana: e dapoi, queste lor non bastando, dalla Lombarda alcune ne presero; ne quiui si fermarono, che passarono anco nella Prouenza, & nella Spagna, in guisa che essi la propria fauella adornarono, & arricchirono nella maniera, che hoggidi nelle lor carte la ueggiamo. Non doueua però la Lingua loro perder nome di Fiorentina, o di Toscana, perche in lei si trouassero mescolati alcuni uocaboli stranieri: come, se alcuno inestasse un ramoscello di Susino nel Pero, la pianta non pero, ma Susino però si direbbe. Ne il uino si domanda acqua, tutto che dentro assai quantità ue ne sia posta. Riceueuano i Romani molti Italiani in Roma, e gli faceuano lor cittadini: ne per questo essi Italiani, ma Romani si chiamauano. Non dee adunque perdere una Lingua il suo nome per mescolanza di altre Lingue, quando ella serba il suo corpo intero, e gli aggiunti non sono tanti, che ne formino un diuerso: come si uede in questa: laquale per due uoci tolte da altra Lingua, ne conserua infinite della propria. E l'autorità di Dante (perdoninmi alcuni) non uale. Percioche

egli

egli così nella election della Lingua, come ancora d'intorno alle bellezze Poetiche (se si dee senza rispetto confessare il uero) non hebbe quel perfetto giudicio, che si uede hauere hauuto il Petrarca: come bene e dottamente è dimostrato dal Bembo nelle sue prose. Ma che l'oggetto di costor due fosse di scriuer nella lingua natia, lo dimostra il Petrarca, & il Boccaccio nel cominciamento della quarta Giornata: quando parlando egli in sua difesa, dice, che le sue Nouelle erano da lui formate in uolgare Fiorentino. Ne a questo è punto contrario quel uerso del Petrarca, che si legge ne' Trionfi.

Dante nõ hebbe così buõ giudicio nella Poesia, come hebbe il Petrarca.

Et egli al suon del ragionar Latino:

Perche intende il Petrarca l'antica lingua Latina, e non la moderna uolgare Italiana; della quale niuna cognitione Seleuco poteua hauere: come piu inanzi si dimostrerà meglio. Ma doue essi dicono, che posto che i souradetti scrittori hauessero usata la pura Lingua Thoscana, essendo la Thoscana parte d'Italia, si douerebbe nomarla dal tutto, & non dalle parti: perche il genere contien le specie, & non le specie il genere; e che con uerità ogni specie si puo col suo genere nominare, ma non ogni genere col nome della sua specie; seguendo, che ogni lingua Thoscana è Italiana, & non ogni Italiana Thoscana; rispondo, che così fatto argomento si torce tutto contra di loro. Percio-

Genere, e specie.

che, se uno mi dirà hauer dettato un Poema in lingua Italiana; comprendendosi nella Italia molte città, che hanno lingue fra se diuerse; non intenderò, se egli l'habbia composto nella Thoscana, nella Bresciana, o nella Bergamasca. Così, se egli auerrà, che alcuno m'affermi, hauer nel suo giardino una bella arbore, essendo arbore uoce generale, che abbraccia in lei molte sorti d'arbori, starò in dubbio di qual pianta egli intenda: ma alhora io farò di ciò risoluto a pieno, ch'ei la nominerà, Mirto, Faggio, Lauro, o altro tale. Somigliantemente per dir solo Animale, non si distingue l'huomo dalle bestie: ma, quando io dico huomo, è chiaro; che una pecora, ne un Camelo io non intendo. Dobbiamo noi dunque chiamar questa, lingua Thoscana, & non Italiana. Si perche ella propriamente Thoscana: & si ancora, perche uolendo, che ella per Thoscana si prenda; è mistieri di farla conoscere dal suo nome. Più dico, che nomandola Italiana, è, quanto nomarla medesimamente Latina. Ilche conferma il dotto Politiano nelle stanze per la giostra del Magnifico Giuliano de' Medici: quando nella persona di Achille, intendendo la Iliade di Homero, che egli allhora dal Greco riduceua nel Latino, usò questi uersi.

Ragione,
perche que-
sta si dee
chiamar
lingua
Thosca-
na.

Politiano.

Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
Ch'io fo squillar per l'Italiche uille.

Doue

Doue si uede, che egli prende uilla per città: come la prendono i Francesi, e per le città Italiane intende figuratamente la lingua Latina, ponendo la cosa, che contiene, per quella, che è contenuta. La onde col nome d'Italiana non si farebbe alcuna distintione dalla Latina alla Volgare. Ma, se pure uogliamo nominarla dal genere: meglio sia nominarla Volgare: come la nomina il Bembo, la nominò Dante, & il Boccaccio: e, come fa hoggidì per la Italia comunemente ciascuno. Quantunque alcuni dicano, che essendo questa lingua così nobile, non si dourebbe nominarla dal uolgo, che è cosa uile. Ma non è buona ragione: che oltra, che si potrebe rispondere, che per questa uoce Volgare s'intende la moltitudine della nostra prouincia, oue si comprendono e nobili e plebei, e dotti & ignoranti, il titolo della origine uile non oscura la nobiltà di coloro, che per propria uirtù se l'hanno guadagnata. Il qual nome, oltre che non farà equiuocatione, serbando la sua proprietà e nascimento: ci permetterà esso ancora, che ragioneuolmente habbiamo a ricorrere alla specie, che è la maggioranza. E, si come gli antichi haueuano due nomi, con che nominauano la lor lingua; l'uno generale, che era Latina, & l'altro particolare, che era Romana: così noi parimente due altri, Volgare e Thoscana ne hauremo. Ne s'in super

Fiorētini nō uoglio no , che niuno nō Thoſcano poſſa ſcriuer bene nella Volgar Lin- gua .

Scrittori non Fio- rentini ne Thoſcani nobiliſſi- mi .

biscano ſi fattamente i Fiorentini, che come alcuni di loro poco modeſtamente hanno detto , iſtimino, che niun'altro poſſa ſcriuer bene in queſta lor lingua, che non ſia nato Fiorentino. Percioche, per tacere le ragioni, che agevolmente dimoſtrar poſſono la openion di que' tali eſſer uana : la noſtra età ha contenuto , e contiene di molti eſempi in contrario. Che oltre alle altre città di Thoſcana, molte delle noſtre ci hanno dato Poeti e Scrittori nobiliſſimi: come Napoli il Sannazaro , Modona il Molza, Ferrara l'Arioſto , Caſtiglione il Conte Baldaſſare, e Vinegia mia patria il Bembo : nella quale fioriscono tuttauia di belliffimi ingegni, che in eſſa lingua ; ſpeſſo ſcriuendo , producono frutti degni d'immortalità ; ſi come il Cappel- lo, M. Domenico Veniero, M. Bernardo Zane, e M. Girolamo Molino: ſomigliantemente M. Aleſſandro Contarini, che oltre all'eſſere ornato di belle lettere, e di altre uirtù, dell'utile godimento, che ſi caua delle medaglie degli antichi , di camei , di diſegni di rame, e di mano di eccellenti Pittori , grandemente ſi diletta : M. Sabafiano Erizzo, M. Pietro e M. Giorgio Gradinichi, gentilhuomini Vinitiani, e molti altri. Tra iquali il facondiſſimo M. Federico Badoaro è non ſolamente ornamento di queſta età, ma ſe i maneggi e le cure pubbliche non l'impe- diſſero , con l'opera della ſua penna atto a ho-

norar

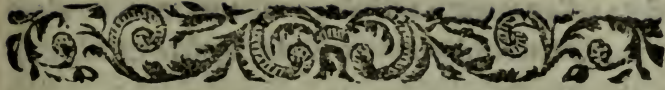
norar molti secoli. Nostro ancora chiamerò M. Gio. Battista Amaltheo; ilquale scriue non meno eccellentemente in questa lingua, di quello, che e' faccia nella Latina. Doue all'incontro Firenze, leuandone lo Alamanni, il Varchi, il Caualcanti, & alcuni pochi, non ce n'ha dato a nostri di ueruno, che si possa paragonare ad alcun de' raccontati. Trappasso l'Aretino, e il Tolomei, e'l Daniello, che pur sono di Thoscana. Senza, che ce ne sono per la Italia molti altri di chiaro nome: come il Signor Girolamo Ruscelli, non men dotto, che di finissimo giudicio: il Signore Hercole Bentiuoglio; di cui mentre rimarranno le belle Comedie, e le polite Satire, non hauremo, onde inuidiare a gli antichi Plauto, e Terentio, ne il miglior Satirico Horatio. V'è il Mutio Giustinopolitano, il S. Tasso, il S. Caro, il Giraldi, e il Domenichi; che diuerse Latine opere facendo nostre, accresce alla lingua riputatione e splendore. Lo elegantissimo Sprone, & infiniti, ch'io taccio. Ma sono alcuni, a iquali l'opere del Bembo non piacciono. A costoro si puo risponder quasi nella guisa, che gia rispose Quintiliano ad alcuni huomini del suo secolo, a iquali non piaceuano l'opre di Cicerone: conosca indubitatamente ciascano di douer dalla asfidoua lettione cosi de' Versi, come delle prose del Bembo, ritrar grandissimo profitto, che tutti i

L'utilità,
che si pré-
de dalle
opre del
Bembo.

suoi componimenti sommamente gli piaceran
 no. Altri ancora si trouano, che dannano il
 Furioso dell'Ariosto. ma non è da marauigliar-
 sene; che assai apertamente si comprende, che
 essi cio fanno o per inuidia, o per ignoranza:
 lequali ambedue sono madri di giudicij non
 sani; e, come è in prouerbio, sempre le saette
 percuotono le alte cime, o de gli alberi, o de gli
 edifici. Al Diuino Virgilio & a Homero non
 mancarono etiandio (come a ciascuno è
 chiaro) mordacissimi Zoili, e seue-
 rissimi Aristarchi. E pur l'uno
 fra Greci, e l'altro fra Lati-
 ni ha ottenuto per
 tanti secoli, &
 ottiene
 ancora la prima palma. Ma la-
 sciando hoggimai questo
 discorso da par-
 te, uegnia-
 mo
 alle nostre Osseruazioni.



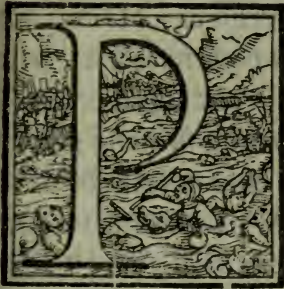
LIBRO



LIBRO PRIMO DELLE
OSSERVATIONI NELLA
VOLGAR LINGVA
DI M. LODOVICO DOLCE,
NEL QUALE SI TRATTA DELLE
Regole della Volgar Grammatica.



DIFFINITION DELLA
VOLGAR GRAMMATICA.



ER CHE malageuolmente si puo uenire a perfetta cognition di uerun'arte; se prima non si diffinisce cioche ella è: ne ben puo intender le parti, chi da principio non ha con-
tezza del tutto; uolendo io

Quello, che biso-
gna per in-
tendere al
cun'arte.

ragonar delle Osseruazioni, o diciamo Regole della Volgar Lingua, primieramente è mistiero, che quello, che sia Grammatica; onde tutte le parti di essa Lingua si deriuano; ui dimostri.

Gramma-
tica quel-
lo, che di-
nota.

La Volgar Grammatica adunque; laquale, secondo la proprietá della uoce Greca, puo dirsi facultá di lettere; si come gli antichi diffinirono la Latina, essere Arte di parlare e di scriuer bene diffiniremo: laqual tutta è fon-

Sopra che
è fondata
la Gram-
matica.

data nella ragione, nell'uso, e nella autorità di coloro
 iquali prima hanno potuto farla regolata & illustre.

DIVISION DELLA DETTA.

DIVIDESI questa facultà in quattro parti. le
 quali sono Lettera, Sillaba, Parola; che da Lati-
 ni è chiamata Dittione; e Parlamento, che da i medesi-
 mi è detto Oratione.

DELLE LETTERE.

DELLE lettere non aspetti alcuno, che io scriua
 con quella sottilità & minutezza, che forse di so-
 uerchio fecero alquanti. tra quali si troua chi di due
 sole lettere ha composto un libro intero: & il dottissimo
 Pontano già dell'aspiratione ne scrisse due. Ma dirò solo,
 perche ciascuno ageuolmente mi possa intendere, la let-
 tera esser la minor parte della parola: laqual lettera (si
 come presso a i Geometri il punto) in niuna parte si
 puo diuidere. come A B C, e le altre dell' Alfabeto : che
 sono uentidue, A B C D E F G H I L M N O P Q R S
 T V X Y Z: perche l' & si forma dall'E, e dal T: & il
 K, si come da gli antichi non era adoperato, senon nello
 scriuer questa parola Kalende; così hoggidi piu non si
 usa: quantunque alcuni non ponessero l'H fra le altre let-
 tere; come quella, che nel uero non è lettera, ma segno di
 aspiratione, cioè di dare ispirito e fiato a quella uoce, a
 cui ella è posta. Appresso l' X leuandosi, l'uso in quella
 uece u'ha introdotto due SS. Dimandansi ancora le let-
 tere elementi: perche nella guisa, che dalla mescolanza de

Lettera
 quello,
 che sia.

Lettera
 nõ si puo
 diuidere.

H, non ef-
 ser lette-
 ra.

Lettere, p
 che dette
 Elementi.

gli Elementi ogni corpo humano è prodotto; così dall'ordine & accoppiamento delle lettere si compone ogni parola. ma tra Elemento e Lettera vi si pon questa differenza; che Elemento è la pronuntia, e Lettera la figura.

Differenza tra lettera, & elemento.

DIVISION DELLE LETTERE.

LE lettere in Vocali, & in consonanti si diuidono. Le uocali sono cinque, A E I O V, dette uocali, perche elle per se stesse hanno uoce. Le consonanti sono quindici, B C D F G L M N P Q R S T X Z. dette consonanti, perche necessariamente elle con le uocali accompagnandosi, insieme con quelle suonano, e formano la uoce.

Vocali e Consonanti, e perche dette.

DIVISION DELLE CONSONANTI.

QVESTE istesse consonanti si diuidono ancora nelle in tre parti, in Mute, in Mezeuocali, & in Liquide. Le mute sono otto, B C D G P Q T Z. dette mute, perche proferendole senza le uocali, mutole rimangono. Le Mezeuocali sono sette, F L M N R S X. dette mezeuocali, perche allontanandosi dalla imperfection delle mute, non però tanto alle uocali s'accostano, che si possano dimandar perfette uocali. Le Liquide sono quattro, L M N R. dette forse liquide, perche chiaro e puro rendono il suono della Parola: come Apollo, Amico, Buono, Aura. Delle uocali la I e la V spesso seruono per consonanti; come in queste due parole Ioue, e Venere si puo uedere. benchè, quando la prima è consonante, la uolgar pronuntia le ponga sempre dinanzi la G: come Girolamo, Giusto. De' Dittongi si dirà nel quarto libro,

Mute Mezeuocali, e liquide.

Vfficio
delle Sil-
labe .

SILLABA è una o piu lettere comprese sotto uno spiro, o diciamo fiato: si come A, AB, FRA. STRA. perche l'ufficio delle Sillabe è di raunar le consonanti per formarne la parola: onde nella lingua Greca tanto uuol dir Sillaba, quanto nella nostra raunanza. Di qui è da sapere, che ogni uocale puo da se sola formar la Sillaba senza ueruna consonante, come Amore; doue A uocale senza altra lettera è Sillaba; ma allo'ncontro niuna consonante puo formar Sillaba senza uocale: come, STR. oue si sente mancare il fiato, e non si possono queste lettere proferire.

D E L L A P A R O L A .

Parola ql-
lo, che è.

BENCHE ciascuno possa ageuolmente sapere per se medesimo, quali siano le parole; pure seguitando il nostro ordine, non refteremo di diffinire, parola esser uoce, che alcuna cosa o animata, o non animata significa: come Huomo, Animale, Virtù, Pietra, Legno, e simili; o, come le intere delle sillabe dette di sopra, A, AB, FRA, STRA: Amore, Abondo, Fratello, Strada, e cosi fatte.

D E L P A R L A M E N T O .

Parlamen-
to quello,
che è.

PARLAMENTO è di parole ridotte insieme pieno e intero sentimento del pensiero, e concetto nostro: come, Humana cosa è l'hauer compassione a gli afflitti: e Abi null'altro, che pianto, al mondo dura.

Ouero; parlamento è certa catena di parole acconciamente

nète ordinate. Quantunque etiandio una parola sola puo
fesso riceuer nome di parlamento; nella guisa, che do-
nandando alcuno, quale nella uita di quà giù è il sommo
bene dell'huomo, rispōdendosi la uirtù; questo sarebbe buo-
no e perfetto parlamēto. Delle lettere adunque si forma la
sillaba, della sillaba la parola, delle parole il parlamento:
onde tutto il corpo della uolgar Gramatica è contenuto.

LE PARTI DEL PARLAMENTO.

LE parti, che necessariamente entrano nel Parla-
mento, (benche al Fortunio parebbe di ristringer-
le in quattro) sono pure; come l'hanno i Latini; ot-
to: due principali, Nome, e Verbo: lequali si fattamente **N**ome e
alle altre signoreggiano, che quelle a guisa di serue lor uerbo si-
sempre stanno a canto, e non se ne allontanano mai. gnoreg-
L'altre sono Pronome, Participio, Auuerbio, Prepa- giano le
sitione, Intergietione, & Congiuntione. E di tutte altre parti
queste ordinatamente, e partitamente ragioneremo: del parla-
primo dal Nome, come da capo, incominciando. mento.

DEL NOME.

NOME è parola (altrimenti uoce) con che noi alcu- **N**ome q̄l-
na cosa nominiamo: ilquale dinota essere equalità lo, che di-
di persona, ouero di cosa particolare, o generale. Di per- noti.
sona particolare, come Fabio; di generale, come Huomo.
Di cosa generale, come Arte; di particolare, come Gram-
matica, Dialettica, Rhctorica. La prima è detta partico-
lare, perche serue a un solo: la seconda generale, perche **N**ome So-
serue a tutti. Diuidesi il nome in Sostantiuo, et in Agget- stantiuo.

tiuo . Sostantiuo è così detto, perche sta per se medesimo senza appoggio d'altro nome : come Sole, Fuoco , Uomo , Fabio . Lequali uoci da loro stesse si dichiarano in guisa, che qual di queste si nomini, intendesi subitamente, l'uno esser Sole, l'altro Fuoco, l'altro Uomo , e Fabio . L'Aggettiuo ha sempre mistero dell'aiuto del Sostantiuo: onde è detto Aggettiuo ; cioè Aggiuntiuo (che questo nome gli serberemo) perche a lui sempre s'aggiunge : come Bello , Brutto , Dolce , Amaro : conciosiacosà , che niun puo comprendere, a cui l'huomo intenda d'applicar si fatte qualità, se egli non u'aggiugne, o Uomo , o Animale , o Pensiero , o Diletto : e cose simili . E così dirassi dell'Uomo , Bruto animale , Dolce Pensiero , Amaro Diletto . La qualità è adunque propria dell'Aggiuntiuo , & l'essere del Sostantiuo .

SE I NOMI SONO NATVRALI,
O POSTI A CASO .

NA S C E un dubbio presso a gli intendenti, se i nomi delle cose sono naturali, o posti a caso . Alcuni uogliono , che naturali siano : e recano così fatto esempio. che, quando diciamo Voi, con certo atto di bocca conuenuele e proprio a isprimer la forza di questa parola , sospingiamo le labra in fuori, drizzando lo spirito e l'anima uerso di coloro, co' quali parliamo. All'incontro dicendo Noi, con rimessa uoce lo proferiamo, e lo spirito e le labra piu ristretti (quasi noi in noi medesimi) riteniamo. Lo stesso si fa, qualuolta Tu, Io, a Te, a Me si dice: percioche , si come nell'udire di alcuna cosa accenniamo

Nome
Aggettiuo .

Proprietà
nell'espri-
mer di al-
cune uo-
ci .

col capo, o con gli occhi il uolere, o il non uolere; e parimente con moto naturale e conforme al nostro amico: così le parole sono medesimamente accompagnate sempre la natural gesto si di uoce, come di spirito. Altri di contrario parere affermano, che essi sono pure di nostro arbitrio . Percioche altrimenti i Greci Tu , Io, Voi, e così fatti, altrimenti gli Hebrei, & altrimenti gli Arabi dicono . Onde, se i nomi fossero naturali ; essi presso a tutte le nationi i medesimi sarebbero . Ma torniamo al nostro proponimento .

QUELLO, CHE CONVIENE

A I N O M I .

A I Nomi, si come quelli, che seguitano la natura delle cose, lequali o sono prime, o deriuano dalle prime; due specie (che conditioni chiameremo) si danno: Spetie de' nomi. una Principale, l'altra Deriuata. Principale, come Virgilio, Città, Valore . Deriuata, come Virgiliano, Cittadino, Valoroso; percioche Virgiliano, come è ageuole a intendere, si deriua da Virgilio, cittadino da città, e valoroso da ualore . Si danno tre figure . Figure. Semplice, come Prudente . Composta, come Imprudente ; Ricomposta, come Imprudenza .

QUANTI NUMERI A I NOMI

SI DANNO .

TUTTI i Nomi adunque, o che Sostantiui, o che Aggiuntiuui siano, hanno due Numeri: iquali loro necessariamente sono dati per far differenza da uno a

Nome particolare ha solo un numero. *piu: dico tutti, fuor che'l Particolare; che non conuenendo piu, che a un solo, non gli conuiene anco piu; che un solo numero. Percioche noi non diciamo i Pietri, Franceschi, i Giouanni; si come gli Huomini, gli Animali, le Piante, e l'Herbe; se perauuentura due, o piu Pietri insieme ridotti non fossero: che alhora si direbbe o l'un Pietro e l'altro; come disse il Petrarca: o pure Pietri, aggiugnendouisi tuttauia qualche cognome, che l'uno dall'altro distinguesse.*

DI QUANTI GENERI I NOMI SI TROVINO.

Gli huomini non esser piu che di due generi. **A**PPRESSO; nella guisa, che tutte le humane creature sono di due generi e non piu, Maschio e Femina: cosi ancora tutti i nomi, perche a questi due generi soggiacciono, di Maschili e di Feminili riceuono nome. E, quantunque i buoni Scrittori habbiano ancora usato in alquante uoci quello, che da' Latini è detto Neutro (di cui piu imanzi ragioneremo) nondimeno io oso affermare, che esso alla Volgar Lingua non sia necessario: come ancora ne la Lingua de' gli Hebrei, ne quella de' Carthaginesi (come ben tocca il Bembo) l'ebbero.

Il Neutro alla lingua Volgare non esser necessario.

QUANTI FINI ESSI HABBIANO.

DICO adunque, che tutti i Nomi della Toscana fauella finiscono in alcuna Vocale. Et auegna, che'l genere del Maschio (di cui prima ragioneremo) termini generalmente in O, e quello della Femina in A: nondimeno l'uno e l'altro ha piu fini.

DE' FINI DEL MASCHIO.

Q VANTO al Maschio, nella O finiscono quasi tutti i Nomi Sostantiui Particolari; come Alessandro, Pietro, Domenico, Anastagio, e si fatti: Nell' A: come Enea, Pithagora, Luca. Ma Profeta, Poeta, Soffista, Podesta, oltre che sono Nomi Generali, sono ancora di beneficio, e di dignità. Non pochi nella E: come Cesare, Platone, Aristotele. Nella I: come Giouanni, Luigi, Dionigi, & etiandio molti cognomi di Famiglie Antiche: come Alaghieri, Caualcanti, e delle nostre. Quirini, Contarini. Nella V, non si truoua, che habbia fine altro Nome, che queste due uoci, Artù, e Giesù, Creatore e Seruator nostro; & alcune particelle, Su, Giu, Piu, Tu; dellequali si dirà al luogo loro.

Famiglie
antiche.

Ancora tutti i nomi Sostantiui Generali hanno i medesimi fini, che serbano i Particolari, fuor, che nella I, e nell' A, leuandone i nomi d'ufficio, che si son detti. Nella E, come Openione, Honore, Valore. Nella O, come Speglio, Sostegno. Musico, Fifico, Chirurgo, sono pure ancora essi nomi d'arte, d'ufficio. Et alcuni altri finiscono nell'una, e nell'altra di queste due Vocali, Corriero, Caualiere, Destriero, Pensiero; che Corriere, Caualiere, Destriere, Pensiere si dice, ma solamente nelle prose. Del primo fine il Petrarca.

Fine de'
Sostantiui
Generali.

Non so, se miglior Duca o Caualiere.

Del secondo le Nouelle del Boccaccio sono piene. Gli Aggiuntiui ancora essi forniscono nella O; come Bello, Fiero. Humano, e nella E: come Fedele, Leale, Dolce, Corte.

se: ma a questo se serue cosi il genere del Maschio, come della Femina; perche si suol dire, Cortese Huomo, Cortese Donna, Dolce Pace, Dolce Guerra, Leal Seruidore, Leale Ancella. Ma auegna, che tutte le uoci della Toscana fauella, come s'è detto, finiscano in alcuna delle Vocali: nondimeno nel uerso, doue la parola, che segue, incomincia da Consonante; si leua spesso alla uoce dinanzi l'ultima Sillaba, troncandouisi però la R, o la N: ancora alle uolte la L: come, Pensier canuto, Van desio, Almo Sol, Debil Core, Arbor Gentil: cosi Fel, Mel, Fedel, Ciel; ilche si fa anco molto spesso nella prosa. Gran similmente in uece di Grande si legge cosi nelle Rime del Petrarca, & nella Comedia di Dante; come appresso tutti i buoni Profatori. Ma qui dee auuertir lo studioso offeruatore della Regolata lingua, che alcune delle somiglianti uogliono sempre lasciarsi intere, & a troncarle sconciamente si peccherebbe. Queste sono Collo, Apollo, Volo, Strano, Affanno, Inganno, Oscuro, Duro, e si fatte: che non è da dirsi Col, Apol, Vol, Stran, Affan, Ingan, Oscur, Dur, e somiglianti. Et, se il Petrarca usò una uolta questa ultima uoce tronca in quel uerso.

Voci tronche nel fine.

Voci, che si debbono lasciare intere.

Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina: egli ciò fece o astretto dalla necessità del uerso; o, come io piu tosto credo, per seruir con l'asprezza di lei alla durezza, ch'egli intendeua di mostrare: come ueggiamo ancora, che Virgilio hauendo riguardo alla qualità degli effetti, che esso descriue, non solo uà ricercando alcuna uolta l'asprezza del uerso, ma lo fa etiamdio cadere in una Sillaba. Onde si legge,

rauco strepuerunt corna cantu ,
 procumbit humi bos.
 ruit Oceano nox,

:e

E ancora

Verfi di
 Virgilio
 cadenti
 ad arte.

usò lo stesso Poeta, astretto dal uerso , Chiar ,

Mai non fu' in parte, oue si chiar uedessi .

Ma usollo pure una uolta sola : e forse con non molta
 uaghezza; doue alcuni lo uanno con poco giudicio spar-
 gendo per le loro rime .

Troncò spesso l'Ariosto la L. non solo alle uoci nel nu-
 mero del meno , ma anco del piu : come in quel uerso .

Hauea infiniti , E immortal trofei ,

Ne i molti assalti , e ne i crudel conflitti .

Oue l'intera uoce è immortali , E crudeli . E anco il
 Petrarca ; oue e' disse .

E di lacciuoli innumerabil carco .

Tutte le altre uoci, che hanno nella penultima altre Con-
 sonanti; o doppie o semplici, che elle siano, non si tronca-
 no mai : come Sostegno , Animo, Abisso, e si fatti : E i
 troncamenti si debbono fare con molta auertenza, hauen-
 do sempre per giudici e maestre le orecchie. Ma per tor-
 nare al genere, come, che lo stesso del maschio habbia nel
 numero del Meno diuersi fini; esso però in quello del piu
 non ue n'ha altro , che un solo, che è la I: eccetto alcuni;
 che si mandano fuori pur tronchi: come i pensier, i Buon,
 e simili; che i Pensieri, e i Buoni sono gl'interi: e medesi-
 mamente Anima', Lacciuo', Be', Cape', Ta', e Qua', in luo-
 go d'Animai , Lacciuoi, Bei, Capei, Tai, Quai. In che
 è doppio raccorciamento : nel primo leuandosi la L , e
 la I ; nel secondo la L: E trahendosi fuori quei Nomu ,

Il maschio
 nel nume-
 ro del piu
 ha un solo
 fine .

iguale terminano in A: come Vestigia, Membra, Dita, Ciglia, Fila, Ginocchia, Labbra, Vestimenta, Annella, Letta, Quadrella, Risa, & anco peccata. È uero, che questi hanno ancora la I, & alcune rade uolte la E: e Dita è solo della prosa, come Risa, e Letta alcuna fiata: percioche per lo piu i Letti si dice, e Peccata fu usato da Dante.

E quel conoscitor de le peccata.

ma dal Petrarca, e dal Boccaccio non mai.

Fatora, Pratora, Ramora, e somiglianti sono uoci troppo antiche. Onde non si trouando in ciò ferma Regola, e appresso ueggendosi, che molti Nomi: iquali appò i Latini son Neutri, nella Volgar Lingua serbano del continuo il fine del Maschio; si comprende, che noi questo genere non habbiamo: & in tali diuersità si dee seguir l'uso piu commune. Ma tornando a gli Aggiuntiuu, essi alle uolte stanno in uece de' Sostatiuu della Femina: come il Sereno dell' Aria, il Dolce d'amore, in uece di Serenità, e di Dolcezza. Alle uolte ancora l'Aggiuntiuo di esso Maschio s'accōpagna col Sostantiuo della stessa Femina: come, essendo freddi gradissimi, et ogni cosa ripieno di neue. S'usano oltre a cio souēte gli Aggiuntiuu del detto senza altra uoce; come. Non è conueneuole, Non è Ageuole, il Petrarca,

Per lei sospira l'alma: & ella è degno,

Che le sue piaghe laue.

DE' FINI DELLA FEMINA.

Diuerfi fini della femina.

MA passando al genere della Femina, dico, che quantunque questa lettera A sia proprio fine del

del numero del meno : si come del piu la E (perche di
 ciamo una Donna, piu Donne; una Bella, piu Belle) non
 dimeno in quello si ueggono ancora piu fini; percioche i
 nomi Particolari non solo terminano in A : come , Cor-
 nelia, Tullia, Laura, e si fatti : ma in E : come Berenice ,
 Beatrice, Didone; Che Dido disse non pur Dante , ma il
 Petrarca. Ma nel uero, tutto, che si legga ancora Saffo ,
 Calisto, Glicerio, & anco Calisso; Iò & Inò: nondimeno
 cotali finimenti non sono di questa , ma di altre Lingue .
 percioche noi gli habbiamo tolti da i Latini, & i Latini
 da i Greci gli presero. Ben è fine regolato Thoscano la
 Mano : che alcuni poco aueduti dissero mane , e Mana.
 laqual uoce nel numero del piu ha Mani, come usò sem-
 pre il Petrarca, et il Boccaccio. E' uero, che l' Ariosto nel
 la prima edition del suo Furioso inciampò in usar mane
 nel numero del piu in uece di mani , dicendo .

A le ricchezze d'Asia pon le mane .

Ma dipoi si corresse in questa guisa .

Hai le ricchezze d'Asia non lontane .

I sostantiui Generali forniscono tutti in A: come Bellez-
 za , Gloria, Amicitia, Honestà : benche honestà non sia
 ancor' ella uoce intera, ma tronca; che l'intera è Honesta-
 de , & Honestate . Vn solo nome si troua anco di questi
 hauer per fine la V, che è Grù: quantunque Dante nel nu-
 mero del piu lo trasformasse in Maschio , dicendo .

E come i Grù uan cantando i lor lai .

Dico un solo : perche uirtù è uoce tronca, di Virtute
 è la intera. Nell' A, e nella E hã fine similmente tutti gli ag-
 giutiui: benche quelli, che finiscono nella E, come di sopra

Fini diuer
fi de' nomi
onde pro-
cedano .

dicemmo , siano comuni all'un genere , & all'altra . La diuersità de' fini del numero del piu procede da quella del numero del meno . Onde quei nomi , che nel numero del meno finiscono in A , hanno necessariamente nel numero del piu il lor fine in E . Così quegli , che nel meno sono terminati in E , in quello del piu serbano I : e quelli , che nel numero del meno forniscono in A & in E , nel piu forniscono in E , & in I similmente . In questo modo da Stella si forma Stelle : come ,

S'io'l difsi , contra me s'armi ogni stella ,

Il dì , che costei nacque , eran le stelle ,

Da Dolce , Dolci : come ,

Dolce mal , dolce guerra , e dolci paci ,

Acque fresche , e dolci

Spargea souentemente mormorando .

E , perche i due Poeti nel primo numero dissero Loda , Lode ; Froda , Frode ; Fronda , Fronde ; Ala , Ale ; Arma , Arme : nel maggior numero ancora dissero , Lode , Lodi ; Frode , Frodi ; Fronde , Frondi , Ala , Ali , Arme , Armi : secondo , che meglio , e piu acconciamente questi fini lor ueniuanò , e s'appresentauano inanzi . Di che addurre esempi sarebbe souerchio , potendo trouar ciascuno queste uarietà ageuolmente a' luoghi loro .

Questa uoce Canzon così nel Petrarca , come presso Dante , sempre si troua nel primo numero terminar nella E , e nelle prose del Boccaccio nella A : ma non però presso il medesimo Scrittore si legge Canzone nel secondo numero , ma sempre Canzoni con la I . Euui ancora nel numero del meno Orecchio , e Orecchia maschio , e

Canzoni
leggerli
sempre
nel Pe-
trarca .

femina ,

femina che nel piu hãno Orecchie, e Orecchi. V'è Imago, e Imagine: ma della diuersità de' nomi fauelleremo altri ouè.

DE GLI ARTICOLI, E DI QUE' segni, che a i Nomi in uece di Casi si danno.

A I Nomi comunemente i nostri Volgari, forse imitando i Greci, gli Articoli accompagnarono: e appresso a questi alcune particelle in uece di Casi, con che i Latini gli reggono, a i medesimi aggiunsero.

QUANTI SIANO GLI ARTICOLI.

SONO gli Articoli noue: cinque del maschio, e quattro della Femina. Del maschio nel numero del meno, Il, Lo, Del, Al, Dal. Della femina, La, Della Alla, Dalla. Del maschio nel numero del piu, I, Li, Gli, De', De Gli, Delli, A I, A Gli, Alli, Da gli, Da i, Dalli. Della femina, Le, Delle, Alle, Dalle.

DE GLI ARTICOLI DEL MASCHIO

Il, Lo, Gli, E', Li: E a quali uoci regolarmente si danno.

IL si pon dinanzi a uoce, che da Consonante incomincia: come, il Re, il Signore. E' uero, che si dà anco ad alcune, che cominciano da due; come il Prencipe, il Prefetto. Quanto alla prima conditione. Il Petrarca, Il figliuol di Latona hauea gia noue.

Ne so, che spatio mi si desse il cielo.

Quanto a la seconda, il medesimo.

Per habitar fra gli huomini era il primo.

Lo a quali uoci si dà. Lo si riceue , quando la parola ha incominciamento da
 Vocale : come Lo Amore , Lo aspetto .

Ma non accade di ciò usar esempi .

L'Aspetto sacro de la terra uostra .

Si da ancora alle uoci, che incominciano da due Consonanti, dellequali sia la primiera S; come Lo sdegno, lo Stile :

Lo spirito per partir da quel bel seno .

cosi inanzi alle stesse uoci mandasi sempre intera la parola ; come ,

Che quel bello scoglio ;

Doue non cosi si sarebbe detto Bello Viso, ma Bel uiso .

E'l bel uiso uedrò , ch'altri m'asconde .

Perche ad uno Scoglio

Et al-

Hauem rotta la Naue .

troue.

Il simile si fa ne gl'infiniti de' uerbi.

Ch'ancor la sù nel ciel uedere spera' .

S'io credessi per morte essere scarco .

:e

percioche il dire Veder Spera , esser Scarco , rende non so che di asprezza per cagion di quelle Consonanti. Onde ponendouisi la Vocale E, si fanno le uoci molli e soauì.

Quinci nel Boccaccio leggiamo sempre essere Stato, e non mai Esser stato . E' uero', che alle uolte i Poeti furono astretti a uscir della regola ; ma i migliori meno . Vvasi parimente ne gli obliqui , de' quali tosto diremo, Dello, Allo , Dallo . Dello scolare . Il Petrarca ,

Deh porgi mano a l'affannato ingegno

Amore , Et a lo stil mio stanco , e frale .

Ritrammi accortamente da lo stratio .

L'Ariosto hauendo nel suo Poema acconci cosi fatti errori ,

rori , non se n'auide in questo uerso .

Che de le lucid'onde al specchio siede ,

Che doucuasi dire a lo specchio, e parimēte in quell'altro,

Che'l sciocco uolgo non gli uuol dar fede ,

Ma qui anteponendosi uolgo l'errore è leuato .

Medesimamente si suol dare alle uolte Lo alle uoci d'una

Sillaba : come ,

Lo mio cor , che per lei lasciar mi uole :

Lo cor , cui dopo te nulla fu caro .

Lo innan-
zi alle uo-
ci di una
Sillaba.

Vsasi anco dopo il Per .

Ch'io prouo per lo petto , & per li fianchi .

Vsollo il Boccaccio dopo questa uoce Messer : Messer lo

Giudice, Messer lo frate. Questi Articoli non s'accompa-
L'artico-
lo, quan-
do non
si dà.

gnano con i nomi Particolari. Onde non si dice, il Pietro,

l' Alessandro : cosi del Pietro , Al , Dal ; ma si danno a

quelli, che a piu seruono : come il Successor di Carlo, se-

condo che ne gli esempi di sopra si uede . Ben, quando al

nome generale segue il particolare , è di porre, e di non

por l'articolo nello arbitrio dello Scrittore : e massima-

mente nel uerso . Onde si truoua nel Petrarca

Vincitore Alessandro l'ira uinse .

e nell' Ariosto ,

Re Sacripante , che non puo patire ,

& altroue ,

Re Fieramonte che passò primiero :

E nella prima stanza dell'opera

Sopra Re Carlo Imperator Romano .

oue non si puo dire , che u'habbia error di stampa . Ma

nella prosa pare, che leuandosi l'Articolo , si leui molto

di uaghezza . Di quì il Re Guglielmo, il Re Carlo vecchio , e si fatti usò di dire il Boccaccio . Nel numero del piu soggiacciono alla stessa regola . Che, quando la uoce, che segue, nel cominciamento non ha piu, che una Consonante, si pone I: come i Principi, i pēsieri, e di rado Li. ma quando da due incomincia , dellequali , come s'è detto, la prima sia S, allhora si richiede Gli : o Li : come gli Sdegni , Li scudi : ma Gli è piu in uso : come Gli spiriti , per partir di quel bel seno .

I a quai uoci si dà .

Gli a quai uoci si dà .

E , doue nel trionfo della Diuinità si legge

Beati i spiriti , che nel sommo coro ;

nell'effemplar del Poeta, di cui piu innanzi diremo, è posto, Beati Spiriti senza l'articolo . Vsa si Li, come si disse del Lo, necessariamente dopo il Per: come Per Li fianchi, nella guisa, che s'è ueduto di sopra, e per Li Colli. È uero che alcuni moderni scrittori questa regola non seruano.

DE GLI ARTICOLI DELLA

F E M I N A .

GLI Articoli della femina si danno altresì comunemente alle uoci generali: & in questo modo . La Donna , Della Beltà , Alla Virtù , dalla Fortezza . È uero , che'l parlar Toscano ama di dargli alcune fiata anco alle particolari . Però usò uolentieri nel suo Decamerone il Boccaccio , La Lauretta , la Belcolore , e si fatti . Ma a particolari Nomi si del Maschio , come della Femina , si aggiungono propriamente quelle particelle , che segni di casi di sopra detto habbiamo . Di , A , Da , Di Cornelio , A Pietro , Da Lucretia .

La dato alle uolte a nomi particolari .

Non è però, che questi ancora non si diano alle uoci Generali: anzi elle gli riceuono molto spesso: come

Di pensier in pensier di monte in monte

Da cielo a terra uniuersale antiqua .

L'A si pone inanzi a parola, che incomincia da Conso-
Che piu chiara, che'l Sole, (nante,
A Madonna, & al mondo è la mia fede .

A, quan-
do si usa.

Ma, quando seguita altra Vocale, ui si aggiugne la D.

Come il suo ad altrui; ch'a nullo è noto:

Alcuni ui fanno questa distintione: che usano la D; se-
guendo uoce, che da una medesima Vocale incominci:

come Ad Amore: ma incominciando da diuersa, la tol-
gon uia: come A hora di Vesprou. A utile di se stesso. Di

Ad, quan-
do si dà.

serue al numero del meno, & anco a quello del piu: ne
mai si dice De, senon in quello del piu: seguendo, o
intendendosi l'Articolo; come,

Di, e De
quando si
danno.

A pie de' colli, oue la bella uesta.

nel qual uerso pose il Petrarca De' Colli, in uece De I
colli, leuandone l'Articolo I per leggiadria di esso uer-
so. Ilche sempre, o per lo piu, è usato da buoni scrittori.

DE' CASI, DE' RETTI, DE' GLI

Obliqui, e di alcuni utili auuertimenti .

QVI entra una bella auuertenza: laquale accio-
che piu chiaramente uenga intesa da ciascuno,
è da sapere, che i Latini hanno principalmente sei Ca-
si, con liquali uanno distinguendo, e uariando ciascun
nome. Il primo si nel piu, come nel meno, con uoce Ge-
nerale dimandano Retto, & gli altri obliqui. A questi

Sei casi hã
no i Lati-
ni.

Retto, &
obliqui.

due altri n'aggiungono : l'uno detto Istrumentale , che noi dall'effetto Effettiuo, ouero Operatiuo numeremo: l'altro dal luogo Locale. Il Locale è quello, a cui si meta

In , quan- te inanzi la particella In , o Nel . In si usa, quando non
do si usa, segue Articolo : come Recatosi Suo sacco in collo , e ,
Nel Nel- la .

Il mio auuersario , in cui ueder solete .

Nel , quando e' seguita : come ,

Nel mio cor le fauille , e' chiaro lampo ,

Ne la bella prigione , ond' hora è sciolta .

Ne mai i buoni Scrittori dissero In La , o in Lo : e cosi nel piu in Le , o in Li ; ma sempre Ne La , Ne Lo, Ne Le , Ne Li , o Ne Gli : come Ne la Città, Ne l'orto : e parimente Ne Le Città, Ne gli Orti , e non altrimenti .

Verfi del
Petrarca
corretti.

E se in tutti i libri stampati del Petrarca si troua ,

Ma ben ti prego , ch' in la terza spera ,

Il dì sesto d' Aprile in l' hora prima ;

ho ueduto io appo il Reuerendissimo Bembo in uno esemplare scritto a penna , e tanto antico , che si afferma , quello essere stato del medesimo Poeta , gl' istesi uersi in questa maniera .

Ma ben ti prego , ne la terza spera ,

Il dì sesto l' April ne l' hora prima .

La onde poi nella nostra correction fatta sopra questo Poeta nelle Stampe dell' accuratissimo M. Gabriello Giolito , questi e molti altri luoghi , che guasti si leggeuano , habbiamo ridotti alla lor buona lettione , nel modo , che gli lasciò il Petrarca . Così nel Sonetto .

Amor con la man destra il lato manco ,

al uerso ,

*Castà bellezza in habito gentile ;
doue Gentile si leggeua senza corrispondenza di altra
uoce (perche seguita*

*Felice incarco ; e con preghiere honeste)
habbiamo posto in uece di Gentile , Celeste ; come nel
souradetto uolume si troua scritto, e come la neceffità lo
ricerca. Non m'è nascofo, che alla istessa uoce Gentile al-
cuni hanno accompagnato Sembante Humile. Ma, si co-
me è opera degna di laude il procurar di ammendar gli
errori auuenuti per cagion de gl'Impressori con l'auto-
rità de' corretti esemplari : cosi è temerità grande , il
mutar le parole a sua uoglia , stimando , che tanto sola-
mente stia bene , quanto piace a noi . Ilche non fece il
dottissimo M. Hermolao Barbaro nelle castigazioni di
Plinio , non Angelo Politiano, ne Aldo Manutio in di-
uerfi libri Greci , e Latini : ne hoggidi il Vittorio nelle
opere di Marco Tullio ; ne il Sigonio in Tito Liuiio. ma
tutti questi si sono lungamente affaticati in confrontare
insieme molti esemplari antichi , di maniera , che gran-
dissima utilità al mondo si uede hauere apportato la dili-
genza loro . Ma , per tornare al Petrarca, nel Trionfo
della morte , doue ciascun uolume ha ,*

*Essendo'l spirto gia da lei diuiso ;
in questo del Bembo senza errore di Grammatica , sta ,
Sendo lo spirto gia da lei diuiso .
Il caso Operatiuo è quello , a cui si pone innanzi Per ,
o con : come .*

*Per uoi conuen , ch'io arda , e'n uoi respiri
Con lei foss'io ; da che si parte il Sole ,*

*Temerità
usata da al-
cuni ne' li-
bri altrui.*

*Verfo del
Petrarca
restituito.*

Con' col, Al con, quando si da l' Articolo Il, togliesi uia sempre co'.
 la I, & la N; & dicesi Col: e, quando è posto senza
 Articolo, alle uolte leuasi anco la N: come,

Co' mantici, col foco, e con gli specchi,
 nel numero del piu.

E medesimamente, quando il Per nell'istesso numero
 stà inanzi a uoci, che incominciano da Consonanti,
 alcuna uolta gli si toglie l' Articolo e la R, e scriuesi
 Pe'. Il Boccaccio. Non solamente pe' piani, ma per
 profondissime ualli mi sono ingegnato d'andare. E ue-
 desi, questi tali troncamenti porger piu gratia, e ua-
 ghezza, che se cosi fatte particelle si lasciassero intere.
 Vvasi anco Pel, ma nel uerso.

Questo saputosi, dico, che a noi basterà con l' opera
 de' nostri segni, e de' nostri Articoli ridur cotali Casi
 in cinque; de' quali il primo chiameremo medesimamente
 Retto: e questi saranno due, l'uno del meno, e l'altro del
 piu: gli altri; che sono Di, A, Da, Del, Al, Dal,
 obliqui diremo; ma gli distingueremo col numero. Quel
 segno, che si pone, quando altri chiama, appò noi non
 uerrà in consideratione: senon, quando esso si darà a
 quelle altre uoci, che si pongono in uece di nomi,

Me, Te, Lui, Lei, percioche allhora s'ac-

compagnerà col terzo obliquo; e di-

rafi, O Me Beato: cosi, O Te,

Lui, ouero Lei Felice:

doue non puo

hauer

luogo Io, Tu, Egli, ne Ella.

Q V A N D O

Pe' in ue-
 ce di per,
 e pel in ue-
 ce di per
 il.

Segno di
 chiamare.

QUANDO SI DEE DAR LO ARTI-
colo a gli obliqui ; la cagione, che induſe l' Ario-
sto a mutare il primo uerso della sua ope-
ra : e, quando si pone La, Artico-
lo della Femina, intero .

AVVERTENZA, che io promisi di mostrare, Modo di
si è, che, quando al Retto si da l' Articolo, ne- usar gli ar-
cessariamente a tutti gli Obliqui si debba darlo: e, ticoli .
quando al detto ei non si dà, non si dia somigliantemen-
e a gli Obliqui . Però si legge nel Boccaccio , Le ima-
gini Della cera ; & Imagini Di cera : alhora Del man-
giare , & a hora Di mangiare .
Onde prudentemente leuò l'Ariosto quel primo uerso
della sua opera ,

Di Donne , e Cavalier gli antichi amori ;
pose in quella uece ,

Le Donne , i Cauallier , l' arme , e gli amori ,
non solo per uolgere il primo nel terzo obliquo, imitan-
o Virgilio , & alludendo a quel di Dante ,

Le Donne , i Cauallier , gli affanni , e gli agi ;
sia per serbar questa regola , allaqual prima non haue-
a hauuto pensiero . E' uero , che nell' istessa puo cade-
re qualche picciola eccettione , ma in alcune poche cose ;
spetialmente, che appartengono al corpo : come i capei
d'oro , & le mani di auorio .

Tornando a gli Articoli della Femina , dico il Ret- La, qu na-
to , inanzi a uoce , che comincia da Consonante , usarsi do si com-
sempre interamente . pie, e qua-
do no .

La bella Donna, e le compagne elette:
 ma quando, ella ha principio da Vocale, leuandosi l'A,
 si dice,

L'angelica figura,

e non La Angelica. e ponuifi per segno di leuarsi uia la
 Vocale un accento ritorto; che da' Greci Apostrofo,
 e da' nostri Riuelto è detto; in questa maniera, L'An-
 gelica. Il medesimo si fa del Lo Articolo del Maschio,
 L'Amore. Ma di ciò si tratterà distintamente nel terzo
 libro; oue de gli accenti parleremo. Non mi par di ta-
 cere, che, si come l'altro Articolo del Retto del meno,
 il, sempre per I si usa e si scriue; ne u'ha luogo El: così nel
 numero del piu in uece dell'I alle uolte s'è detto E. come
 E' buoni, E' libri. Ma allo'ncontro il primo Obliquo del
 meno, che è Del, di continuo ritiene la E: ne puo dirsi
 Dil. Alle uolte si pongono questi tali per segni, che di-
 stinguono alcuna cosa dall'uniuersale: come sarebbe a di-
 re, Io non ci uidi in questo palazzo Giouani; e ci ui-
 di il giouane; e non ci fu Signore, e ci fu il Signore.
 Che questi ultimi esempi con la particella il, dimostrano
 un giouane, o Signor particolare, del quale si hauesse
 dianzi parlato. E de gli Articoli parendoci hauer detto
 a bastanza, passeremo al Pronome.

DEL PRONOME.

PRONOMI sono alcune parole, che nel ragiona-
 re in uece di Nomi si pongono, onde essi riceuono
 il nome. Questi in Principali, e Deriuati distingueremo;
 dando lor due Generi, Maschio Femina; due numeri

I & e arti-
 coli, quan-
 do si usa-
 no.

Piu e Meno, come si da a i Nomi ; ma tre persone; cioè *Persona* de' pronomi. *Principali* del Maschio nel numero del Meno sono . Io , Tu, *Principali* Egli, Ei, E, Lui, *pronomi* *del ma-* *schio*. *Quelli, esso, Quegli, Quello, Questi, Questo, Costui, Chi, Cui, Che, Ilquale* . Nel numero del piu *Noi, Voi, Essi, Coloro, Costoro, Loro, Et ti andio Questi, Quelli, Quei, Ei, Iquali* .

I *Deriuati* nel numero del meno , sono *Mio, Tuo, I Deriuati* *Suo* . Nel numero del piu *Nostro, Vostro, Eglino* . *Ve* *ti* . *ne sono ancora altri, de' quali piu inanzi diremo* .

Serue alla *Prima* persona *Io* , alla *seconda* *Tu* , alla *terza* *Egli, E esso, e tutti gli altri, che seguono* . *Quei della Femina* sono, oltre *Io, e Tu, che parimente si danno all'un genere & all'altro, Ella, Essa, Ei, Costei, Colei* . Nel numero del piu *Elle, Esse, Loro, Costoro, Coloro* : *quali tutti alla terza persona s'assegnano* .

Ma in ambedue i *Generi e numeri* è da auuertire, che *Pronomi*, *Questo, Questi, Questa, Queste* si danno a *persone, che si danno a cose uicine: Quelle, Quella, Quelli, Quelle* *no a cose uicine,* *a poco lontane: Egli, E esso; Ella, Essa, Essi, Eglino;* *e quei, che* *Elle, Esse, a cose del tutto lontane* . Il che si serba in *Costui, Colui, Costei, Colei, e gli altri* . E' uero, che *si danno a* *queste tali differenze molte uolte si confondono* . non dimeno il saperle non è inutile . *lontane* .

Io e Tu sono amendue *Retti* . Il primo ha ne gli *Obliqui* il *Me* ; ilquale si uà distinguendo con le *particelle* (-che segni di casi si dissero) *Di, A, Da, Di, Me, A Me, Da Me, che non si direbbe, Di Io, Da Io* . Il secondo ha ne suoi *Te* , che con le stesse *particelle* uariano

do si ua ne piu ne meno , come fa il 'primo . Di Te , A Te, Da Te. All'uno e all'altro de' quali si da anco il Per, I, in uece Per Me , Per Te . In uece d'lo molte uolte i nostri Poeti d'io . leggiadramente posero I . Il Petrarca .

Ch'i u'aggiungeua col pensiero a pena.

Come il Me e il Te , si muti in I ; il Voi in Vi , & il Noi in Ci , & in Ne , mi riserbo a dirlo , quando io ragionerò de' Verbi .

IN QVAI CASI SI VSINO EGLI,
& Ella , e de' loro Obliqui .

Egli & ella nel retto .

EGLI & Ella si danno solamente al Retto . Per cagione di esempio , essendo fatta mentione di Gerbino, seguirassi, Egli delle famose bellezze della figliuola del Re di Tunisi tieramente si accese. E cosi allo'ncontro hauendosi nominata Peronella, si aggiungerà, Ella fece entrare il suo amante in un doglio. Qui si uede primieramente , ch'egli rappresenta Gerbino, & ella Peronella : dappoi, che ambi nel Retto sono posti . Il Petrarca .

L'esca fu'l seme , ch'egli sparge e miete .

Ello .

Ilqual Poeta usò etiandio Ello .

Ma rallegrisi il Cielo , ou'ello è gito .

Ei & e' nel retto .

Cosi medesimamente Ei , & E in uece d'egli , & I , in uece d'io .

Io da man manca , ci tenne il camin dritto .

E' da natura , & i' d'Amore scorto .

Che incontrì'l Sol , quand'e ne mena il giorno ,

Di Ella ,

Ella il se ne portò sotterra , e'n Cielo ,

Egli & Ei, ouero e', furono anco alle uolte da Poeti usati nel numero del piu; e questo ultimo da Profatori alcuna fiata.

Egli & ei usarsi anco nel piu.

Pongonsi ellino oltre a cio alcuna uolta, non in uoce di nome, ma per cotal cominciamento di parlare, & anco nel mezo per uno incatenamento uago e leggiadro di parole: come. Egli non ha ancora guari di tempo. Veggendo la Donna queste cose, conobbe, che egli erano dell'altre sauiie, come ella fosse. & ancora.

Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il Cielo

Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

Pongonsi oltre a cio in iscambio di Questa Cosa. Come, E s'egli è uer, che tua potentia sia.

Vero i dirò: forse e' parrà menzogna.

Nel numero del piu non è mistiero addurre esempi:

che Eglino, & Elle, serbano la medesima regola. Si dirà solo, che Eglino è delle prose, e non del uerso; e non pur Eglino: ma Ellino, & Elleno usarono medesimamente i Profatori.

Gli Obliqui di Egli, e di Ella nel meno sono Lui, e Lei; e nel piu parimente Loro. Nel terzo del meno: come; Io uidi Lui, Lei ne ringratio.

Ch'offesi me per non offender lui:
del piu.

Vißimi, che ne lor, ne altri offesi.

benche Loro nel terzo si metta di rado. Del meno della femina Lei,

Veggio lei giunta a suqi perfetti giorni.

Nel secondo usasi anco di por Lui senza la particella A.

Dante .

Lui e lor
nel secon-
do obli-
quo .

Risposi lui con uergognosa fronte .
e nel piu medesimamente nell'uno, & nell'altro genere .
Del Maschio il Petrarca ,

M'accostai lor , che l'un spirito amico .
Della Femina nel Boccaccio molti esempi si trouano . Nel
primo Obliquo tacesi etiandio spesso il Di ,
O leggiadre arti , e loro effetti degni ;
& i Loro lamenti . Ne si dirà il Lui , ne il Lei amore :
ne similmente Diedi Lei , ma a Lei .

LI, E LE VSARSI IN VECE DI
pronomi , & altre cose necessarie .

Articoli
usati in ue-
ce di pro-
nomi .

IN uece di Lui , e di Lei , si suol dare l'Articolo Il ,
Gli , o anco Li , Le , e La , nel secondo , e nel terzo
Obliquo ; quelli al maschio , e questo alla Femina .

L'esser mio gli risposi , non sostiene ,
cioè risposi a lui . :e

Sennuccio i'l uidi , e l'arco , che tendea :
cioè uidi lui .

Della Femina .

Le di , ch'io sarò là tosto , ch'io possa ,
Basciale il piede , o la man bella e bianca . :e

Nel terzo Obliquo : come , La Prese , la Baciò : Cioè
lei prese , lei baciò .

Nel qual terzo usasi etiandio Gli , e Li in quello del piu :
Gli Legò , Li Disciolse . Ma nel secondo non mai . On-
de non si direbbe fauellando di molti , Gli Diedi , ma lor
Diedi , e Diedi loro .

E' anco

E' anco da sapere , che Lui , e Lei , e Loro in uece di Se Lui , Lei ,
spesse uolte si trouano : & il Se usasi cosi nel numero del Loro , Se .
piu , come in quello del meno .

Che di se , e de l'arme empie lo speco .

Che per se stessi son leuati a uolo .

:e

Tornando al Retto della Femina, Ella si troua anco= Ella nel-
ra alcuna uolta presso i Poeti nell'ultimo Obliquo ; l'ultimo
obliquo.

Girmen con ella in su'l carro d'Helia .

Esso , Essa , Essi , Esse medesimamente in tutti gli Obli-
qui si pongono ; ma radissime uolte senza altra uoce:co-
me , tornando a esso Re , partendomi da essa Reina :
uago di Esse Giouani , incolpandone Essi Fiorentini. E
soli si danno a tutti gli stessi Obliqui , fuorche al terzo.

Costei , Colei , Costui , Colui , Costoro , Coloro sono
comuni cosi a i Retti , come a gli Obliqui .

Costei , e
gli altri
cōpagni ,
come si
danno .

LVI, E LEI TROVARSI IN ISCAM
bio di Colui , e di Colei : Questi di Questo , Al-
tri di Altro , e simili auuertimenti .

V S A S I Lui , e Lei alcuna uolta nel Retto in ue-
ce di Colui , e di Colei : massimamente , quando ne
seguita la particella Che , laquale ui stia per Relatiuo :
ma solamente da' Poeti .

Onde si legge regolatamente in Dante ,

Ma perche Lei , che di e notte fila ;

E non colei , come uuol , che si ponga il Fortunio . E
nel Petrarca ,

Ardendo Lei , che come un ghiaccio stassi .

Questi , Quei , Quegli , in uece di Costui , e di Co-

Questi , qi ,
quegli , &
altri .

lui, e parimente Altri, si leggono nel meno appresso i buoni Scrittori, e solamente nel Retto, senza appoggio d'altra uoce;

Questi m'ha fatto men amare Dio :e

E, come quei, che con lena affannata

Vscito, fuor del pelago & ancora

Altri so, che n'haurà piu di me doglia

e: Quegli, che dimandato era, rispose, non ricordarsi .

Ma, quando ad altra uoce s'accompagnano, si dice,

Questo & Quello, Questo, & Altro. Questo Libro, Quello altro Allora, Altro Regno .

Altro amor, altre frondi, & altro lume .

E' uero, che questo si pone ancora neutralmente in uece di questa Cosa .

Questo nò rispos'io :

e parimente Altro,

Ne mai in tuo amor richiesi altro, che modo .

cioè Altra Cosa .

Altrui .

Altri ha ne gli Obliqui Altrui, che nel primo, nel secondo, e nell'ultimo è usato molto spesso senza Articolo, e senza segno, come s'è detto del Loro .

Che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista .

e l'altrui Valore, l'Altrui bellezza. Dell'altrui, e si fatti.

Quei etianodio nel numero del piu, & ne gli Obliqui è usato spesso da Poeti: ma Quegli, e Questi in cotal numero di rado appresso gli stessi si pongono senza'altra uoce .

Colei, Costei; Coloro, Costoro, (de' quali s'è detto sopra) entrano ancora nella stessa regola del porsi senza

senza gli Articoli: come, Il Colei Grido, il Costei Furore. Il Coloro Assalto, Il Costoro Giudicio. Così al Colei grido, e gli altri.

Questo uso di leuar l'Articolo del primo Obliquo, fu tanto grato a buoni Scrittori Thoscani, che non solo i piu antichi, ma il Boccaccio medesimo lasciò scritto nelle sue Nouelle. A Casa questi usurari, in uece di dire Di Questi. Da Questo formasi Cotesto: che si dà alle persone, & alle cose, che sono dal lato di colui, che ascolta: come tenendo Pietro un libro in mano, si dirà. Cotesto libro, come si dimanda egli? il Boccaccio nella Nouella della Belcolore. Sì, cotesto tabarro, che uale egli? Usasi anco. Questo e Cotesto senza Sostantiuo ueruno come, Cotesto è pur uero, intendendosi d'alcun detto d'altrui. & udite Questo. In uece delquale usasi spesso Cio: come, Cio è un grande affanno: & oltre A Cio, Sopra Cio.

La Particella di alcune uolte lasciarsi fuori.

Questo e cotesto senza Sostantiuo.

CHE VSASI IN DIVERSI SIGNIFICATI; uoci, che dal medesimo si formano: del Chi, e de' suoi deriuati similmente,

ALLO stesso Cio aggiugneshi Che: e formasi Cio Che: come Cio che tu uuoi: cioè Qualunque cosa Che, stando Che in uece di Laquale: si come sta anco spesso in uece d'Ilquale: e d'Iquali: come.

La Donna, che'l mio cor nel uiso porta. e

Quando'l Pianeta, che distingue l'hore; & ancora Voi, ch'ascoltate.

Ponsh medesimamente, Che in uece di Perche.

Cio, chi, che in uece dellaquale o delquale.

Che in uece di perche.

Che ben mor , chi morendo esce di doglia .

Ma è piu de' Poeti , che de' Profatori .

come perche in uece di Benche .

Perche quel , che mi trasse ad amar prima .

Ponfi ancora in iscambio di Accioche .

Che in ue Et usollo non solamente il Petrarca , quando e' disse ,

ce di accio Vn conforto m'è dato , ch'io non pera ;

che , e di ma il Boccaccio ancora : se egli è cosi tuo , come tu di ;

piu che , e che non ti fai tu insegnare quello incantesimo , che tu

di ben- possa fare caualla di me ?

che .

Vsasi oltre a ciò in uece di Piu che . Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe , che una sola figliuola . ma questo uso non è riceuuto da' Poeti . Accompa- gnasi al Non , e si mette et andio in uece di Benche . Non che la Dio mercè non mi bisogna : cioè Benche .

Da questo Che formasi Di Che , In Che , A Che , Da Che , Ilche , Ilperche . In uece Della Qual Cosa , Nel- la Qual Cosa , Alla Qual Cosa , Dalla Qual , La qual , e per Laqual Cosa . Alle uolte si raddoppia : e fassene

Che che .

Che Che in iscambio di Qualunque Cosa tolto da il Quicquid usato da Latini . Il Boccaccio . Ma tuttauia ,

Che Che egli s'habbia detto ; io non uoglio , che uoi il ui rechiate , senon , come da uno imbrocato : Così Che

Che che

Che sia , & Quando Che sia .

sia .

I miei sospiri a me , perche non tolti ;

Quando , che sia ?

Cheun-

Formasi Cheunque , da Vnque , e si risolue in Qualun- que Cosa Mai .

que .

Ma Cheunque si pensi il uulgo o parlo .

Ilquale ,

Ilquale, e Laquale entrano spesso nel parlamento; si come quelli, che riferiscono il nome posto inanzi (onde da Latini sono detti Relatiui) e sempre si dà loro l'Articolo. e, quando si trouano senza, significano Qualità. si come.

Quale, a ueder il suo leggiadro uelo.
in terra

Tal fu, qual'hora è in Cielo: e mai non uolſi.

Ne gli Obliqui hanno Cui; che serue egualmente ad am-
bi i generi, & ad ambi i numeri: & usasi le piu uolte
in tutti gli Obliqui, senza le particelle. I Cui amori,
da i cui Amori.

Cui a chi
serue.

Cui non basta ne mio, ne altro stile.
Toi, cui fortuna ha posto in mano il freno.
Chi si prende in uece di Colui, di Colei, o di Coloro
che. & ponſi non solo nel Retto, ma ne gli Obliqui.
Del Retto.

Chi senza
gli obli-
qui.
Chi, come
si pone.

Chi smarrita ha la strada, torni in dietro:
De gli Obliqui nel meno.

A chi tutto diparte.
nel piu.

Diedero, a chi piu fur nel mondo amici.

Alle uolte si mette in uece di Quale: come, o ritornauſi
Chai Chi muore? Chi si potrebbe tenere? Chi sei?

Chi è Colui, che il nostro monte cerchia?

Boccaccio. La Nouella di Dioneo era finita: & assai
nelle Donne, Chi d'una parte, Chi d'altra tirando; Chi
biasimando una Cosa, Chi un'altra intorno ad essa lau-
andone, u'haucuano ragionato.

Chi che
sia.
Chiun-
que.
Qualun-
que.

Accompagnata ancora col Che . Ad istanza di
Chi Che sia , Accompagnasi con l'Vnque , e forma-
sene Chiunque ; come dal Quale Qualunque , che lo
stesso uale . ma il primo si pone senza Sostantiuo ,
Chiunque alberga fra Garonna , e'l Rheno .
e il secondo rade uolte si troua solo ,

A qualunque animale alberga in terra .

Ho detto rade uolte : perche il Petrarca istesso pure usò
di metterloui .

Togliendo anzi per lei sempre trar guai ,

Che gioir per qualunque ,

ma una uolta sola: doue il primo offeruò sempre. Chiun-
que e qualunque risoluesi , come habbiamo detto di Che
unque , in Colui Che , onde non ui si pone altrimenti il

Chiunque
e fiato so-
no sempre
di tre Sil-
labe .

Che, ch'è ui si starebbe di souerchio. e Chiunque è sempre
di tre Sillabe ; nella guisa, che ancora è questa uoce Fia-
te : come nell'esempio di sopra si uede , e in quest'altro ;
; e proual ben chiunque

È infino a qui , che d' Amor parla o scriue .

E cosi medesimamente :

Cheun-
que .

Ma cheunque si pensi il uulgo , o parle .

Del secondo .

Mille fiato o dolce mia guerrera .

Et altroue ,

Quante fiato al mio dolce ricetta .

Da Io, Tu, Colui, Egli, e da Stesso; si forma Io Stesso,
Tu Stesso, Colui stesso, egli Stesso, o uero Istesso . Così
Quegli stesso, Co lei Stessa: Noi stessi, Voi stessi, e gli al-
tri , che sempre hanno uno stesso fine nel Retto , & ne
gli

gli Obliqui. Formasi da esso con *Esso Lui*, *Con esso Lei*, senza distinction di genere e di numero: *Con esso uoi*, e *Noi*, piu tosto, che con *Essa Lei*, & con *Essi uoi*: *Con Esso le Mani*, *Lungh'Esso la camera*; e,

Con esso lei.

Con esso un colpo per le man d'Artù.

Con esso le mani.

Lungh'esso

Vi sono ancora altri Pronomi: come Ciascuno, Ciascuna, Ciascheduno, Ciascheduna, che non hanno uariation ne gli Obliqui; cosi *Nessuno, Niuno, Nullo, Nessuna, Niuna, Nulla*, che si mette Neutralmente;

so la camera.

Nulla posso leuar io per mio ingegno

Nulla.

Del bel Diamante.

Niente è Nessuna parte. & usasi etiamdio in questo significato niente di tre Sillabe.

Niente in lei terreno era, o mortale,

Niente di tre Sillabe.

& ancora nel suo proprio:

Cosi dunque fa tu; ch'i ueggio esclusa

Ogni altra aita; e'l fuggir ual niente.

C'è Veruno, ch'è quanto Pur uno. Di Catuno uoce antichissima, è meglio scordarsene, che usarla con riprensione.

Veruno.

Restaci a dire di queste particelle Ci, Ne, che si pongono in uece di Noi, Mi in uece di Me, e Vi in uece di Voi: ma, come s'è detto di sopra, per maggior chiarezza di chi legge, ne fauelleremo dopo i Verbi.

Ci, Ne, Me, Vi.

DEL VERBO.

HA V E N D O detto de' Nomi, de gli Articoli, e de' Pronomi (per quello, ch'io mi creda) a bastanza, hora è da ragionare del Verbo,

Verbo,
che parte
fia, e l'ordi
ne di esso.

Verbo adunque è parte principale, e piu nobile del
parlamento; senza ilquale le altre parti, a guisa di cor-
po senza anima, rimarrebbero morte, ne potrebbero
hauer sentimento alcuno. Percioche chi dicesse, Voi
che in rime sparse il suono di quei sospiri, onde il core
renderebbe quella stessa confusione all'intelletto di ch
cio udisse, che faceuano le risposte della Sibilla, scritte
nelle foglie di glialberi, e sparse dal uento in diuerse pa-
ti. Ma, quando dietro al Voi giungeremo il uerbo Asco-
tate; e dopo Ond'io, porremo l'altro, ch'è Nudriua
alhora ogni oscurrezza sarà tolto uia: e leggierasi
con chiarissimo intendimento di ciascuno,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri, ond'io nudriua il core.

Che, quan-
do sta in
uece del
quale.

E' uero; che standoui il Che in uece d'Ilquale, di necessi-
tà si ricerca un'altro Verbo; che è prima nel pensier
chi ragiona: e questo è,

Spero trouar pietà, non che perdono.

GENERI, TEMPI, E MODO DI, DEL VERBO.

Verbo q̄l-
lo, che si-
gnifica.

IL Verbo adunque (quasi uita, & anima dell'altra
parole, perche esso ancora è parola) operatione si
gnifica, laquale fa l'huomo; ouero in lui; o in altra co-
sa fatta: come, Pietro Ama, Pietro è Amato; o pu-
la Virtù è Amata. Onde gli si danno due generi (o spe-
cie, o nature, che dire le uogliamo) l'uno dimandere-
mo Operatiuo, e l'altro di cosa Operata. come dicen-
dosi, Girolamo ama la Saluestra, si dimostra, Girolamo

colui

colui essere, che fa lo effetto di amare. E dicendosi, la Saluestra è amata da Girolamo, comprendesi, che nella Saluestra è operato lo stesso effetto di amare.

Gli danno similmente cinque tempi. Presente, come Io amo. Imperfetto, come, Io amaua. e tanto uuol dire tempo imperfetto, quanto non finito, dinotando opra non ancora condotta a perfettione. La onde Apelle, eccellentissimo Pittore, uolendo per humiltà nelle cose, ch'ei dipingeva, dimostrare imperfettion di arte, ui poneua sotto. Apelle Faceua. Passato, come Io Amai, ouero ho Amato. Piu che passato, come, Io haueua Amato, che dimostra maggiore ispatio di tempo. Auuenire, Io Amerò.

Tépi del Verbo.

Costume di Apelle.

Ha cinque Modi, altrimenti Ordini. Dimostratiuo come Io Amo Imperatiuo, come Ama Tu. Desideratiuo, come, o Amassi Io. Congiuntiuo, come, Conciosia cosa, che Io Ami; o Come Che io Ami. Infinito come Amare.

Modi del Verbo.

Il Dimostratiuo è cosi detto, perche dimostra cio che fa; o cio che è incominciato a farsi; o cio che s'è gia fatto o di poco o d'affai; ouero cio che si farà; semplicemente secondo il natio significato e proprietá del Verbo. Et ha i suoi cinque tempi separati e distinti.

Dimostratiuo.

Lo Imperatiuo è detto, perche è segno di chi comanda. Conciosia cosa, che Imperare presso a Latini è, quanto presso a noi Comandare, onde si deriuo Imperio, e Imperadore. Ha solo due tempi, Presente, e Auuenire.

Imperatiuo.

Il Desideratiuo dimostra dal nome affai chiaramente, che esso contiene desiderio dell'effetto, che'l Verbo significa. Questo ha il Presente e l'Imperfetto insieme.

Desideratiuo.

me: il Passato e' l Piu che passato parimente: e lo Au-
uenire separato .

Congiun-
tiuo .

Il Congiuntiuo, altrimenti Soggiuntiuo, è così detto: perche entrando nel ragionare, per se stesso nol puo fornire, ma in ciò ha mistiero del Dimostratiuo; onde congiunge insieme necessariamente due medesimi modi; come, conciosia cosa che io ami, io son piu che altro infelice. o come che Cornelio legga, egli non è però dotto. o pure è detto Soggiuntiuo, perche sempre alcun'altro Verbo inanzi, o dopo gli s'aggiunge. Come, Cornelio non è però dotto, tutto che egli legga: o nella guisa, che stà di sopra. Ha i tempi distinti: e sempre o pone conditione, o di qualche cosa rende ragione, o alcuna ne tra fuori. onde se gli da, Se, o Quando, o conciosia, o Benche, o Come Che, o Pur Che.

Infinito.

L'infinito è detto, perche non se gli puo assegnar termine, come Amare.

DELLE FIGVRE, NUMERI, E PERSONE DEL VERBO.

Figure de'
Verbi tre.

HA tre Figure. Semplice, come Stringo, Composto, come Astringo. Ricomposta; come Ristringo, e gli altri somiglianti.

Numeri
de' Verbi
due.

Ha due numeri parimente, come i Nomi, & i Pronomi hanno: l'uno, che si dà a un solo, come Io Amo, l'altro a molti, come Noi Amiamo. Eccetto l'Infinito, che puo seruire a uno & a molti egualmente.

Persone
de' Verbi
tre.

Ha tre persone. Prima, che è quella di chi ragiona, come, io Amo. Seconda; che è quella, con cui si ragiona, come,

na, come,

a, come, Tu ami. Terza, che è qualunque altra, di
 ai si ragiona: come, Colui Ama. Lequali tre perso-
 e, senza distintione cadono nell'infinito.

COME SI DEBBONO VSARE I
 Pronomi, Che a i Verbi si danno.

E persone, o diciamo que' Pronomi, che alle
 persone de' Verbi si danno: Io, Tu, Colui: or-
 inatamente si sogliono mettere inanzi a tutti i Modi,
 or che All'Imperatiuo, & al Desideratiuo. Nel-
 quale l'uso per una cotal leggiadria gli pone dopo il
 verbo: come, Io, tu, e co-
 lui, come
 si danno.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole.

Torna tu in là, ch'io d'esser sol m'appago:

non è però, che essi ancora alle uolte non si pospongano
 al Dimostratiuo,

Nulla posso leuar io per mio ingegno:

che si fa anco nelle prose. ma a que' due modi cio si ri-
 uiede necessariamente.

QUANTE SONO LE MANIERE
 De' Verbi; e come differente l'una dall'altra.

E maniere de' Verbi quantunque appresso i La-
 tini siano quattro; appresso noi non sono elle piu
 che due. Percioche niuna necessità ci astringe ha-
 r riguardo a gl'Infiniti: come che essi nella penultima
 ngano quattro diuerse pronuntie; nella A lungo, co-
 e Amare; nella E medesimamente lungo, come Te-
 ere; nella E breue, come Leggere; e nella I lungo.

Due esser
 le manie-
 re de' Ver-
 bi.

come Vdire : ma solamente dobbiamo considerare alla terza persona del Dimostratiuo : quando si uede , che doue appresso i Latini le differenze sono maggiori, appresso noi non ue n'ha alcuna .

Fini delle persone de' Verbi. Dico adunque , che la terza persona di esso Dimostratiuo della Prima Maniera finisce in A: Come Ama . della Seconda in E : come Legge . La prima persona non è dubbio , che sempre finisce in O , e la Seconda in I cosi nell'una , come nell'altra maniera . L'imperatiuo della prima forma la seconda persona dalla medesima terza di esso Dimostratiuo : come Ama Tu : e la terza dalla seconda , Colui Ami . All'incontro quello della seconda maniera piglia la sua seconda dalla seconda del Dimostratiuo, Leggi Tu ; e la terza per se stessa imperiosamente termina in A . Colui Legga , Scriua , Oda , e si fatti . Il Desideratiuo di ambe le due maniere prende le sue tre persone dalla terza del Dimostratiuo , aggiungendo nella prima , e nella seconda due Consonanti SS, & una Vocale I : come cosi Amassi io : cosi Amassi Tu . cosi Leggesi io : cosi Leggesi Tu . Vdisi, Venisfi , e si fatti si formano dalla seconda . La terza persona dell'una e dell'altra maniera fornisce in E . Così Amasse Egli , cosi Leggesse Egli . Vsci una uolta il Petrarca di questa regola in quel uerso .

Rispose : e'n uista parue s'accendesi .

Accadesi in uece di accendese. Che come che questo sia qui termino dell'imperfetto del Congiuntiuo : nond meno esso uiene da quel del Desideratiuo, tenendo l'istessa forma, et offeruasi ne piu ne meno . Vsci dico una uolta : percioche in quest'altro .

Ne credo

Ne credo mai, ch' Amor in Cipro haueſi ;

Il Poeta riuolge il parlare ad Amore : onde Haueſi è ſeconda perſona , e non terza .

Di qui ſi potrebbe prendere argomento, che al Poeta ſia conceduto il potere alcuna uolta nel fin de uerſi ſeruir ſi in cio di quel termino, che piu a propoſito gli torna : come ha fatto ſpeſſo l' Arioſto. Ma nelle proſe nõ mai: nel che peccò il Delfino del Decamerone, che egli correſſe .

Licenza, di cui puo alle uolte ualerci il Poeta .

Il Congiuntiuo della prima maniera forma le ſue tre perſone dalla ſeconda del medefimo Dimoſtratiuo, Ami, che io Ami, che tu Ami, ouero Ame, che Colui Ame . Quello della ſeconda pigliando il fine da ſe ſteſſo , termina tutte le ſue perſone egualmente in A . Che io Legga, che Tu Legga, che Colui Legga . tutto che altri le formino dalla prima perſona del Dimoſtratiuo, mutandola O in A .

Il cõgiuntiuo, onde ſi forma.

L'infinito ſi compone dalla terza dello ſteſſo Dimoſtratiuo, aggiungendoui Re, Amare, Leggere . E' uero, che Vdire, Morire, e ſimili deriuano dalla ſeconda .

Tutti gl'Imperfetti del Dimoſtratiuo finiſcono in Va, e formansi dalla terza perſona di eſſo Dimoſtratiuo : come capo e origine di tutti gl'altri modi e tempi : trahendofi fuori Era da Son uerbo, da Latini detto Sottantiuo . La prima adunque, e la terza perſona ha un medefimo fine in Va ; da Ama, Amaua: da Legge Leggeua. quantunque alcuni moderni uſino la O; come Amauo, Leggeuo ; e maſſimamente i Sanefi . Vſollo anco lo Arioſto nella prima editione del Furioſo ; ma dapoì s'accoſtò al coſtume piu regolato e migliore .

La seconda in Vi, Amaui, Leggeui. Vdiua, Sen-
 tiua, & gli altri si formano pur dalla seconda. Il Passato si forma dalla terza, aggiungendoui I. Amai Perdei, Temei. Odo, Sento, & somiglianti seguitano pure il loro costume di deriuare ancora il lor passato dalla seconda. Vdij, Sentij: Leggo ha Leggei; ma piu usato fine è Lessi. Come di Scriuo Scripsi, di Opprimo, Oppressi: ma di questa diuersità si dirà nel fine. Il piu che passato nella nostra Lingua da se non hauendo uoci, le prende dal Verbo Hauere, & da altre uoci, dette da' Latini Participij, del genere, che essi dicono Passiuo, & a noi di Cosa Operata piacque di nominarlo: Amato, Letto; e forma, Io Haueua Amato, Io haueua Letto. Lo auuenire si piglia dalla terza di esso Dimostratiuo, aggiungendoui si Ro. Amerò, Leggerò, con lo accento su l'ultima.

Il passato, onde si forma.
 Lo auuenire, onde si piglia.

Il Passato, e Piu, che passato del Desideratiuo prende il souradetto Participio, & il Presente, & l'Imperfetto del Desideratiuo di Hauere. & fa, Haueßi io Amato, Haueßi io Letto. L' Auuenire toglie la seconda del Dimostratiuo della prima maniera: Ami Io. Legga Io. La seconda si puo formar dalla prima del Dimostratiuo, pur mutando O in A.

Il Soggiuntiuo nell' Imperfetto ha due uoci: L' un presa dal Desideratiuo Amassi, Leggeßi, posta con la particella Se detta conditionale: l'altra si forma dalla terza del Dimostratiuo col giungerui Ei, Amerei, Leggerai; e sempre dipende dalla prima.

Openion di alcuni
 E' uero, che ne i Verbi della prima maniera la opinion di huomini di grande autorità è incontrario; e uogliono,

gliono, che l'A si cangi in E: come Amerò, Amerei, Amereſti; & appreſſo l'uſo de gli antichi, ſe i teſti non ſono corrotti, ſi uede eſſer tale. Nondimeno la ragione della formation loro, ricerca, che ſi proferiſca quella Sillaba per A, come s'è detto. Ilche quegli, che uoranno ſeguire, hauranno per guida la ragione: e chi uorrà accoſtarſi all'altra guiſa, haurà l'autorità de gli antichi; ne alcuni di queſti peccheranno. E cio uoglio hauer detto per cagione di alquanti: iquali nella guiſa, ch'io toccai ſopra, niuna coſa ſtimano buona, fuor che quella, che è approuata dal giudicio loro: e gonfi delle laudi, che eſſi indegnamente a ſe medeſimi attribuiſcono, biaſimano le fatiche d'altrui. Ma a coſi fatti perauentura ſi ſodisfarà altre uolte.

ne' Verbi della prima maniera.

Temerità di alcuni.

Il Paſſato è, Habbia Amato, Habbia Letto, che ſi forma con la regola del Piu che paſſato del Dimoſtratiuo: coſi il Piu che paſſato, Io haueſſi Amato, Io Haueſſi Letto, & lo Auuenire, Haurò Amato, Haurò Letto.

Quanto al numero del piu, baſta auuertire i Lettori, che la ſeconda del piu del dimoſtratiuo, e dell' Imperatiuo termina ſempre in E: Amate, Leggete: coſi Hauete amato, Hauete Letto, e non Haueti. ſomigliantemente Amaſte, e non Amaſti, Leggeſte, e non Leggeſti, è da dirſi ſempre.

Seconda pſona del piu del Dimoſtratiuo.

È ancora da ſapere, che la terza del piu del Dimoſtratiuo della prima maniera ha nella penultima ſempre l'A; e la terza della ſeconda la O. Amano, Leggono.

Terza pſona del piu del Dimoſtratiuo.

E d'intorno al formar di queſti tempi non mi par diouer eſſer piu lungo: per cioche non ſarebbe altro, che conſonder l'animo di chi legge. Però laſciando i tempi

dell'infinito, che ricorrono medesimamente al Verbo Hauere, o Essere, porrò le uariationi de' Verbi piu necessarij: e prima delle due maniere dell'Operatiuo nella guisa, che essi uariando si uanno per li modi, per li tempi, per li numeri, e per le persone. Tutta uolta non uoglio restar di hauer detto, che quantunque altri habbiano formato molti tempi dall' Infinito: io diuerso costume ho serbato: perche non giudico, che formar si debba alcuna cosa dalla coda, ma dal capo: ne si puo prender forma da cosa, che primieramente non l'ha hauuta.

Di quegli, che forma no alcuni tempi dall'infinito.

VARIATIONE DEL VERBO DELLA PRIMA MANIERA.

IL DIMOSTRATIVO.

Dimostratiuo della prima maniera. **I**L Dimostratiuo nel presente nel numero del meno. ha. Io amo, tu Ami, colui Ama. Nel piu. Noi Amiamo (Amemo non è della Lingua; & cosi fatto termino è usato solo da Poeti) uoi Amate, Altri Amano. L'imperfetto ha nel meno. Io Amaua, tu Amaui, Colui Amaua. Nel piu: noi Amauamo, uoi Amauate (pronuntiando la penultima lunga) e non Amaui, come usano imprudentemente alcuni, altri Amauano. Il Passato nel meno. Io Amai, tu Amasti, colui Amò. Nel piu: noi Amammo con doppio M M; leuando la penultima sillaba dello intero, che è Amassimo, ilquale appresso i buoni Autori non si troua: uoi Amaste, altri Amarono: e non Amorono. Il piu che passato nel meno. Io haueua Amato, tu haueui Amato, colui haueua Amato. Nel piu, noi

Piu che passato.

noi haueuamo Amato, uoi haueuâte Amato (con la penultima lunga) altri haueuano Amato. Lo Auuenire nel meno, Io amerò, tu Amerai, colui Amerà. Nel piu; Noi Ameremo, uoi Amerete, Altri Ameranno, serbando la penultima lunga con doppio N N. Alcuni ui fanno due altri Passati; Io Ho Amato, io Hebbi Amato con alcune differenze di piu e manco tempo; uolendo che in dire Amai, piu spatio di tempo si dimostri, che in dire Ho Amato, e cosi Io Hebbi Amato. Ma tutte queste differenze poi si confondono.

L O I M P E R A T I U O .

LO Imperatiuo del presente nel numero del meno, Ama tu, colui Ami, Nel piu, Amate uoi, altri Amino. Lo Auuenire nel meno, Amerai tu: nel piu: Amerete uoi. Questo modo non ha prima persona nel presente: perche niuno comanda a se stesso: ma in uece di comandare, esortiamo noi medesimi; e cosi dirassi, Amiamo. La terza parimente nell' Auenire non puo hauer cosi pieno luogo: nondimeno in modo di comandare si suole ancora dire. Girolamo Amerà, o farà l tale effetto; e cosi, i Giouani Ameranno.

Imperatiuo della prima maniera.

I L D E S I D E R A T I U O .

L Desideratiuo del Presente e l'Imperfetto insieme nel meno ha. Amassi io, Amassi tu, Amasse egli. Nel piu. Amassimo noi, Amaste uoi, Amassero altri. Il Passato e Piu che Passato insieme nel meno, Haueß io amato, haueßi tu Amato, Haueße egli Amato. Nel piu. Ha-

Desideratiuo della prima maniera.

ueſſimo noi Amato, Haueſte uoi Amato, Haueſſero eſſi Amato, L'auuenire nel meno, Ami io, Ami tu, Ami egli. Nel piu, Amiamo noi, Amiate uoi, Amino eſſi.

IL SOGGIUNTIVO.

Soggiuntiuo della prima maniera.

IL Soggiuntiuo del preſente nel meno, che io ami (o Ame) che tu Ami (o Ame), che colui Ami (o Ame) nel piu; che noi Amiamo, che uoi Amiate, che altri Amino. L'imperfetto nel meno, che io Amasſi, et Amererei, & (anco Ameria, ma appreſſo i Poeti è di rado) che tu Amasſi, & Amereſti, che colui Amasſe, & Amerrebbe (Ameria ancora, ma rade uolte) Nel piu. Noi Amasſimo, et Ameremmo, uoi Amasſte et Amerete, altri Amasſero, & Amerrebbero. Il Paſſato nel meno, che io habbia Amato, che tu habbia (o Habbi) Amato, che colui habbia Amato. Nel piu: che noi habbiamo Amato, che uoi habbiate Amato, che altri habbiano Amato. Il Piu che paſſato nel meno. Che io haueſſi & haurei Amato, che tu haueſſi & haureſti Amato, che colui haueſſe & haurebbe Amato. nel piu. Che noi haueſſimo, et hauremmo Amato; che uoi haueſſte, et haureſte Amato; che altri haueſſero, & haurebbono Amato. L' Auuenire nel meno, che io haurò Amato: che tu haurai Amato, che colui haurà Amato: nel piu che noi haueremo Amato, che uoi haurete Amato, che altri haueranno Amato.

LO INFINITO.

Infinito della prima maniera.

L'INFINITO del Preſente & Imperfetto inſieme Amare. Nel Paſſato & piu che Paſſato Hauere Amato.

Amato. Lo Auuenire, Douere Amare, o essere per Amare, o Hauere Ad Amare.

VARIATION DEL VERBO DEL
LA SECONDA MANIERA.

IL DIMOSTRATIVO.

IL Dimostratiuo del presente nel meno ha . Leggo , Dimostratiuo della
leggi, legge. P. Leggiamo, leggete, leggono. M. Leg= seconda ma
geua, leggeui, leggeua. P. Leggeuamo, leggeuáte, leg= niera.
geuano. M. Lesi (o leggei) leggesti, lessè. P. Leggemo,
mo, leggeste, lessero, & lessono. M. Hauera letto, haueui
letto , haueua letto . P. Haueruámo letto , haueuáte let= to ,
haueuano letto . M. Leggerò , leggerai , leggerà . P. Leggeremo ,
leggerete , leggeranno .

LO IMPERATIVO.

LO Imperatiuo . M. Leggi , Legga . P. Leggete, Imperati= uo della se
Leggano . M. Leggerai . P. Leggerete . conda ma
niera.

IL DESIDERATIVO.

IL Desideratiuo. M. o leggeß'io , leggeßi tu , leg= Desidera= tuiuo della
gessè egli . P. leggeßimo noi , leggeste uoi , leggeß= seconda ma
sero eglino . M. Haueßimo letto , hauesti tu letto , niera.
hauesse esso letto . P. Hauesßimo noi letto , haueste uoi
letto , hauessero essi letto . M. legga io , legga tu , legga
egli . P. leggiamo noi , leggate uoi , leggano essi .

Soggiun-
tuo della
secōda ma-
niera.

IL Soggiuntiuo . M. che io legga , che tu Legga ,
che colui legga . P. che leggiamo , leggiate , legga-
no . M. Che io leggesti e leggerei , che tu leggesti ,
leggeresti , leggerebbe , e leggeria . P. che noi leggeressimo
e leggeremmo (ouero leggerissimo) che uoi leggeste
(o leggereste) che essi leggestero e leggerebbono , (o
leggeriano ;) M. che hauesti & haurei letto , che tu
hauesti , & hauresti letto , che egli hauesse , & haureb-
be letto . P. che noi hauessimo , & hauremmo letto ,
che uoi haueste , & haureste letto , che hauessero &
haurebbono letto . M. Che haurò letto , che haurai let-
to , che haurà letto . P. Che hauremo letto , che haurete
letto , che hauranno letto .

L O I N F I N I T O .

Infinito
della se-
conda ma-
niera .

L' I N F I N I T O . leggere , hauer letto , esser per leg-
gere , douer leggere , o hauere a leggere .

V A R I A T I O N D E L V E R B O S O N .

I L D I M O S T R A T I V O .

Dimostrati-
uio di
Son .

IL Dimostratiuio del presente nel meno ha Son , sei
(ouero se ;) E' , & appresso gli antichi Ee . P. sia-
mo , setè sono ; & anco enno , ma solo usato da gli
antichi . L' Imperfetto . M. Era , eri , era . P. erauamo ,
erauâte (ambi con la penultima lunga) erano . il Passi-
uo . M. Fu , Fui , fusti (e fosti) fu & fue , ma di rado ,
& nelle

Et nelle desinenze de' uersi . Piuche M. Era stato , eri stato (e suto) era stato . P. Erauamo stati , erauáte stati (ambi con la penultima lunga) erano stati , Et anco futi . L'auuenire Sarò (e non serò) sarai , sarà , Et fia . P. Saremo , sarete , saranno , Et anco fiano .

L O I M P E R A T I U O .

L O Imperatiuo . M. sij , o non esser , sia . P. siate , siano . Lo Auuenire . M. Sarai . P. Sarete . Imperatiuo di Son.

I L D E S I D E R A T I U O .

L Desideratiuo del presente Et Imperfetto insieme . Desideratiuo di Son .
 M. Foss'io , fossi tu , fosse (Et fusse) egli . P. fossimo noi , foste uoi , fossero essi . Il Passiuo , Et Piu-
 che . M. foss'io stato , fossi tu stato , fosse stato (o suto)
 gli . P. fossimo noi , foste uoi , fossero eglino stati , o
 ti . L' Auuenire M. Sia io , sia tu , sia colui . P. siamo
 oi , siate uoi , siano essi .

I L S O G G I U N T I U O .

L Soggiuntiuo P. M. Che io sia , tu sia , colui sia . Soggiuntiuo Son .
 P. siamo , siate , siano . L'imperfetto M. Che io fossi
 e sarei , che fossi e saresti , fosse e sarebbe P. fossimo
 saremmo , foste e sareste , e fossero e sarebbono . Passa-
 o N. Che io sia stato , sij stato , sia stato , P. che noi sia-
 o stati , siate stati , siano stati . Piu che M. Che io fossi

e sarei, fossi e saresti, fosse e sarebbe stato. P. Che noi fossimo e saremmo, foste, e sareste, fossero e sarebbono stati. L' Auenire M. sarò stato, sarai, & sarà stato. P. saremo, sarete, e saranno stati, o siano stati.

L O I N F I N I T O .

Infinito
di Son.

L' I N F I N I T O del presente, & imperfetto insieme Essere, del Passato, & piuche. Essere stato. Lo Auenire douere essere, o essere per essere, o hauere ad essere.

V A R I A T I O N E D E L V E R B O H O .

I L D I M O S T R A T I V O .

Dimostratiuo del
uerbo
Ho.

I L Dimostratiuo del presente nel meno ha Ho (ouero Haggio, Habbo anco fu usato da Dante) Hai, haue, & ha. Nel P. Abbiamo (& Hauemo Poetico: come, perche ad uno scoglio hauem rotta la naue.) Hauete, hanno per doppio N N. L'Imperfetto nel M. Haueua, & hauea, haueui, haueua, & hauea. Nel P. Haueuamo, Haueuate con la penultima lunga, haueuamo. Il Passato M. Hebbi, Hauei, & Hei secondo Dante, Hauesti, Hebbe. P. Hauemo, haueste, hebbero, o hebbono. Parimente ho hauuto, e gli altri. Il Piuche M. Haueua hauuto, e cosi gl'altri. L' Auenire M. Hauerò & haurò, hauerai, & haurai, hauerà & haurò. P. Haueremo, e gli altri.

L O I M P E R A T I V O .

L'IMPERATIVO M. *Habbi, Habbia . P. Habbiate, Abbiamo . M. Haueraí, o Haueraí . P. Hauerete, o Haurete .* Imperatiuo del uerbo Ho

I L D E S I D E R A T I V O .

IL Desideratiuo M. *Hauesi io, Hauesi tu, Hauesse egli . P. Hauesimo noi, Haueste uoi, Hauessero altri, M. Hauesi io hauuto, e gli altri .* Desideratiuo del uerbo Ho

I L S O G G I V N T I V O .

IL Soggiuntiuo M. *Che io habbia (o Haggia) che tu Habbi, Habbie & Habbia, che quello Haggia, o Habbia : come in quel uerso, Perch'io t'habbia guardato di menzogna .* Soggiuntiuo del uerbo Ho.

P. Che noi habbiamo, o haggiamo, e gli altri di mano in mano . Oue è da sapere, che è piu regolata pronuntia habbia, habbiamo, con l'A dopo la I, che habbi, & habbino : come si puo uedere ne i corretti esemplari del Boccaccio, e del Petrarca : ilquale nel Trionfo del Tempo usò habbia in desinenza .

*Di lor par, piu che d'altri inuidia s'habbia ;
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la comune gabbia .*

L O I N F I N I T O .

L'INFINITO *Hauere, hauere hauuto, esser per hauere, e per douere hauere .* Infinito del uerbo Ho.

76 LIBRO
VARIATION DEL VERBO VADO.

IL DIMOSTRATIVO.

Dimostratiuo di Vado.

IL Dimostratiuo del presente nel meno ha. Vado, (e uo) uai, ua. P. Gimo, gite, uanno. M. Giua, giui, giua. P. Giuamo, giuate (ambi con la penultimo lunga) giuano. M. Gij, gisti, gi (& andò: così andaua con gli altri) gimmo (& andammo) giste (& andaste) girono (& andarono.) Era, eri, & era ito, o gito (& andato). P. Erauamo, erauate, & erano iti, o giti (& andati). M. Girò, girai, girà (e medesimamente andrò, andrai, andrà) P. giremo, gireate, giranno (e parimente andremo con gli altri).

LO IMPERATIVO.

Imperatiuo di Vado.

LO Imperatiuo M. Va (& non gire o ire o andare) uada. P. gite o ite: uadano. M. girai o irai, & andrai. P. Girete o irete, & andrete.

IL DESIDERATIVO.

Desideratiuo di Vado.

IL Desideratiuo del presente, & imperfetto nel meno, Gisi io, gisi tu, gisse egli. P. gissimo noi, giste uoi, gissero essi, ouero eglino (così andassi, andassimo, e gli altri) Il P. & P. M. Foss'io, tu, fosse egli gito, & andato. P. Fossimo noi, foste uoi, fossero essi giti & andati. L' Au. M. Vada io, uada tu, uada egli. P. Andiamo.

P. Andiamo noi , Andiate , & Giate uoi , Vadano essi .

IL SOGGIUNTIVO .

L Soggiuntiuo del presente nel meno. Che io uada , Soggiun-
 che tu uada , che colui uada . P. Andiamo , andiate , tiuo di Va
 o giate , uadano . L'imperfetto M. Che io gissi (o do .
 andassi) e girei (o andrei) tu gissi , (o andassi) e gi-
 resti , (o andresti) che colui gisse (o andasse) e girebbe
 (o andrebbe) P. Che noi gissimo (o Andassimo) e gi-
 remmo (o andremmo) giste (o andaste) e gireste (o
 andreste) il P. M. che io sia , tu sia : colui sia ito , o andato .
 P. che non siamo siate , e siano iti , o andati . Il P. che M.
 che io fossi , sarei , fosti , & saresti , fosse e sarebbe ito ,
 o andato . P. che noi fossimo , e saremmo , foste , & sa-
 reste , fossero , e sarebbono iti , o andati . L'auenire .
 M. Che io sarò , sarai , e sarà ito , o andato . P. Che
 noi saremo , sarete , e saranno iti , o andati .

LO INFINITO .

L 'INFINITO del presente , & imperfetto insie- Infinito di
 me Ire , Gire , & Andare . il P. & piuche . Esse- Vado .
 re ito , o andato . L'Auenire . Douere ire , gire ,
 o essere per ire , o hauere a gire , o andare .

DI ALCUNI VERBI IRREGOLATI .

SONO alcuni Verbi di ambidue le maniere : iquali , Verbi irre-
 sperche ne i passati , & in alcune altre parti escono golati .

escano delle loro Regole , irregolati addimanderemo . Della prima maniera si trouano questi : iquali non hanno il lor passato in Ai , come Amai : ma Do , ha Die- di , & anco Diei , a cui il Petrarca trahendo l'ultima Sillaba disse .

Io die' in guardia a San Pietro .

Sto ha Steffi , Fo Feci e Fei , Faceua facea, & anco alle uolte Feo , So Seppi . Il Soggiuntiuo de' quali manda le sue uoci , come quelle della seconda maniera . In questo Veggio fa Vidi nel P. e ueggia nel Soggiuntiuo . Posso, potei, possa . Voglio , uolli e uolsi, uoglia. Tengo, ten- ni, tenga e tegna . Così Giaccio, Piaccio, Taccio, Giac- qui , Piacqui , Tacqui . Giaccia , Piaccia . Taccia . Ma di questi e di molti altri si dirà piu oltre .

DE' VERBI, CHE DINOTANO

C O S A O P E R A T A .

Verbi, che
dinotano
cosa ope-
rata.

I VERBI, che cosa operata dimostrano, si com- pongono dal Verbo Son, & dal participio, che s'è detto, ponendo tempo per tempo, come, Io sono Amato, tu sei Amato, colui è Amato. Era, fui, so- no stato, e sarò Amato, sij Amato, foss'io Amato, foss'io stato amato, sia io Amato. Ch'io sia Amato, & glialtri. Essere Amato, douere essere Amato, Per essere Amato. Così in tutte le persone & numeri. On- de non è mestiero di por, come habbiamo fatto de gli altri, i piegamenti e le uariationi loro .

DE'

P R I M O. 79
DE' VERBI DA' LATINI DETTI
I M P E R S O N A L I.

QUEGLI, che da' Latini sono detti Impersonali, perche non hanno, come glialtri, persone, et anco sono priui di numeri; entrano anchor'essi nella Volgar Lingua. Questi si trouano di due maniere. Alcuni sono per se stessi Impersonali, et alcuni da altri Verbi si formano. I natiij sono tali. Pioue, Tuona, Folgora, Verna, che si dicono generalmente senza persona: come,

Verbi impersonali.

Impersonali natiij.

Onde et hor tuona, hor neuica, et hor pioue. et altroue.

Di state un ghiaccio; un fuoco, quando uerna. Non è però, che i Poeti alcune fiate non ue l'aggiungano: come fece il medesimo Poeta, quando e' disse,

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca,
Ne cura di prouar sue forze altroue:
Da begliocchi un piacer si caldo pioue,
Ch'io non curo altro ben, ne bramo altr'esca.

et ancora,

Se l'honorata fronde, che pescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tuona.

E nella Canzon delle sei uisioni,

Folgorando il percossè.

Quelli, che scendono da altri Verbi, si compongono col Si, o inanzi, o dapoi. come, Si Ama, Si Legge, et Amasi, leggesi. I primi si uanno uariando nella terza persona; e questi dal loro Verbo la prendono.

Impersonali, che scendono da Verbi.

Onde è souerchio il darne esempio. Benche io spero tra-
tarne con piu chiarezza.

DI QUE' TERMINI, CHE DA I
medesimi sono detti Gerondij.

Gerondii. HANNO i Latini alcuni termini di parlare, che
essi dimandano dall'Attione Gerondij; e questi
sono tre. da iquali solamente i Toscani uno ne presero
formandolo dalla terza persona del meno del Dimostrati-
uiuo col giungerui N. e Do. Amando, Leggendo. S-
leua la prima uocale a Tiene, Puote, Nuota, Scuote
che Tenendo e Potendo; Notando e Scotendo si dice. A
questi cosi fatti Gerondij i buoni Scrittori sempre die-
dero il Retto: come Amando Io, Leggendo Tu, Scri-
uendo Egli: e se si troua nel Petrarca,

Ardendo lei, che come un ghiaccio stasfi,
Lei è posta, come io dissi fauellando de' Pronomi, in
uece di Colei:

**Gerondi
con la par-
ticella In.** A si fatti Gerondij si giunse alle uolte la particella In,
e formossi In Leggendo, & in Amando.

E se l'ardor fallace

Durò molt'anni in aspettando un giorno,
& i piu antichi aggiunsero etiandio Con. Ma hoggi-
di non s'usa. In uece de' gli altri due Gerondij, iquali
sono in uso appresso i Latini, noi poniamo le uoci ne-
gl'Infiniti, aggiungendo loro Di, Per, & A: come
Di Amare, Per leggere, & A Leggere. Escono nella
regola della formation loro, Sappiando, Sagliendo,
Douendo,

Douendo , Sendo , Effendo e simili .

Questi , che parte di parlamento nomar si debbano , gli antichi Grammatici dopo lunga contesa non si sono mai risolti . Onde si potrebbero addurre que' uersi

Contendono i Grammatici , e la lite

Sotto'l Giudice ancor sospesa pende .

Ma non è da tacere , che questi Gerondij alcuna uolta si sono usati nella signification di quel genere , che contiene cosa operata : come ,

Gerondi in signification di cosa operata .

Sol per uenire al Lauro , onde si coglie

Acerbo frutto ; che le piaghe altrui

Gustando , afflige piu , che non conforta .

Et in quell'altro Sonetto

Non è si duro cor , che lagrimando ,

Pregando , amando , talhor non si smoua .

io è , mentre il frutto è gustato : e sentendo il cuore , h'altri per lui pianga , Et esser pregato , Et amato : ue è preso il contenuto per quel , che contiene . Figura , ellaquale forse si ragionerà in altro luogo .

D E' P A R T I C I P I I .

E NTRANO anco alle uolte nella Lingua Toscana alcune uoci ; lequali , perche hanno parte dal Nome e dal Verbo , sono Partecipij chiamate . Onde non esis ancora alcuna cosa fauelleremo . Questi sono di tre maniere : l'una dellequali discende da Verbi Operatiui , Et l'altre due da quelli di cosa operata . Quegli , che da gli Operatiui uengono , si formano dalla terza Osseruationi .

Participi di tre maniere .

persona del meno del Dimostratiuo , aggiungendoui N, T, E : Amante , leggente . I due, che hanno origine da' Verbi di cosa operata, si compongono, l'uno dal Passato o dal presente del Dimostratiuo loro Amato, Letto, L'altro dal medesimo, cangiando il To in Ne, in Do, & in E, Vocali. Ma questo si fa da pochissimi uerbi e della secon da maniera: come da Riuerito Riuerendo; dal quale, oltre il To , è da leuar la I: da Stupito Stupendo, da Tremuto Tremendo . Tuttauia questo ultimo si usa di rado ; e in uece di Amante e di Leggente si serue piu uolentieri la Volgar fauella de' Gerondij, Amando , Leggendo . E se il Petrarca pose in quel uerso de' suoi Trionfi .

Dio permettente uedrem la suso , non lo pose egli piu che una uolta: & è una cotal forma di dire anzi Latina , che nostra . Onde alcuni affermano di haüer ueduto di mano del Poeta, Deo Permittente.

I Partici-
piu piac-
quero al
Boccac-
cio .

È uero , che al Boccaccio piacque assai questa cotal forma di Participio: ma nel Decamerone l'usò meno. Et i piu giudiciosi di rado l'usano .

Voce del
maschio
accompa-
gnata con
quella dei
la femina.

L'altra guisa , Amato e Letto cade spesso ne' componimenti; doue si nel uerso, come nella prosa hauendosi solamente rispetto al Verbo, si accompagna alle uolte la uoce del maschio con quella della femina . Il Petrarca :

Passato è quella , di ch'io pianfi e scrissi .

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue .

in uece di dire , Passata è quella , e Pochi ho Visti . Benche questi due esempi si potrebbero attribuire al Preterito . Onde meglio si dimostra in questi altri appresso il Boccaccio . E cosi detto , in un'hora messosi le

mani ne' capegli, in iscambio di Messesi. e quello Messosi è posto anco in uece di Hauendosi Messo: come il medesimo, i gentilhuomini miratola, e commendatola molto. Ilqual modo, come Vago e leggiadro, si troua usitatissimo appresso i buoni Scrittori. Ve n'è un'altro, che i Thoscani presero da i Latini. Ilquale è, che quando questo cotale Partecipio si mette insieme con altro uerbo, che ad altre persone si dia, e a uoce, che in uece di nome si troua, è posto nell'ultimo obliquo; come, incontanente lui morto, si partirono gli Aretini; ouero, quando detto uerbo non dipende dal pronome: come in quest'altro esempio del Boccaccio si uede. Voi douete sapere, che general passione è di ciascun, che uia ue, il uedere uarie cose nel sonno: lequali, quantunque a colui, che dorme, dormendo (cioè, mentre dorme) tutte paian uerissime: e desto lui (cioè essendo egli, o quando), alcune uere, alcune uerisimili. Con quello, che segue.

DEL ME, TE SE, E DI QUELLE AL
tre particelle, che in uece di Pronomi si pongono.

PRIMA, che si passi a gli Auuerbi, uoglio in questo luogo, come io promisi, trattar di quelle particelle, che in uece di pronomi si pongono souente ne' nostri ragionari. Ne si usa ne gli obliqui in uece di Noi anzi, e dopo i Verbi; Ne Diede, Diedene, Mi in uece di Me. Mi Diè, Diemmi. Ti in uece di Te: Ti Die, Diedeti. Lequali due particelle insieme col Si serbano un cotal fine, quando senza altra uoce stan-

Ne in uece di noi e così fatti.

no appresso il Verbo : come ne gli esempi di sopra si uede . e , come in quest' altri ci si dimostrerà meglio :

Non ti nasconder piu : tu se' pur ueglio ,
e nella Canzone delle trasformationi ,

Mi mosi ; e quella fera bella e cruda ,
& altroue ,

Ad Albergar col Tauro si ritorna .

Te, quan-
do si dice,
Me, & si
fatti .

Ma , quando tra queste particelle e il Verbo , ui si tra-
pone altra cosa , alhora terminano in E . come , Me non
battesti tu mai ; e si fatti . Medesimamente , quando si
ha rispetto ad altrui . Ella ha molte persone , che le uo-
glion bene , e sonole grate : ma , di cui ella piu si fi-
di , ha Te .

Giudica tu , che me conosci e lui ,

Ferir me di saetta in quello stato ,

A uoi armata non mostrar pur l' arco .

Dicesi anco Me , Te , Se , quando seguita l' infinito , co-
me ; Ragionasi , Me hauer preso moglie . E' fama , Te
essere innamorato . Vide , se essere sprezzato ; e so-
miglianti . Ma questa forma di dire è piu della lingua
Latina , che della Thoscana .

Ci in uece
di Ne .

Ci ual , quanto Ne : Ci Diede , Diedeci : ma è delle pro-
se ; quantunque il Petrarca l' usasse alcuna uolta .

Con lei foss' io , da che si parte il Sole ,

Et non ci uedesse altri , che le stelle .

Ce , come
si usa .

Mettesi alle uolte nel parlamento in certa maniera , che
par di souerchio , ma non senza uaghezza : come Na-
tural cosa è di ciascuno , Che Ci nasce . Accompagnasi
anco col Ne , mutando la I in E , Deh se ui caldi me , fa-
te che

te che Ce ne meniamo una colà sù di queste Papere . Il medesimo si usa del Mi e Ti , Io mi Credo , Tu ti Pensi . Che non ceni tu , se Tu Ti uuoi cenare ? & Io mi rimarrò Giudeo , come io mi sono . Gl'istessi, seguendone l'Articolo solo , prendono la E : come per cagione di esempio. Me lo diè : Te lo Tolsè : Ma essendo l'uno posto inanzi all'altro , serbano pur la I : Mi Ti Diè : Mi ti Tolsè : altrettanto si fa del Si .

Ne so , che spatio mi si desse il cielo .

ilquale posto col Ne , non piu Si , ma Se si suol dire . Se col Ne, e con l'N.
 Se Ne Va , & a questo Ne trabendosi alle uolte la uocale , fassene Sen Va ; & cosi al Mi e Ti . Men Vo , Ten Vai , Me Ne Vo , Te ne uai . Ma , quando il Ve , & Ne stanno l'un dopo l'altro , il Mi niun mutamento fa . Mi Ve Ne Dolsi . O il Vi inanzi al Se e Ne . Vi Se Ne conuiene .

Componsi il Se con l'articolo Il , gettandosi uia la uocale del detto articolo . Sel Crede , Sel Tiene . Sel .

E quale è la mia uita , ella se'l uede ,
 Et alle uolte l'articolo intero si mette inanzi ,

Ella il se ne portò sotterra , e'n cielo . Il Se .

Alche si fa del Mi & del Ti parimente . Mi diè . Lo Loti .
 Ti Tolsè .

Tal la mi trouo al petto , oue ch'io sia . La mi .

Da auuertire , che il Ti , il Vi , & il Si mai non prendono il Mi . Che non si direbbe . Ti mi Raccomando , o , o Vi mi Raccomando : Ma Mi Ti Raccomando , Mi Vi Do In Preda . Ne si mi fa incontro : ma Mi Si fa incontro . Così Farmisi , Darmisi , e somiglianti . E

uero , che il Si posto dietro l'altre particelle , hauend
l'articolo , ripiglia un'altra uolta la E . Chi che T
l'habbia detto , e simili .

All'oncontro Mi, e Me, Vi, e Ve possono dirsi egua
mente , quando stanno dopo il uerbo , e con quello ac
compagnati si trouano , ma nelle rime : come Amar mi
Amar me , Legar ui Legar ue . Il Te non usò il Petrar
ca , ma Ti in quella uece .

Ti e te
nel fine
de gli in
finiti .

Mi mosse e uengo sol per consolarti .

Ma il Bembo , accuratissimo offeruatore di tutte le Re
gole , di questa uolle uscire in quel uerso ,

Ch'io dou'essi attempato homai lasciarte .

Forse per giudicarla troppo ristretta ; e perauentur
non necessaria .

Il Se nel
meno .

Il Se si pone quasi sempre nel meno .

E per farne uendetta , o per celarse ,

L'acqua nel uiso con le man mi sparse .

Ilche all' Ariosto non piacque .

Gliele .

Vsasi ancora (per dar fine a queste particelle) Gliel
in uece di Lei , e di Loro in ambedue i generi : Come
Anzi mi pregò il castaldo loro , quando io me ne uenni
che se io n'hauesse alcuno alle mani , che fosse da cio , che
io Gliele mandassi : & io Gliele promisi : & auuen
niui a nō guari tempo , che questo Catalano con un suo ca
rico nauicò in Alessandria ; & portò certi Falconi pelle
grini al Soldano , & presentogliele . Et ancora . Egli , do
ue ella uoglia , Gliele concede . Ne solamente a gli si ag
giunse la particella Ele , ma anco il Ne posto in uece di
cio . come Gliene diede informationi : e si fatti .

DI ALCUNI VERBI, CHE NON
hanno i Passati, e delle diuersità di molti.

COME che io hauesi meco proposto di ragionare in questo luogo de gli Auuerbi: giudico ancora necessario di dire alcuna cosa primieramente intorno alla diuersità di alquanti uerbi, non lasciando fuori quelli, che presso a noi il passato non hanno.

Verbi di-
uersi.

Verbi, che
nō hanno
il passato.

Questi sono Agogna, Adhugge, Ange, Arroge, Chero, Colo, Elice. Doue è da sapere, ch'egli non si dirà Chere nella terza persona, ne Elico nella prima.

V'è Fiede, Impingua, Molce, Folce, che medesimamente non si trouano nella prima persona, come anco Relinque: Serpe, Riede, Cale. E questi uerbi sono usati solamente da' Poeti: e per lo piu nelle desinenze de uersi: si come quelli, che perauentura piu per necessità, che per elettione, da' Latini e da altre Lingue gli presero. Vso il Petrarca Chier.

De gli altri, che formano il Passato, alcuni l'hanno diuerso dalle prime maniere, & alcuni in piu d'un modo. Di cui il darne regola a me pare souerchio: perche ciascuno con la diligente lettione de' buoni Autori potrà da se stesso ageuolmente apprenderla; ne uoglio in cio seguitar la superstitione di alquanti.

Do adunque, come si disse, fa Diedi e Dei. Fo, Fe-
ci e Fei. Sto Stetti e Stei, Piaccio Piacque, Taccio Tac-
que e Tacette, ma di rado, Giaccio, Giacque; Nuoc-
cio Nocque, & somiglianti: Nasco ha Nacque, Pa-
sco Pascette e Pasceo; Veggio Vide, Creggio Cresce, e

Diuersità
di passati.

Credette, Seggio Sadeo e Sedette, Moro Mori e Morio: Mordo Morse: Accorgo Accorse, Porgo Porse: e i medesimi Passati formano que Verbi, che hanno inanzi la O due RR; Corro Corse: Soccorro Soccorse: e gli altri. Cuoco fa Cofse, Sciuoto Scoffe, Percuoto Percosse e Percoteo: Metto Mise per Solo S, et anco alcuna uolta Messe. Ilqual termino l' Ariosto usò, douunque gli tornò bene. Concesso Concesse, Concedette. Esprimo Espresse, Opprimo Oppresse, Imprimo Impresse. Stringo fa Strinse, & glialtri Verbi, c'hanno la N inanzi la G; iquali possono ancora terminarsi in Eo, Stringeo e Dipingeo. Voglio ha Volse & Volle piu usato, Volgo similmente Volse, ma la pronuntia nella G & nella O lo fa differente dal primo. Colgo ha Colse; Apro Apri & Aperse, Copro, Copri e Coperse. Accresco Accrebbe: Ho Hebbe. Languisco, Sortisco, e si fatti, l'hanno in I. Languì Sortì, e Languio e Scrtio. Odo muta ne' preteriti e ne glialtri tempi la prima uocale in V, e fa Vdij, e Vdi prima persona, terza. Posso Potè con l'accento nell'ultima, e non Puote; perche, quando ui si pone la V, e non Passato, ma presente del Dimostratiuo. Rompo Ruppe e Roppe. Interrumpo Interruppe, & Interroppe, & altri si fatti. Soglio non ha Passato; ma in quella uece si suol dire, Hebbi in costume.

Preteriti, che hanno il fine tronco. Appresso a queste diuersità de' Passati aggiunse l'autorità de' Poeti nel numero del piu di leuar loro una Sillaba nel fine: & dissero Cantaro, Poetaro, Furo, & medesimamente Cantar, Poetar, Fur, e come a i passati la leuarono nel fine: così a gli imperfetti tolsero di mezzo

di mezo una lettera ne' Verbi della seconda maniera ;
 Potea , Solea , Vdia , Sentia , usando in uece di Poteua ,
 Soleua , Vdiua , Sentiuu . Ne bastò cio : che ad alcun di
 questi tempi cangiarono la E in I ; e fecero Credia e So-
 lia nelle desinenze , in tanto , che'l Petrarca istesso usò
 Criò nel Passato in iscambio di Creò , nel cominciamen-
 to di quel uerso ,

Che criò questo e quell'altro Hemisfero .

E seguitando nel leuar delle Sillabe fecero di Guarirò Preteriti
 tempo Auuenire , Guarrò , di Venirò , Verrò , di Tenirò incopati .
 Terrò , raddoppiando la R. di Fece , Fe , di Vedi Ve , di
 Credi Cre , a questi leuando l'ultima Sillaba : come fece il
 Petrarca , che disse ,

Come cre , che Fabritio .

Di Togli To . Il Boccaccio . dunque To tu ricordanza
 dal Sere ? Di Faraine Faranne : di Deimi De' mi . di
 Hauesti Tu Hauestu , di fossi Tu Fostu , di Possono Pon-
 no , di Suoli , Suoi , o Suo' etiaudio in uece di Soleui ,
 Gia Suo' tu far il mio sogno almen degno
 De la tua uista , Et hor sostien , ch'i arda .

Di Diedi e Diede Diè , di Debbono Deono o Denno , di
 Sgombrato Sgombro , di Sopramonto Sormonto , di Cer-
 ato Cerco , di Stancato Stanco , di Seurato , Seuro , e
 omiglianti . Nel principio ancora leuarono a questa uo-
 ce Effendo la E , e dissero Sendo , usato etiaudio nelle
 prose . Alle uolte nel detto principio i Verbi Accrebbe-
 o d'una Sillaba , ma quando la particella Non , o In ,
 Per , ista loro innanzi ,

Non isperate mai ueder lo cielo ,

Preteriti
 nel princi-
 pio accre-
 sciuti d'u-
 na sillaba .

che disse Dante : Et fu per isuaasciellar delle rifa. Uche si offerua parimente da' Profatori anco alle uolte, quando le dette particelle non ui sono . Vi aggiunsero una Sillaba nel fine , come a Fu , che si disse Fue : ma di rado .

Nomi nel principio accresciuti d'una sillaba .

Fatti ancora questo accrescimento nel principio di alcuni nomi con la medesima ragione, formandosi di S bandito , Isbandito , di Stupido Istupido , di Smemorato Ismemorato , di Sdegno Isdegno , di Strano Istrano, e si fatti; uoci tutte , che dalla S , accompagnata con ogn' altra consonante incominciano : leuando fuori questa uoce Nudo , che per leggiadria , o per uso della Toscana fauella , fa ancora esso accrescimento d'una Sillaba : e dicesi Ignudo , l'uno e l'altro usato dal Petrarca ,

Nudo , senon , quando uergogna il ceta .

Di collor mille , e tutto l'altro ignudo .

Voci nel principio tronche d'una sillaba .

Ad alcune uoci , quando lettere , e quando una Sillaba leuaron : come in Questo , che dissero Esto :

Se uuoi campar d'Esto loco seluaggio .

E in Questa , che dissero non pure Ista alla Latina ; come è usato dal Boccaccio , ma Sta , quando ella con altra uoce s'accompagna .

Sta mane era fanciullo , e hor son uecchio .

Aggiungesi nel fine medesimamente a queste particelle O, Ne, Se, Che, la D, e se ne fece Od, Ned, Sed, Ched. Od Amor , o Madonna altr'uso impari .

Od, Ned, Sed, Ched Me' e mei in uece di gemelio .

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno .

Il Sed , e il Ched furono usati da i piu antichi .

Del leuar la Sillaba nel fine si disse di sopra . Solo hora dirò , che la leuaron anco ad alcune particelle :

e di Meglio fecero Mei e Me' ,

Me' u'era , che da uoi fosse il difetto .

Da Come leuò l'ultima similmente l'istesso Petrarca :
ma (per quello , ch'io mi ricorda) una uolta sola .

Com' perde ageuolmente in un mattino .

doue in una antica impressione di Fiorenza alcuni poco
prudenti posero .

Com'ia
uece di
come .

Come perde agilmente :

cosi etian dio non intendendo in quel uerso

Seuro da morte con un picciol legno ,

Seuro esser posto per separato , scocciamente ui misero
Secur . a Quei i Thoscani leuaron la I, e molto Spesso
usarono Que. A Io, come s'è detto, la O, e ne rimase I ,

Seuro in
uece di se-
parato .

I dicea fra mio cor , perche pauenti ?

Ma è tempo di uenire hoggimai a gli Auuerbi .

DE GLI AVVERBI.

VENENDO a gli Auuerbi , dico ; Auuerbio es-
sere una cotal parte del parlamento , laquale ac-
compagnata al uerbo , empie e dichiara effetto, che sen-
za intender non si potrebbe , in modo che di necessità il
sentimento rimarrebbe imperfetto . Percioche , se alcu-
no dimandasse altrui quello , che egli si facesse , e che ei
rispondesse, Leggo, o Dipingo, non comprenderebbe, se
bene o male a tali operationi intendesse. Così medesima-
mente scriuendosi , il Gerbino ama, non si saprà, se egli
poco o molto ama: ma aggiungendouisi Ardentemente, o
altro Auuerbio tale l'intendimento sarà facile e piano .

Auuerbio
perche
detto.

E' detto Auuerbio: perche sempre e' posto inanzi,
o dapoi a esso uerbo: non dico inanzi, in guisa che tra
lui e il uerbo altre uoci non si possa traporre; come.

Soauemente tra'l bel nero e'l bianco

Volgete il lume, in cui Amor si trastulla:
ma per lo piu esso, o gli sta innanzi, o lo segue imman-
tamente: come in quest'altro esempio si uede,

E, come dolce parla e dolce ride;
oue Dolce e' posto in uece di Dolcemente. del seguitare in
contanente il uerbo, c'e' l'esempio in quel uerso.

Lequali ella spargea si dolcemente.

e come sarebbe a dire: Girolamo ama la Saluestra smi-
suratamente. A questo Auuerbio conuiene altresì la
specie, la figura, e la significatione. Le specie sono
due, Prima, come Hoggi, Hieri, e si fatti; che da al-
tra uoce non uengono. Deriuata; come Hoggidi, Hier-
sera, Nuouamente, Nouellamente: de' quali l'uno de-
riua da Nuoua, e l'altro da questa uoce Nouella.

Quello,
che conue-
ne all'au-
uerbio.
Specie, fi-
gure, e fi-
gnificatio-
ne dello
auuerbio.

Le figure sono tre, Semplice, come Hora; Composta,
come Horhora; Ricomposta, come Adhora Adhora.

Le significationi sono molte. Di tempo, di luogo,
di qualità, di quantità. Alcuni tengono ufficio di Nega-
re, alcuni di Affermare, alcuni di Accrescere, alcuni
di Diminuire, alcuni di Temprare. Alcuni di Giura-
re, di Desiderare, di Vietare. Alcuni Esortano, alcuni
seruono a Raunare, alcuni a Paragonare, alcuni ad
Auanzare, altri a Riserbare, alcuni tengono uoce di so-
migianza, altri di Dubbi, altri Dimostrano, altri Elega-
gono. Alcuni contengono Atti della persona, altri chia-

mano:

mano : alcuni Mettono a ordine, & alcuni Distinguono,
alcuni fanno Augurio ; alcuni Dimandano :

LE DIVERSE SIGNIFICAZIONI
DI ESSI AVVERBI.

QUEI, che dinotano tempo, sono questi, Hogg= Auuerbi,
gi, Hoggidi, di Presente, di Meriggio, Testè: che signi-
Hierì, Sta mane, Sta sera, Sta notte, Domani. Domat= ficano
tina, Dianzi ; Inanzi, Adietro, Per lo Adietro, Per= Tempo.
lo Inanzi, per l'Auenire. Il seguente giorno, Da indi
in quà, Da indi inanzi, Di gran pezzo : Cola un po-
co dopò l'Auemaria. Tosto, Ratto, Tratto Tratto,
Repente, di Repente, Tardo, Tardi, Mai, Giamai, Vn-
que Vnqua, Vnquanco. Quando che sia: Alle uolte, Tal
uolta, Alcuna uolta, Il piu delle uolte, Le piu uolte: Già,
Sempre, Sempremai, Maisempre. di Continouo, A
mano A mano, e si fatti. Qui è da auuertire, che Mai, Mai come
o Giamai, quando priuation di tempo significa, non si si ufa.
pon senza la negatiua : come

Mai non uedranno le mie luci asciutte. .

Mai non fu' in parte ; oue si chiar uedessi, :e

E, quando sta senza, dinota Alcuna Volta, o in Algun
tempo : come,

Raro un silentio, un solitario horrore

D'ombrosa selua mai tanto mi piacque :

in quel Sonetto.

Amor & io sì pien di merauiglia,

Come chi mai cosa incredibil uide,

Doue chi prende Mai per nunquam, senza dubbio s'inganna.

Di quegli, che si danno al luogo, diremo separatamente.

Auuerbi, che signifi-
cano qua-
lità.

Quei, che mostrano Qualità, sono. Bene, Male, Fedelmente, Leggiadramente, e Dolce, che si disse di sopra in luogo di Dolcemente, e glialtri somiglianti.

Auuerbi di quanti-
tà.

Quei, che mostrano Quantità, sono Molto, Assai Poco, Souente, Spesso, Rado, di Rado.

Quei, che tengono ufficio di Negare, sono questi. Non, No, Non gia, Non mica, Ne mica: & anco Ne, che serue alle uolte per due negatiue: come si dimostra in questo esempio. Mai di lagrime, ne di sospiri non fosti uaga: che è, quando si fosse detto, mai ne di lagrime, ne di sospiri,

Di affer-
mare.

Di affermare. Certo, Percerto, Certamente, Veramente, Inuero, Diuero, Inuerità, Per dir il uero, Per fermo.

Di accre-
scere.

Di Accrescere, Piu, Molto, Assai, A bastanza. Troppo, Di souerchio, Del tutto, Affatto, Maggiormente, Massimamente.

Di Dimi-
nuire e gli
altri.

Di Diminuire, Mero, Punto.
Di Temperare, A pena, A poco a poco, Pianpiano, Presso che, Quasi, Alquanto.

Di Giurare. Per Dio, A se.

Di Desiderare. O se: come,
O se queste tue corna fossen d'oro,
che disse il Sannazaro:
& il Bembo.

O se'l mis inchiostro.

Mantoua e Smirna s'auanzasse al uostro.

Voleſſe Dio , Piaceſſe a Dio, Voglia Dio, Foſſe cio egli.
Di uietare , Deh non per Dio .

L'Arioſto .

Deh uita mia non ui mettete affanno ,
Deh non per Dio di coſi lieue coſa .

il Sannazaro .

Deh per Dio non mel dir , deh non mi uccidere .

Di Eſortare , Fa Su , Spediſcila , o Forniſcila ,

Hor oltre .

Di Raunare, Inſieme , Inſiememente, Altreſi, Adun,
Parimente , Di pari , A pare , Al pari , a ſchiera .

Di Paragonare . Piu , Meno , Via piu , Via meno .

Via piu dolce ſi troua l'acqua e'l pane ,

E'l uetro , e'l legno , che le gemme e loro .

Via men d'ogni ſuentura altra mi dole

Verſi del
Petrarca .

Meglio , Peggio , Si , Tanto , Cotanto , Alato , A pet-
o , A riſpetto , A canto , Due cotanti , Tre cotanti ,
Altrettanto , Piu del mondo .

E' da ſapere , che Piu e Meno , ſi pongono ancora
lle uolte per queſti nomi Maggiore e Minore . Onde
ſi diſſe dal Boccaccio , della piu bellezza , e della meno
nelle raccontate Nouelle diſputando .

Di auanzare . Grandiſſimamente , Dottiſſimamente:
gialtri , Beniſſimo , Affaiſſimo , Pochiſſimo , E come
fa il Boccaccio , Dio ue'l dica per me : modo di dire
popolareſco .

Di riſerbare . Saluo , Eccetto , Fuor che , In fuori ,
uor ſenza la particella Che : Senon Seno alhora , che
leua la N : ilche ſi fa nel uerſo , quando ſeguita uoca-

le, se la necessità astringe: Senon se.

Senon se alquanti, c'hanno in odio il Sole.

Di asimigliare, Come, Si Come, A tale, Così, Così
fattamente, a guisa,

Verfi del
Petrarca.

A guisa d'un soaue e chiaro lume,

Cui nutrimento a poco a poco manca.

Di Dubitar. Forse, per auentura, A caso.

Di Dimostrare. Ecco, che spesso cosa grande e mara-
uigliosa rappresenta: come,

Verfi di
Dante.

Et ecco quasi al cominciar de l'erta

Vna Lonza leggera e presta molto,

Che di pel maculato era coperta.

Et altroue.

Verfi di
Dante.

Et ecco si, come ne scriue Luca,

Che Christo apparue a due, ch'erano in uia,

Vscito fuor de la sepulcral buca.

Di eleggere, Meglio, Piu tosto, Anzi.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;

Che gioir per qualunque.

Di significare Atti della persona. Tentone, Boccone,
Carpone, Brancolone, e così fatti.

Di Chiamare, Et anco di Rispondere. O, o là.

Verfi di
Dante.

O tu, che sei di là del fiume sacro

O uoi, che trauagliate, ecco il camino.

Di ordinare. Poi, Poscia, Dapoi, Doppo, Dopo, Dipoi De
che, Fra tanto, Intanto, Oltre a cio, Oltre di questo.

Subito, Di subito, Alla fine, Intanto, Fra tanto, In
questa, Però, Perciò, Per tanto, Da onde. Di distingue-

re, Separatamente, Partitamente, A Vicenda; Vi-
cendevol-

cendeuolmente , A pruoua , A gara , Di Fare Augurio.
Bene haggia , Male habbia , Di Dimandare. Onde Au-
uiene , Onde è , Perche , Per qual cagione ,

DE GLI AVVERBI LOCALI.

GLI Auuerbi, detti da' Latini Locali , perche a i
luoghi si danno , sono questi Qui , Quiui , Iui ,
Li, Là , Quà , Quinci , Quindi , Indi , Costi Costà , Co-
stà Su , Costà Giù , Costinci , Onde , Donde , Oue , De-
ue , Altroue , Ouunque , Douunque , Oue Che . Iquali
perche ci occorre spesso di ragionar con alcuno , che è
presente nel luogo , oue ci trouiamo noi ; o che uenga
da uno , o che uada ad altro paese : ouero di scriuere a
persona lontana , o di persona lontana ; tutti a queste
conditioni seruono . Onde alcuni significano stanza ,
e alcuni mouimento .

Significa-
zioni de
gli Auuer-
bi.

Quei , che si danno alla stanza , oue l'huomo si troua
presente , sono , Qui , Quà : benchè i medesimi alle uolte
stando al mouimento si danno , Costi si dà sempre alla
stanza : Costà alla stanza e al mouimento : e ambi di-
mostrano il luogo , doue è colui , con cui si parla , o a cui si
pariue. La si dà al luogo , doue ne l'uno ne l'altro si troua ,
serue medesimamente hora a stanza , et hora a mouimen-
to : così Colà , Quiui , e Iui . Costà Giù , Costà Sù , Là Sù :
benche quest'ultimo si dà anco al luogo , doue è colui , con
cui si ragiona . come lo diè il Petrarca , intendendo il cie-
lo ; alquale uolle , che ascendesse Madonna Laura .

Auuerbi
locali di
stanza .

Auuerbi
di stanza e
di moui-
mento .

La su , co-
stà costin-
ci , costi .

Pur la sù non alberga ira ne sdegno .

Costinci è , quanto di Costà , ma usato da Dante :

Osseruationi.

G

Ditel costinci, senon l'arco tiro.

Que, Doue, Ouunque, Douunque, Que che seruono e al luogo presente, e al lontano, e a stanza, e a mouimento parimente. Dirassi adunque, Io Qui sono Doue sei tu, ma Giouanni è Li. Quiui, o Iui, doue è Girolamo: cioè in luogo lontano: benche Li fu usato solamente da' Poeti, e di rado. Così io Vorrei Essere altroue. Io uado Quà, Colà, E scriuendo ad alcuno amico lontano, direbbesi, A me sarebbe caro di saper quello, che ti fai Costi; cioè nel luogo, doue colui si trouasse. Iui, Qui, alle uolte etian dio si danno al tempo: come, Iui a pochi giorni. Insino a qui. Dassi somigliantemente Colà. Colà di Decembre, Et Colà un poco dopo l'Auemaria. E in uece di Qui, et iui, s'usano spesso le particelle Vi, et Ci l'ultima al luogo presente, e la prima al lontano: ma però sole, e sempre hauendosi lor posto inanzi alcuno de' due Auuerbi. come Cornelio è Iui, ma io per certo non V'andrei. e tu, Vuoi fermarti qui: ma sappi, che non ci è albergo da poterci habitare commodamente. e seguendo l'articolo, con la stessa regola dirassi, Ve Lo puose, e Ce Lo mise: o Vel puose, e Cel mise. Quà e Là si dicono, quando Là non è posto inanzi: come chi Quà, chi Là si fuggì. Ma, quando egli stà innanzi, non Quà, ma Qui si dee scriuere: come Diuenterai piu da bene Là, che Qui non faresti. Così di Quà e di là uanno insieme: e di Qui si pon solo: come di qua a gran pezza. Di qui alle mura di Parigi: senon, quando uogliamo intender di questo mondo, che di Quà o ciamo. come, se di Là, come di Quà si ama. Altretant si fà di Costà, quando con Quà lo accompagniamo

Iui e qui al
le uolte si
danno al
tempo.

Vi e ci in
uece di au
uerbi loca
li.

Qua è Là.
Di qui.

che non Costi si puo dire . Tra Ouunque , & Oue che ,
c'è questa differenza : Che'l primo si dà al Dimostrati-
uo , e l'ultimo al Congiuntiuo , come ,

Ouunque ella sdegnando , gliocchi gira .

& oue , Ch'io Sia .

Onde, Donde, Di Qui, Di Quà, Indi, Quindi, Costin-
ci, Altronde, e Per Quindi significano uenuta di luogo,
& andata per luogo, che è un'altro termino , che ci oc-
corre d'usare. Donde è piu del uerso, che della prosa . E
questo & Onde serue anco leggiadramente per Relati-
uo : cioè in Vece Delquale , dellaquale, e De' quali .

Nulla posso leuar io per mio ingegno

Del bel Diamante , ond'ella ha il cor si duro .

Di quei sospiri , ond'io nudriua il core :

Cose , onde'l uostro nome in pregio saglia .

Là s'accompagna col Doue , con l'Oue , e dicesi , Là
Doue , e Là Oue ; & alcuna uolta gettandosi uia L'o ,
La'ue, e La'nd'io, nel uerso. Di che è souerchio lo addure
sempi. Ponsi alle uolte, La'ue accompagnato col uerbo
in uece del Gerondio ; come

La'ue cantando andai di te molt'anni ,

Hor , come uedi , uo di te piangendo

ioè hauendo cantato .

Dicesi anco leggiadramente V in uece d'Oue da Poe-
si : ma assai piu spesso , quando di alcuna cosa si dimanda .
come ,

V son hor le ricchezze ? u son gli honori ?

Differēza
tra Ouun-
que, &
Oue che .

Auerbi ,
che signifi-
cano uenu-
ta di luo-
co .

Onde e
Dōde per
relatiui .

La accom-
pagnato
col doue ;
La oue ,
L'and'io .

V in uece
di oue .

Preposi-
tione co-
me si usa.

PER ragionare etiandio alquanto della Prepositio-
ne, dico, questa esser parte, che si mette inanzi
alle altre parti del parlamento, onde ella riceue il nome:
perche la particella Pre presso i Latini, ual, quanto
presso noi Auanti. Ponsi adunque la Preposizione auan-
ti le dette parti o separata, o aggiunta. Separata; come, Io
uiu in lei. Aggiunta; come, Innocente. In che si uede, che
ella muta il significato; e di Nocente forma Non No-
cente. come Veggiamo anco di Giusto fare Ingiusto, e
di Pio Impio, che'l contrario significano. Fa ella mede-
simamente due altri uffici. Percioche, quando esso signi-
ficato accresce: come è a dire Arciduca, che capo de' Du-
chi suona. Quando lo diminuisce: come Miscredenza,
cioè Minima Credenza. Ma, quantunque ella, come s'è
detto, si anteponga propriamente alle parti del ragiona-
re; non è, che alcuna uolta ancora non si troui posta da-
poi; come Teco, Vosco; Meco, Nosco; che Con Meco
cō Meco. tuttauolta fu detto dal Boccaccio e dal Petrarca.

Preposi-
tione, quā
do muta,
accreisce, e
diminui-
sce.

Ragionando con meco, & io con lui.

Figura del
la preposi-
tione.

Alla stessa Preposizione soggiacciono tutti gli Obli-
qui; & entra in lei parimente la figura. Semplice, come;
A, Di, In, Per, Con, e si fatti. Composta; come Appeta-
to, Accanto, Allato, Perturbato, e somiglianti.

Preposi-
tioni co-
me si dan-
no.

Le Prepositioni, che si danno all'ultimo Obliquo, so-
no. Con, In, Senza, Al terzo: Per, Ver, Inuer, Doppo, Se-
condo, Anzi, Intra, Infra, Tra, e Fra. Al terzo & al
primo con la particella Di o De. Sopra, Sotto, Contra,

Allo'ncon-

Allo'ncontro, Verso, Inuerso. Al primo al secondo, & al terzo Oltre & Oltra. Quelle, che seruono solamente al secondo. Dietro, D'intorno, A Canto, A Lato, A Petto, Rimpetto, Dirimpetto, In fino, Insino, Fino, Sino, Di Nascosto, Auanti, Innanzi, Dinanzi. Al Primo, al secondo e al terzo. Appresso, Dappresso, Appo e Presso. Al primo solamente. Fuori, Fuore, Fuora, Fuor. quantunque Fuor, come si disse ne gli Auuerbi, si dia anco al terzo.

Fuor tutti i nostri lidi.

Al primo, & all'ultimo, Giù, Giuso. All'ultimo solamente. Sù, Suso, Dentro, Entro, Di Là, Di Quà, Per uenire a gli esempi, dirassi Con Lei, In Lui, Senza Lui, Anzi Lui. Così per Me; Ver Te, Inuer Lei; Dopo Lui, Secondo Me, Anzi Lei. Infra Te e Tra Te. Sopra il Monte, & del Monte, et parimente Sotto: Contra i Tuoi Successori, e de'. All'oncontro il Muro e del Muro; e Verso e Inuerso Te e di Te. Oltre Il Prencipe e del Prencipe, Di Cio e a Cio. Dietro A I Cavalieri, A Canto Alla Città, A Lato A me, A Petto A Lui, Così Rimpetto e Dirimpetto. Insino A Roma, Di Nascosto Al Giouane, Auanti, Dinanzi & Innanzi al Giudice. Dietro e d'intorno a cui. Appresso Te, Di Pietro, A Giouanni. Così Appo e gli altri. Fuori della Città, Su'l Colle e Giù del Colle e Dal Colle. Dentro il Porto, del Porto, Di là, Di Quà dal Castello,

Di quà dal mar, che fa l'onde sanguigne.

Inteso, come queste tali Preposizioni s'hanno ad accompagnar con gli articoli e con le particelle, è da sapere, che Appo è piu delle prose, che del uerso; non-

Giu Giuso
e gli altri,

Appo piu
delle pro-
se, che del
uerso.

dimeno anco il uerso lo riceue leggiadramente .

I'ho pregato Amor , e nel riprego ,

Che mi scusi appo uoi dolce mia pena ,

Apetto , e simili . A petto e solamente delle prose . A lato & a Canto ser-
uono a quello & a queste ; e pongonsi per far parago-

Verfo . ne ; come alle uolte etiandio Verso : e dassegli il primo

Obliquo , Verso del diletto , cioè . A paragone .

Il Bembo .

Tutto quel , che gliamanti arde e trastulla ,

Alato ad un saluto uostro è nulla ,

Inanzi & Auanti parimente sogliono usarsi in iscam-
bio di Sopra et Oltre ; come l'usano i Latini . Caro Innan-
zi ad ogn'altro . E , Di niun'altra cosa esser piu auanti . An-
zi alcuna uolta ancora si pone in luogo di prima . Anzi ,
che uenir fatto le potesse . Mettesi in luogo di Piu Tosto .

Togliendo Anzi per lei sempre trar guai ,

Che gioir per qualunque .

Anzi accō pagnato col no : Nel medesimo significato accompagnasi nelle prose
spesso con la particella No : che mi pare anzi , che no ,
che uoi ci stiate a pigione . Venire Auanti si dice anco in
uece di Venire in Animo .

Venire
auanti .

Quando mi uiene auanti il tempo , e'l loco .

e , come aguzzò lo' ingegno , gli uenne prestamente auanti
quello , che dir douesse . Ante uoce Antichissima . Auante e
Dauante sono solamente de' Poeti ; iquali alcune uolte se ne
uagliano nelle cōcordanze de' uersi . Dianzi dimostra tem-
po di poco Passato . Per innanzi e Per Lo Innāzi si dà al
tēpo Auuenire : Per Adietro e per Lo Adietro al Passato .

Prepositio
ne in quel

La Prepositicne In , molte siate u. le , quanto dentro ,
accostandola

accostandola al sentimento Latino; come, *Infiammo, Inuoglio*; che metter dentro *Fiamma e Voglia* significa.

lo, che alle uolte uale.

Il medesimo *In* si muta in *Nel*: & non solo serba lo stesso significato, ma alle uolte mettesi iscãbio di *Pronome*: come nel uerso addotto di sopra lo mise il Petrarca,

I'ho pregato Amor, e nel riprego:

è, come spesso nelle prose del Boccaccio si legge.

Restano alcune *Preposizioni*; lequali non altrimenti, che aggiunte a' Verbi si trouano. Queste sono *Di*. onde si forma, *Diffido*; *Dis*, *Disgiunto*, *Ra*, *Raccoglio*; *Ri*, *Ripiglio*: lequali tre particelle una stessa cosa dimostrano, cioè ritornare a quello, che dianzi s'è fatto. *Es*, *Esalto*, *Inter*, *Interrompo*, *Tra*, *Trametto*. *Tras*, *Trasporto*. *Fra*, *Frastaglio*; e molti altri, che ciascuno da se stesso potrà trouare. E da auertire, che alle uolte il *Re* aggiunto col uerbo lo lascia nel suo primiero significato: e dirassi *Raccoglio*, *Racquistò* in uece di *Accoglio*, & *Acquistò*. E cio basti d'intorno alle *Preposizioni*.

Preposizioni, che sempre stanno aggiunte a uerbi.

DELLA INTERGETTIONE.

LA *Intergettione*, parte ancora ella della *Volgar Grammatica*, alle altre s'interpone per cagion di esprimere gli affetti e le passioni dell'animo: come ella ci dimostra nel nome. I significati sono di *Gioia*, di *Riso* di *Merauiglia*, di *Dolore*, e di *Spauento*.

Intergettione, perche si usa.

Significati della intergettione.

Della *Gioia* starei in dubbio di potere in questa faccetta trouare esempio; se non mi souenisse hauerlo ueduto in quel uerso dell' Ariosto;

E con quell' oh, che d'allegrezza dire

Si suole , incominciò .

lequali uoci si scriuerà con l'aspiratione dapoi , per far differenza da, quando è segno di chi chiama .

Del Riso u'è Ah Ah : che non pure i Latini Comici , ma i nostri ancora usano molto spesso .

Della Marauiglia porrafi , O , Vh Vh .

Della Doglia ci sono, Ahi, Ah, Ohime, Deh: Benche quest'ultimo dimostri piu tosto desiderio , che passione .

Dello Spauento : Baco Baco ; e questi ancora : Oh , Oh Dio ; come noi comunemente usiamo di dire .

DELLA CONGIUNTIONE.

Vfficio
della con-
giuntione .
Figure, e
significati
della con-
giuntione .

QUESTA è parte, che uà incatenando, & ordinando il parlamento: onde è detta Congiuntione . Ha la Figura , e'l Significato . La figura, o ella è Semplice ; come Auuegna, o Composta: come Auuegna che, o Ricomposta, come Auuegnadio . I Significati sono diuersi .

Per Accoppiare, come, Et, o, E, percioche questa particella non solo congiunge insieme molte parole , ma ancora il sentimento di quelle . A che basteranno questi due esempi del Petrarca .

E gli huomini e le Donne

E'l mondo e gl animali ,

Insino a qui si uede , che quella E congiunge tutte le uoci dette : ma soggiungendo il Poeta dapoi ,

Acquetano i lor mali ;

Congiunge etiandio il sentimento : ilquale è, tutte le nominate cose acquetare i mali , che sostengono . Il medesimo ufficio fa Ancora & Etiandio . Alle uolte la E si prende

prende per Ne . Come ,
 Si ch'io non ueggia il gran publico danno ,
 E'l mondo rimaner senza il suo Sole ,
 Come altresì la prefero i Latini . Et all'oncontro alcuna
 uolta il Ne si prende per E ,
 Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari .

E in uece
 di Ne .

Ne in ue-
 ce di E .

Per continuare: come in Guisa Che, In modo, Di Maniera,
 Per si fatta Maniera, Si fattamēte, Onde, La onde, Se.
 Percioche tutte queste dimostrano certo continuato ordi-
 ne delle cose poste innanzi a quelle, che seguono. Et a que-
 st'ultima sempre s'accompagna la conditione : come ,

Se io haueſi pensato , che si care
 Fossin le uoci de' sospir miei in rima ;
 Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
 In numero piu spesse , in stil piu rare .

Seruiſono ancora pel medesimo ufficio di continuare :

Perche , Poi , Quando . Lo istesso Poeta .

Perch'io ueggio (e mi spiace)

Che natural mia dote a me non uale ;
 Ne mi fa degno d'un si caro sguardo ;
 Sforzomi d'esser tale . e

Vfficio di
 continua-
 re .

Poi che uoi & io piu uolte habbiamo prouato ;

Come'l nostro sperar torna fallace ;
 Dietro a quel sommo ben , che mai non spiace ,
 Leuate il core a piu felice stato .

Et a questo Poi si tace anco alcuna uolta leggiadramen- Poi senza
 te il Che . come , che .

Ma poi uostro destino a uoi pur uicta
 L'esser altroue ; prouedete almeno

Di non star sempre in odiosa parte .

Il Bembo .

Ma poi Gasparro mio , che pur s'inuola

Talhor a morte un pellegrino ingegno .

Dell'ultima , che è Quando ;

Quando'l Pianeta ; che distingue l'hore ,

Ad albergar col Tauro si ritorna ;

Cade uirtù da le'nfiammate corna

Che ueste il mondo di nouel colore .

Quando : Que è da sapere , che mai col Quando non s'accompagna
senza che . il soua detto Che in questo significato .

Così trouiamo ,

Quando Amor i begliocchi a terra inchina .

Quando giunge per gliocchi al cor profondo .

Quando'l soaue mio fido conforto .

Queste tali congiuntioni non parue a i Latini , che elle
hauessero tanta forza , quanto le primiere : onde le chia
marono Succontinuatue .

Del distin
guere .

Per distinguere . come , O , Ouero : perche quantunque qu
sta congiuntione accoppi insieme le parole ; nondimenu
uiene a disgiungere il senso , dimostrando di due cose una

O Amor ; o Madonna altr'uso impari ,

Ch'io potessi al bisogno prender l'arme ,

Ouero al poggio faticoso & alto

Ritarmi accortamente da lo stratio .

Del con
tradire .

Per contradire : come Nondimeno , Nulladimeno usat
poche uolte : Tuttauia , Tuttauolta , Comeche , Ben
che , Tuttoche , Quantunque , Auuegna , o Auuen
ga che , Auuegnadio che : Anchorache , Sebene ,

Perche

Perche in luogo di benche .

Perch'io t'habbia guardato di menzogna

Ingrata lingua ,

:seguendo

Tu però non m'hai

Renduto honor , ma fatto ira e uergogna .

Tutte si fatte congiuntioni si aggiungono al Soggiuntiuo ; eccetto la Benche, che si da al Dimostratiuo. è uero, che da' Moderni s'è alcuna uolta usato il Quātunque col medesimo Dimostratiuo: ilche forse non è da riprendere.

Per Eleggere: come questa particella , Che, quando Di Elegge
ella si pone col Piu tosto , che da' Latini è detto Magis , re.
o con l'Anzi , che tanto uale .

Togliendo anzi per lei sempre trar guai ;

Che gioir per qualunque :

che da noi s'è allegato piu uolte .

Trouasi alcuna uolta nel medesimo significato accom-
pagnata con questa uoce Meglio, ma da' Profatori : co-
me la usò il Boccaccio. Amando Meglio il figliuolo uiuo
non dote non conueneuole a lei , che morto senza alcuna

Per Diminuire. come: Pur, Tanto, Solamente Almeno. Del dimi-
nuire.

Pur ch'io non ueggia il gran publico danno .

Bembo .

Tanto ; ch'io dica , e possa contentarmi .

medesimo Petrarca ,

Solamente quel nodo ,

Ch' Amor cerconda a la mia lingua , quando .

che egli tacque leggiadramente il Se .

Bembo .

Haueſſ'io almen d'un bel criftallo il core .

e , come ſi uede ne i uerſi del Petrarca addotti di ſopra .

Ma poi uoſtro deſtino ,

con quel , che ſegue ;

Prouedete almeno ,

Di non ſtar ſempre in odioſa parte .

Per render ragione . come : Che, Percioche , Pero
che, Accioche, Affine. Percioche, e Affine ſono ſolo d

la proſa . Perche del uerſo . Perche ueggio (e mi ſpiace

E' uero , che affine uſò il Bembo nelle ſue ſtanze ,

Non ui mandò qua giu l'eterna cura

A fin , che ſenza Amor tra noi uiueſte .

Per conchiudere: come Dunque, Adunque, In Som
ma , Però , Perciò . E ſi uſano in uarij modi : come ,

Se Amor non è , che duique quel , ch'io ſento ?

Dunque , ch'io non mi ſfaccia

Si frale oggetto a ſi poſſente foco ;

Et altroue ,

In ſomma ſò quel , che ſi fa nel chioſtro ,

Però ſaper uorrei Madonna , s'io

Son per tardi ſeguirui , o ſe per tempo ,

Ne della Congiuntione in queſta Lingua ; ſe io no
m'inganno ; altro a dire ci rimane : fuor , che queſ

poche uoci ; Egli , E' , ouero Ei, Ben, Ora, Pure, No

E , Si , ſi danno alle parti molto ſpeſſo ſenza ſignifica
to ueruno ; o per leggiadria , o per aprirſi la ſtrada
ragionare ; o per ripigliare il tralaſciato .

Parti , che
ſi danno
per leggia
dria .

O RA, Si come a colui, che impara a dipingere, non è bastevole il saper formar separatamente occhi, bocca, orecchie, naso, testa, mani, braccia, e le altre parti dell'huomo; se egli non le sa con giusta proportione, e con misura conuenevole porre insieme, in guisa, che ne riesca un bello, e ben formato corpo: così non basta etiandio al giouane studioso della regola della Lingua, l'hauere apparato benissimo ogni sua parte; se egli non conosce, come si conuenga ciascuna di esse congiungere insieme ragioneuolmente.

Come si debbono congiungere insieme le parti del parlamento.

Dico adunque primieramente, che a tutti i nomi; o sostantiui, o Aggettiiui, che essi siano; si dà la terza persona, leuandone quel segno di caso, che è detto di chi chiama, ilqual riceue la seconda. Così tra' pronomi relatiui; gli, come s'è detto: prende la terza, Tu la seconda, Io la prima. Volendo adunque conuenueuolmente accoppiare il nome col uerbo: è mestiero, che esso conuenga nella persona e nel numero. Come Cornelio Studia. Che non si confarebbe, Cornelio Studiano; o Cornelio Studio, o studi, stando esso nome nel Retto. Così diremo parimente, I Sonetti del Petrarca sono leggiadriissimi: e non al contrario, I Sonetti E: perciocche l'uno è il numero del meno, e l'altro del piu: E appresso; Cornelio è persona terza, e Studio e studi prima e seconda. Similmente chiamando Giouanni, si dirà, Leggi, e non Legga. De' tre pronomi souradetti non ci accade fauellare:

perche gli habbiamo posti co' uerbi.

Aggettivo come conuiene col Sostantiuo.

L'Articolo come conuiene col pronome.

L'Aggettiuo conuiene col Sostantiuo nel Genere e nel numero : come Bella Donna, Honeste Giouani. Dotto Bembo, Colto Sannazaro, Diuino Ariosto.

L'Articolo ancora egli conuiene col Pronome Relatiuo nel genere, e nel numero parimente. come, lo Ariosto, ilquale, mercè del suo graue e leggiadro Furioso, uola per le bocche de gli huomini con honoratissimo grido, è inuidiato da molti. E' da auuertire ancora d'intorno a ordinar queste parti, che ad alcuni modi di dire necessariamente richiede il Soggiuntiuo: e cio, quando sono posti inanzi a nome o pronome, che si dia, si fatti uerbi, Temo, Voglio, e simili. come : Voglio, che Girolamo Legga; Temo, che Giulio non pera. E chi si crede, che'l Petrarca errasse in quel uerso,

Laqual temo : che' in pianto si risolue,
non si auuede, che la particella Che stà in uece di Perche

Che particella come si dee usare.

Somigliantemente, quando la medesima particella si pone una uolta, è uitio nel continuar del ragionare ripigliarla da capo. come, s'auide il giouane, che hauendo la donna riuolto il pensiero a nuouo amante, che ella di lui piu non curaua: doue questo secondo Che è di souerchio, essendo suto posto inanzi. Ne alla stessa Che dee seguitarlo infinito : come. S'auide il giouane, che la Donna di nuouo amore accesa di lui piu non curarsi. Nondimene ueggiamo, il Boccaccio nel Decamerone in molti luoghi di questa regola uscire. Ma il Bembo & i buoni Scrittori d'hoggidi l'hanno sempre offeruata, dando l'Infinito e cotali Relatiui. Me, Te, Lui, Lei, Essi, Voi, Noi, secondo

il costume

Il costume de' Latini, e così a nome di qualunque maniera
 senza la dotta particella. come uidi Lui, o Pietro andar-
 i. Et in ciò è da sapere, che si come la Latina Lingua è
 usata d'usar così fatti termini; Io credo te Amare, Leg-
 gere, esser dotto: così la Volgare in quella uece apprezza
 di dire; Io credo, Che tu Ami, Che tu Legga, e che Tu sia
 sotto, come parmi di hauer tocco di sopra. Alle uolte
 accompagnano alcune uoci con l'Infinito de' uerbi: le
 quali lor danno significato de' nomi: come sarebbe a di-
 re. Del tuo ritornare a Vinegia tu non m'hai scritto co-
 sa ueruna: cioè del tuo ritorno. e somiglianti.

Infinito in
 uece di no-
 me.

Di molta importanza è ancora l'ordine e la testura
 delle parole: ma questa è parte, che appartiene al Rhe-
 tor, e non a Scrittore di Grammatica.

L'uso e l'ambitione di questa età ricerca, che in que-
 sto luogo io spenda alcune poche parole d'intorno al
 Voi, alle Signorie, & a gli altri titoli pomposi, che non
 solo a i gran personaggi, ma a i plebei spesso uolte si dan-
 no. E dico, che indirizzando noi le nostre Rime a per-
 sone Honorate, con lo esemplo del Petrarca useremo per
 piu il Voi. oue auertiremo, che occorrendoci chia-
 rar quella cotal persona, o anima, o spirto: alhora si ci
 rich. ede seruirci del numero del meno, nel modo, che fe-
 ce egli, e non altrimenti. come in quella Canzone.

Se si dee
 usar nello
 scriuere
 V. Signo-
 ria.

Voi e Tu
 quando si
 debbono
 usare.

O aspettata in ciel beata e bella

Anima, che di nostra humanitate

Vestita uai, non come l'altre carca.

in quell'altra,

Spirto gentil, che quelle membra reggi,

¶ anco nel Sonetto

Mai non uedranno le mie luci asciutte .
 Spirto gia inuitto a le terrene lütte .
 C'hor su da ciel tanta dolcezza stille ,
 Ch'a lo stile , onde morte dipartille ,
 Le disuiate Rime hai ricondutte .

Delle Signorie .

Quanto alle Signorie, bene e dottamente ne ha scritto il Tolomei e il Tasso : nondimeno chi non si uorrà in tutto discostar dal costume d'hoggidi, le potrà conseruar nelle sue lettere, solamente scriuendo a Signori, alle uolte accompagnandoui il Voi : come dice il Caro con l'autorità del Bembo : e chi pur uuole, poi che l'uso ricerca, a persone honorate, e per tutto usarle, puo ualersi delle ragioni addotte dal Signor Ruscelli .

Somigliantemente userà i titoli, che conuengono a diuersi gradi ; ma fugga, quanto e' puo, le Hiperbole : percioche oltre, che elle danno inditio di adulatione ; guastano elle ogni nostro componimento .

VOCI VSATE DIVERSAMENTE.

FORSE, che alcuni leggendo le presenti mie fatiche, mi biasimeranno in questo: che io sia ito ricercando alcune cose humili; lequali presso a i Latini Maestri s'imparano nelle prime Scuole; troppo minutamente. Ilche se auuiene, sarà solo per cagione, che a tutti naturalmente diletta di ueder piu uolentieri le cime de gli arbori, che le radici: nondimeno niuna pianta senza le radici puo alla deuuta altezza peruenire: ne puo ascender monte che non comincia dal piano . Le cose della Grammatica sono

Le cose della Grammatica es-

senza

senza fallo basse, dure, e fastidiose da apprendere; ma senza la cognition loro non si puo scriuer bene. La onde, come che io potessi in questo luogo al primo libro far benissimo fine, per maggior sodisfacimento di ciascuno, ho voluto trattar di alquante uoci, che presso a i nostri aprouati Autori si trouano terminare diuersamente; e del mutamento, che si fa di alquante parole d'una uocale in m'altra. E, per incominciar dalle diuersità, leggesi Bellezza, Beltà, Beltate, Beltade: Città, Cittate, Cittade: Età, Etate, Etade; Honestà, Honestate, Honestade: Pietà, Pietate, Pietade: & alcune uoci somiglianti, che io pretermetto per non esser tedioso. Dellequali altra regola dar non si puo; senon ritornare a dire, che Beltà, Città, e gli altri sono nomi tronchi, e piu in uso, che gli interi, ponendosi l'uno indifferentemente cosi nel numero del meno, come quella del piu. Appresso il finire in De è piu proprio della Volgar Lingua, che l'altro fine, che è il Te, accostandosi questo alla Latina: come anco Padre, Madre, Ladro, & Ladro si costuma piu ragionando e scriuendo, che Matre, matre, Latro, Atro. E cosi fattamente è uaga la Toscana quella di pronuntiare il De, che si suol dire Padrone piu dolentieri, che Patrone; Imperadore, che Imperatore; Amadore, che Amatore; Corridore, che Corritore; Podestade, che Potestate, e si fatti. Onde alla particella Et; come fu detto; l'uso mutò la T in D; & fecene Ed, usato non piu da alcun moderno, ma dal Petrarca in quel uerso,

Con la figura uoce ed intelletto.

Ma il Boccaccio non l'usò mai; & i buoni Poeti rade uolte. E' uero, che non si troua questo mutamento, senon nel

Osseruazioni.

H

ser dure e
dispiaceuo
li d'apprē-
dere.

Ed in uece
di Et.

le uoci poste di sopra, & in alquante altre simili: percio-
che non si direbbe Modore; Fadore: Aradore, ma Moto-
re, Fattore, Aratore. Bisogna adunque, che ci seruiamo
del costume e dell' autorità. Oltre a cio tutti i nomi, che
da i Verbi deriuano, serbano sempre la T: come Honora-
to, Celebrato, Amato, e si fatti. Ma de' Mutamenti, si co-
me io proposi, si dirà nel fine. Trouasi ancora (come fu
ricordato di sopra) presso i medesimi Scrittori Loda, Lo-
de, Laude; Froda, Frode, Fraude; Fronda, Fronde, Canzo-
na, Canzone: benche Canzona, come etiandio fu auuertito,
sia della prosa; e similmente Sanza: quantunque ne gli
antichi esemplari del Boccaccio Senza, e non Sanza si
troua. E questi tutti fini si possono usare a uoglia e dilet-
to di chi scriue. Trouasi medesimamente Prima, Da Pri-
ma, Pria, Premier, deriuata dal linguaggio Spagnuolo;
Eguale, Iguale, Vguale: Vero, Verace, come

Raccomandami al tuo figliuol uerace

Huomo, e uerace Dio.

Vopo, Mi-
stiero, Bi-
sogno.

Vsarono ancora Mistiero, Bisogno, Vopo; che posto ra-
de uolte porge gratia al Poema, e massimamente nelle de-
sinenze de' Versi. Et anco nelle prose non è alcuna uolta
da rifiutare, usandolo tante fiate il Bembo. Vsarono Spe-
me, Spene, Speranza: Baldezza, Baldanza, Ballo, Dan-
za, & altri simili. Dissero i piu antichi Ferute in uece
di Ferite. Vsò una uolta il Petrarca Despetto in iscam-
bio di Dispetto. Vsò Dolzor in quel uerso.

Acquetan cose d'ogni dolzor priue.

Vsò Sorór con l'accento nell'ultima.

Quale a noi'l Sol, se sua Sorór l'adombra.

Posse Rapto in uece di Rapito , e di Strascinato .

Rapto .

Rapto per man d' Amor , ne so ben doue .

Ma debbonfi leggere gli Scrittori con giudicio; e seguitargli in quello, onde essi sono piu copiosi: e appresso habbiamo a considerar , che tal uoce , doue ella fu posta dal Petrarca, o da altro Scrittore, stà bene, che altroue non quadrerebbe. Il Boccaccio usa Simile, Somigliante, Somigliantemente, Similmente, Altresi, Guari; ma questi due ultimi usò poche uolte, e moltissime il Bembo: e il Guari entra sempre con la negatiua . V sano i due Poeti Mai ,

Come si debbono leggere gli scrittori .

Giamai, Vnque, Vnqua, Vnquanco: ma Vnquanco nō mi ricorda mai hauer letto nelle prose del Boccaccio ; senon per burla, ne parimente Vnqua , & appo gli istessi Poeti non credo , chē si usi, fuor che in desinenza : come ,

Verdi panni , sanguigni , oscuri , o persi

Non uesti Donna unquanco .

Vsò il Petrarca Lito e Lido , l'ultimo pure in desinenza . Vsò Sempre e Mai sempre , come in que' uersi .

Mai sempre .

Vna parte del mondo è , che si giace

Mai sempre in ghiaccio , & in gelate neu .

Sempremai hoggidì è usato da alcuno . L'altre diuersità sono poste di sopra ne gli Auuerbi, nelle Preposizioni, e nelle Congiuntioni. Vsò finalmente Specchio, Speglio, Vecchio, Veglio, Augello, Pericol, Periglio, uoce solamente del uerso; & di si fatti assai .

Quanto al mutamento delle uocali, Au si muta in o; Au, come e fassi d'Audio uerbo Latino, Odo; d'Auro, Oro, si muta . d'Auricula, Orecchia, ouero Orecchio . di Lauro Aloro, di Gaudeo, Godo, di Thesauro Thesoro, quan-

tunque il primo sia del uerso nelle desinenze .

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro .

E si cangia in I. E si cangia in I. Estimo, Istimo, Espedito, Ispedito : ilche è piu della prosa, che del uerso . Così medesimamente in quelle uoci, che presso a' Latini hanno cominciamento da De o da Re, mutasi la E in I. come, Distruggo, Rinasco; mutasi anco di alcune il Re in A: come Raccolgo, Raccomando. In alcune rimane la E: come Resta. Cangiasi parimente la E in I in molte altre uoci, che da' Latini si prendono: come in questi Deus, Meus, e si fatte: Che Dio, Mio si pronuntia; e si troua sempre in tutti i buoni Scrittori.

I si cangia in E. Mutasi anco la I in E: come Littera, Lettera, Letterato : Pignus , Pegno : Lignum , Legno , Principe , Prencipe e Prence : Simplicè , Semplice : Opinione : Openione , benche questi tre ultimi solamente si trouano usati da' Profatori. E tornando a Degno, se il Petrarca disse una uolta Digno , come in quel uerso .

Volumnio nobil d'alta laude digno .

e Deo in quest'altro .

Veder preso colui , ch'è fatto Deo .

rechisi cio non solo alla autorità Poetica , ma all'uso di que' tempi : ne' quali Deo , Meo , e molte uoci insoauie & horride si riceueuano molto spesso da Poeti . Con tutto cio è piu in uso Maligno , che Malegno; Benigno, che Benegno; Ordigno, che Ordegno. Mutasi anco la I in O ; come Debile , Debole , ma nella prosa .

I in O.

O in V. Mutasi parimente la O in V : come Longo , Lungo : Occido , Vccido , Spelonca , Spelunca , come ,
O Casetta , o Spelunca

Di uerdi frondi ingiunca .

Ma l'Ariosto usò sempre *ſpelonca* con la O. La V in O: come *Populo, Popolo, Vmbra, Ombra: Vulgo, Volgo e Volgare, Suspetto, Soffetto: Titolo, Titolo: ma non è in uſo Soperbo, & alcune uoce ſimili, tutto che Volgo ſia uoce piu familiare della proſa, che del uerſo: nel quale il Petrarca usò Vulgo,*

Il Vulgo a me nemico, & odioſo,

Ch'il penſò mai? per mio refugio chero.

Mutaſi ancora una Conſonante in un'altra: la B in V: B in V. &
in P. *Fabula, Fauola, Habebam, Hauena, Ibi, lui. in P Giacobbo, Giacopo: in V, Bibo, Beuo: ma etiandio Bibo, e Delibo fu detto dal Petrarca. Deliberare, Diliurare.*

Ben uenne a Diliurarmi un grande amico.

Lette al fondo bibo.

la C in G; *Loco, Luogo: Lacrima, Lagrima, la D. in doppio GG. Cado, Caggio; Video, Veggio; Sedeo, Seggio, tutti uerbi Latini; Hodie, Hoggi. Mutaſi anco in N, Reddo, Rendo. e in compositione piglia la Conſonante, che gli ſtã inãzi. come Accõpagno Ammonifco, Appago, Arringo.* C in G.
D in dop-
pio GG.

La L in I. *Placeo, Piaccio: Exemplum, Eſempio: Templum Tempio; ch'anco Templo, & Eſemplo (ma di rado e nel uerſo) ſi dice. & in N: come Melancholia, Maninconia: e coſi la N in L: Veneno, Veleno, N in L.* L in I.

La P in V conſonante: *Scopro, Scouro: Coperto, Couerto: Opra, Oura, Sopra, Soura.* P in V.

La Q in G: come *Sequire, Seguire; Equale, Egua-* Q in G.
e. La R in I: *Mora: Moia: & in doppio LL. Peregrino, Pellegrino: ma il primo ſtã nel ſignificato Latino; il ſecõ-*

do riceuesi per nobile & eccellente. E dicefi, Pellegrino intelletto, Pellegrino ingegno: quantunque nel Petrarca si legga alle uolte l'una uoce e l'altra indifferentemente. Vederlo, Vedello, uoce non pur del uerso, ma alle uolte similmente della prosa. Nella guisa, che si mutano le altre consonanti, differisco a dirlo nel seguente libro.

T In G.

T si muta in G. Ratione, Ragione; Palatio, Palagio; Seruitio, Seruigio. Altresi in D. Spata, Spada; Scuto, Scudo; Strata, Strada; Contrata, Contrada. cosi Patre, Padre; Matre, Madre; Atre, Adre: come fu detto di sopra.

V si pone in molte uoci, che i Latini non hanno.

Voglio auertire gli studiosi, che la V Thoscamente si suol mettere in molte uoci, che presso Latini non l'hanno: come in Nouo, Nouamente, Moro, Core, Vole, Dole; che Duole, Vuole, Cuore, Muore, Nuouo, Nuouamente; si suol dire. cosi Percuote, Ruote, Puote, e si fatte. Ma solamente questo cotale uso si serba nella prosa: percioche il uerso; come quello, che uuole essere puro, dolce, e tutto gentile, si accosta piu in cio alla pronuntia latina. Ilche si uede pienamente hauere offeruato il Petrarca. Al quale chi piu s'accosterà, di maggior laude fia tenuto degno.

DELLE FIGURE.

Figure q̄llo che fanno.

O RA fauelliamo delle figure; che altro non sono; che modi e forme di ragionare, lequali adornano i componimenti. Queste, auuenga che da alcuni fosser chiamati uitij. fatti con ragione; noi solamente ad alcune, che fuggire si debbono, nome di uitiose porremo, le altre bellezze & ornamenti delle scritture nominando. Quelle, che fuggir dobbiamo, sono tali.

Primieramente

Primieramente il cattiuo suono : ilquale procede da piu parole , che da una stessa Consonante e Vocale cominciano , o finiscono in quelle , da che ha principio la seguente , nel modo, che auuerrebbe dicendo, come costui comprese : ouero , nella guisa , che disse il Petrarca ,

Di me medesimo meco mi uergogno , ouero

I da man manca .

Figure, che si debbono fuggire. Cattiuo suono.

Ma cio posto alcuna rara uolta ha tuttauia gratia; come in quest'altro uerso del medesimo Poeta si uede .

Del fiorir queste inanzi tempo tempie .

Dee fuggirsi , lo aggiunger parola di souerchio. come, Vedere con gli occhi, Parlar con la Bocca; Vdire con gli orecchi; percioche ne senza orecchi si puo udire; ne parlar senza bocca, ne ueder senza occhi: nondimeno alcuna uolta cio si richiede, quando si parla di cosa strana, e che pare impossibile a potersi fare . Peccasi ripigliando parole, che serbano un medesimo uigore: come. Egli ui fu in persona: o percioche il senso è pieno, senza dire in persona: senon, quando ui si pone per isprimer non so che di piu . quando s'accozzano insieme sentimenti altresì non necessari con le istesse o con diuerse parole , con l'istesse: come, Egli se ne uenne a Vinegia: e poi, che fu in Vinegia; si riparò in casa di alcune buone femine; e riparato, che si hebbe in casa di queste buone femine , fece pensiero di partirsi . Con diuerse : Come ; Fece, quanto gli fu concesso , e lasciò star quello , che gli fu uietato .

Parole souerchie .

Ripigliamento di parole .

Somigliantemente si dee fuggire il porre insieme col Pronome l' Articolo, quando e' ui stà di souerchio, come.

E quale è la mia uita , ella se'l uede :

Articolo col pronome souerchio .

che bastaua l'hauer detto , Si uede . E nella nouella di Guiscardo . Con general dolore di tutti i Salernitani honoreuolmente amendui gli fe sepellire . doue similmente Gli è souuerchio . Nondimeno questo doppiamento a tempo è leggiadro ; e non si dee fuggire .

Ragiona-
re imper-
fetto .

E' uitio ancora il tacer cosa, onde il nostro ragionare rimanga imperfetto, come in quella stanza dell' Ariosto,

Non molto uà Rinaldo, che si uede

Saltar inanzi il suo destrier feroce .

Ferma Baiardo mio , deh ferma il piede :

Che l'esser senza te troppo mi noce .

doue manca il uerbo Disse . ma cio anco non si fa senza uaghezza : come ,

Et ella , tu medesimo ti rispondi .

e, come nella detta stanza: doue il giudicioso Poeta, per dimostrar la fretta e il desiderio, che haueua Rinaldo di aggiungere il suo cauallo, leuò prudentemente il uerbo .

E , si come è uirtù, l'ordinare in maniera le parole , che elle rendano il sentimento piano e facile all'intelletto di chi legge ; così medesimamente è uitio intricarle in modo , che ne riesca oscurrezza : come in questi uersi .

Parole in-
tricate .

Per quelle , che nel manco

Lato mi bagna chi primier s'accorse , Quadrella:
Doue questa uoce Quadrella è tanto lontana dalla sua compagna Quella , che difficilmente è compresa .

Sentimen-
to dubbio

E' uitioso il sentimento dubbio ; come

Vincitor Alessandro l'ira uinse ;

che non ben s'intenderebbe , se il Petrarca hauesse uoluto inferire , che l'ira fu uinta da Alessandro , o Alessan-
dro

dro dall'ira ; se il seguente uerso .

E se'l minor in parte , che Filippo ,
nol dichiarasse .

Vitiose sono le parole improprie : come sperare in
uece di Temere , e Vedere in iscambio di udire . Parole improprie .

Quantunque lo Ariosto accostandosi all'uso de' Latini
Poeti usasse Sperare pure in uece di Temere molto leg-
giadramente in quel uerso .

Perche a colui , che quì m'ha chiusa , spero ,

Che costui ne darà subito inditio :

Ancora è uitio , lo scriuere di cose alte con parole bas-
se & humili : del qual uitio fu dal Bembo degnamente Disconuenuevolezza .
ripreso Dante , come troppo licentioso . Et se il Pe-
zarca si abbassò alquanto in quel Sonetto ,

Cara la uita ; e dopo lei mi pare

Vera honestà , che'n bella Donna sia ;

egli cio fece , per serbar la conueneuolezza di Madon-
na Laura : che , come femina , a parlar con altra femi-
na introduceua .

Hauendo dimostro i uitij , seguirò hora di quelle fi-
gure , nelle quali entra la uirtù , e l'ornamento : non pe-
rò di tutte (per non esser questo il mio proponimento)
ma di quelle , che mi parranno piu notabili . Figure da usare .

Ve n'è una , tolta molto leggiadramente da i Latini .

Questa è , quando l'Aggettiuo discordandosi col So-
stantiuo seguente , s'accorda o con Pronome , o con quel-
lo , che è posto inanzi : come , Aggettiuo discordante col Sostantiuo .

Humida gliocchi , e l'una e l'altra gota .

Uche si riferisce a Colei , laquale

Tra bella e honesta

Qual fu piu , lasciò in dubbio ;
intesa per Madonna Laura .

Il Bembo .

Vien poi canuta il crin , seuera il ciglio ,
La faticosa , e debile uecchiezza :

Parole attribuite a
cosa inanimata .

S'attribuiscono alle uolte parole a cosa inanimata:
come fe il Petrarca ; ilquale parlando alla Canzone , le
comanda , che ella dica a Madonna Laura ,

Lo spirto è pronto , ma la carne è stanca .

Et altroue .

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura ,
Di ; Non ho cura .

Quello ,
che contiene per ql-
lo , ch'è con-
tenuto .

Ponfi quello ; che contiene , per quello , ch'è contenu-
to : come

L'auara Babilonia ha colmo il sacco ;

oue Babilonia , intesa figuratamente per Roma , è po-
sta in uece de' Prelati , che al tempo del Petrarca ui ha-
bitauano .

Ponfi il tutto per la parte : come ,

Chiunque alberga fra Garonna , e'l Monte ,
E'ntra'l Rodano , e'l Rheno , e l'onde false ,
L'nsigne Christianissime accompagna .

La parte per
il tutto .

E la parte per il tutto: come hauendo il Poeta souradet-

Onde nel petto al nuouo Carlo spira , (to ,
Segue ;

Lettera ;
che si giu-
ge di piu .

Tal , che sol de la uoce

Fa tremar Babilonia , e star pensosa .

S'aggiunge una lettera di piu nel cominciamento delle
uoci :

uoci: come a Gli la E , facendosi Egli . Nel mezo : come Lettera di
me di Accese formandosi Accense . Nel fine : come di piu .
Che , componendosi Ched .

Ne pure una lettera , ma aggiunsefi anco alcuna uol-
ta una Sillaba : e di Vedere farsi Diuidere , e di Nudo
Ignudo , di Auiene Adiuene , di Similmente Similemen-
te ; di Fu Fue , e di Di Die .

Che sol senza alcun pari al mondo fue .

Che fe quasi un sereno a mezo'l die

Soura le notti mie .

Allo'ncontro leuasi da tutti tre i luoghi hor lettera, hor Lettera di
Sillaba. Lettera; come in Questo, e riman Esto. Sillaba: co meno .
me di Historia, Storia, di Istesso Stesso: come di sopra di-
cemmo . cosi poria in uece di Potria, Rompre in uece di
Romperere , Segio in uece di Seguo , Viurò in uece di
Viucrò , Propia in iscambio di Propria spesse uolte si
leggono appresso i Buoni Poeti .

Cosi medesimamente Ve in uece di Vedi , Cre in ue- Ve in uece
ce di credi , che usò il medesimo Petrarca : di Vedi .

Come Cre , che Fabritio

Si faccia lieto , udendo la nouella ?

Cre in ue-
ce di Cre-
di .

Pon in uece di Poni , Com di Come , nella guisa , che
pur di sopra dicemmo .

Ristringonsi due Sillabe in una sola : come

Ecco Circa Pistoia , Guitton da Rezzo . : e

Farinata , e'l Teggiaio , che fur si degni .

E , come di due Sillabe se ne fa una : cosi per contrario Due filla-
di una fansene due : come , be ristret-
te in una .

Pur Faustina il fa qui star a segno , : e

Oime terra è fatto il suo bel uiso .

Vocali , Alle uolte si gettano uia due uocali .
che si gettano uia .

A la speranza mia , al fin de gli affanni .

Vna lettera per una altra .
Mettefi ancora una lettera per un'altra; come Credia, Ferute : ma questa figura s'accosta al uitio : Onde è mestiero ; che ui si habbia molto riguardo ; & essere in lei molto ritenuti .

Veggiamo anco trasportare l'una lettera inanzi all'altra : come Vengo , Vegno , Spenge , Spegne , Stringe , Strigne , e si fatti .

Trasportation di lettera o di accento .
Trasportansi ancora leggiadramente d'una Sillaba ad altra gli accenti ; e di Pietà, e Húmile, leggiamo Piéta Humile : come

Cercandomi , & o piéta ,
il sembiante humile .

ne solo in queste uoci , ma anco ne i nomi particolari si trasportano gli accenti alcuna uolta : come

Disse , Seleuco io sono , e questi è Antióco .

Entrano spesso diuerse sentēze sotto un solo uerbo: come

Qual fior cadea su'l lembo ,

Qual su le trecie bionde

Verbo reso a ciascuna uoce .
A ciascuna uoce allo'ncontro si rende il uerbo, che propriamente le si conuiene :

I pensier son saette , e'l uiso un Sole ,

E'l desir foco ; e'nsieme con quest'arme

Mi punge Amor , m'abbaglia , e mi distrugge .

Risponde a piu uoci per li contrari .
oue Pungere è proprio della Saetta ; Abbagliar del Sole ; e Distrugger del Fuoco .

Risponde si parimente a piu uoci per i contrari : come .

O uita nostra , ch'è si bella in uista ,
Com perde ageuolmente in un mattino

Quel , ch'in molt'anni a gran pena s'acquista .

oue di Perde contrario è Acquista ; di Vn Mattino ,
Molt'anni : di Ageuolmente , A gran Pena . Nelle qua-
li figure mirabile ueramente è il Bembo . Da un solo

Da un uer-
bo piu sen-
tenze .

Questo fu'l fel , questi gli sdegni e l'ire

Piu dolci assai , che di null'altra il tutto .

Cominciasi oltre a cio con uaghezza l'un uerso nella
medesima uoce , nella quale fornisce l'altro : come ,

Replica e
comincia-
mento de'
piu uersi
con una
uoce .

Piu uolte Amor m'hauea gia detto scriui ,

Scriui quel , che uedesti , in lettere d'oro .

Similmente molti uersi si sogliono incominciar con una
medesima uoce : come ,

Vedi ben , quanto in lei dolcezza pious ,

Vedi lume , che'l cielo in terra mostra :

Vedi , quant'arte dora , e'mperla , e inostra

L'habito eletto , e mai non uisto altroue .

Alle uolte etiandio non solamente s'incomincia , ma si
chiude un uerso con una stessa uoce : come ,

Chiudere
e comin-
ciare un
uerso con
una stessa
uoce , & al-
tre figure .

Morte m'ha morto ; e sola po far morte .

Legansi parimente molte parole continouando in una
medesima maniera :

In quel luogo , in quel tempo , & in quell'hora .

ripigliasi anco due uolte una stessa parola nel medesi-
mo significato : come ,

Meco mi disse , meco ti consiglia .

Hanno fine medesimamente molte uoci in una medesi-

ma lettera:

Santa saggia, leggiadra, honesta, e bella.

Voci simili. *Si mandano somigliantemente piu uoci simili l'una dopo l'altra: come*

A le pungenti, ardenti.

e, come disse il Boccaccio del compagno di frate Cipolla; Tardo, sogliardo, e bugiardo.

Vn solo nome in piu obliqui. *Suolsi ancora mettere un solo nome in piu Obliqui distinti: come,*

Di pensier in pensier, di monte in monte.

Fiu uoci con la copula, e lenza. *Legansi molte uoci con la copula E; come,*

E le mani, e le braccia, e i piedi, e'l uiso.

Alle uolte ancora si lasciano libere senza legame: come.

A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni.

Molti auenimenti sotto una sola uoce. *Si pongono anco molti auenimenti sotto una sola uoce, laquale sempre si ripiglia, come,*

Fera stella; se'l ciel ha forza in noi;

Quant'alcun crede, fu, sotto ch'io nacqui;

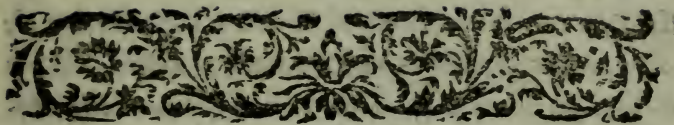
E fera culla, doue nato giacqui,

E fera terra, oue i piè mossi poi.

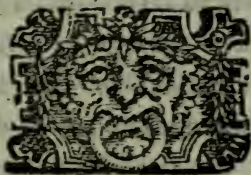
Discordanza nel numero. *Discordasi alle uolte il numero: come fece il Boccaccio, quando e' disse: non ostante i prieghi della sua donna, usando Ostante in uece d'Ostanti; e, quando si accompagna la*

uoce del maschio con quella della femina, dicendo, ogni cosa pieno di romore: come fu detto di sopra. E, questo e',

quato in orno alle otto parti della Volgar Grammatica. da gli altri insino a qui (per quello, ch'io sappia) pretermesse, ho saputo raccogliere in questo libro; e che forse sono bastevoli a pieno e compiuto intendimento di lei.



LIBRO SECONDO DELLE
OSSERVATIONI NELLA
VOLGAR LINGVA
DI M. LODOVICO DOLCE,



NEL QUALE SI TRATTA DELLA
Ortografia, cioè del modo di cor-
rettamente scriuere.



VRA certo e faticosa impresa
è quella, che io prendò in que-
sto secondo libro Lettori, a do-
uere, si come io promisi nel co-
minciamento del primo, trattar
della Volgare Ortografia: Nõ
gia, perche il darne regole; uo-
uendo no: accostarci alla ragione & alla consuetudine
dalle quali due cose è temerità il dipartirsi non sia age-
vole: ma per rispetto di alcuni; iquali con nuoue inuen-

Facile è il
dar regola
della orto-
grafia.

Presontio
ne di alcu-
ni.

tioni, & con nuoue forme di Alfabeti, doue essi si crede uano porger gran lume alla Toscana pronuntia, hanno confuso gli animi de gli studiosi. E di uero, che altro è il uoler introdur nella nostra fauella Greche lettere; & insegnarci (quasi noui augelli, che imparano a isprimer le uoci humane) a parlar con gli accenti loro, fuor che dannando, caratteri lasciatici da i nostri antichi padri, appor tare oscurità alla chiarezza? Nel uero egli è gran presontione, che uno o due ardiscano a presumer di saper tanto, che uogliono, che la loro autorità sia in iscambio di legge a tutto il modo: e che è piu, sono tanto ostinati, che ueggendo, se esser soli nella loro openione, in quella a guisa di Giudei dimorando, dannano chi altrimenti scriue. Ma, perche a costoro auuiene hoggimai quello, che in diuersi tempi è auuenuto a certi maluagi introduttori di heretiche prauità: che i loro dannosi trouati insieme col nome si sono estinti; poco curadomi, che presso di si fatti huomini io mi sia per acquistar biasimo; disideroso di giouare, arditamente la incominciata fatica andrò seguitado.

QUELLO, CHE SIA ORTOGRAFIA
fia, e diuersità nello scriuere e pronun-
tiare alcune parole dalla Lingua
Volgare alla Latina.

ORTOGRAFIA adunque (uoce Greca) altro non dinota, che modo di regolatamente scriuere le parole, che ci occorrono usare ne i nostri componimenti. Onde essendo la Volgar Lingua diuersa dalla
Latina,

Latina, diuerse regole ancora intorno a cio, e diuerso ordine le si ricercano: si perche ella altrimenti si pronuntia parlando, e si perche altri uocaboli noi habbiamo. Quanto alla pronuntia si puo dire, che la nostra sia piu dolce, che la Latina: percioche noi non proferiamo *Epso*, *Saxo*, *Scripse*, *Pacto*, *Sancto*, *Prompto*, & infinite altre uoci simili. Et anco i termini delle parole sono piu uaghi: si come quegli, che forniscono tutti in uocali. Certo è piu grato suono *Enea*, che *Aeneas*; *Padri*, che *Patres*; *Soaue*, che *Suauis*; *Violenti*; che *Violentos*; de gli *Amori*, che *Amorum*, *Amarono*, che *Amauerunt*. Ma non essendo mio intendimento di ragionar delle Lingue, passerò ordinariamente alle regole della Ortografia piu necessarie.

Ortografia uolgare diuersa dalla Latina.

La nostra Lingua esser piu dolce che la Latina.

LA CAGIONE, PERCHE SI raddoppiano le consonanti.

CONCIOSIA cosa, che ogni parola comincia o da uocale, o da consonante; e che in mezzo sempre necessariamente alcuna consonante u'entra; il raddoppiamento delle medesime consonanti fu trouato per dar piu spirito, e maggior suono a quelle parole, oue elle si pongono; tuttauia non senza ragione e regolato ordine raddoppiandole. Onde ueggiamo, che questa uoce *Querela* nella penultima Sillaba non suona, quanto quest'altra *Quadrella*. Così è piu sonora uoce *Torre*, che *Amore*; *Dotto*, che *Voto*; *Saggio*, che *Agio*. Il che solo procede; come si sente per lo raddoppiamento della *LL*, della *RR*, della *TT*, e della *GG* nelle parole anteposte. Il quale es-

Il raddoppiamento delle consonanti perche fu trouato.

fetto chi ostinatamente ricusar uolesse, legga quel Sonetto del Petrarca: i cui due quaternari sono tessuti d'una medesima desinenza, ne altro ui fa differenza, fuor che nelle corrispondenze de' uersi le consonanti doppie.

Leuommi il mio pensiero in parte, ou'era

Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:

Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,

La riuidi piu bella e meno altera.

LE CONSONANTI, CHE POSSONO entrar nel principio, e nel mezo delle parole.

E' COSA chiara, che nel cominciamento delle parole non posson mettersi insieme piu che due diuerse consonanti: come ueggiamo in queste uoci; Scudo, Sdegno, Stemperato, Stordito, e somiglianti: leuandone fuori Strada, Straordinario, Strano, Stratagema, Stringo, e si fatti, alle quali uoci per compimento di cio, che significano, senza offesa della pronuncia se ne pongono tre.

Due medesime non u'hanno luogo, per esser cotal modo di pronuntiar Barbaro, e non della Italia: come sarebbe a dire SSuperbo, o Vuenere, stando ambi gli VV per consonanti: & è propriamente de' Tedeschi. Così nel mezo fra due uocali non possono entrar similmente tre diuerse Consonanti (tre istesse ciascun sa, che non ui cadono) onde non iscriueremo (come fu detto di sopra) Sancto ne Prompto; ma Santo, e Pronto nella guisa, che si uede habuer sempre usato Dante, il Petrarca, et il Boccaccio, quantunque del Boccaccio non si possano addurre esempi: per-

Pronütia-
re Barba-
ro.

Sãto e prõ
to douersi
scriuere.

cioche

cioche di cotale offeruamento si potrebbe recar la colpa a gli scrittori, & a gl'Impressori delle sue opere, non si trouando, che io sappia, originale di sua mano. Ma non si puo cosi dire d'intorno alle Rime di Dante e del Petrarca. iquali hanno si fattamente nelle desinenze accompagnate tali uoci con altre, Che ne C, ne P riceuono, che appare manifestamente, che ambedue sempre auuertenza a questa regola hauessero. E per incominciar da Dante, esso nel principio della terza Cantica cosi scriue .

Verfi di
Dante e del
Petrarca .

Veramente , quant'io del regno santo
Ne la mia mente potei far thesoro ,
Sarà hora materia del mio canto .

Oue si uede Santo hauer per consonante corrispondenza Canto , e di sopra Tanto . Di Pronto cosi è posto nel terzo canto dell' Inferno.

Ch'io sappia , quali sono , e qual costume
Le fa parer di trappassar si pronte ;
Seguitando ,

Et egli a me , le cose ti sien conte ,
Quando noi fermarem li nostri passi
Su la trista riuiera d'Acheronte .

Medesimamente il Petrarca cosi si uede hauer lasciato scritto .

Or fia giamai , che quel bel uiso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime ?
(Lasso i non so , che di me stesso estime)
O gli condanni a sempiterno pianto ?
& altroue .

Quel , che'n Thessaglia hebbe le man si pronte

A farla del ciuil sangue uermiglia :
 Pianse, -morto il marito di sua figlia
 Raffigurato a le fatezze conte .

In alcune uoci si le-
 uano uia l'N. & il B.
 e si fatti .

In questa guisa parimente nõ si scriuerà, *Costante, Monstro* nome e uerbo, *Transformo, Transmuto, Ostacolo, Sobstegno, Postposto*; ma *Costante, Mostro, Trasformo, Trasmuto, Ostacolo; Sostegno, Postposto*. Egli è uero, che doue si troua una di queste due liquide L, & R, perche la uoce rimanga intera, necessariamente ui conuengono tre consonanti; come è *Sempre, Sepolcro, Tempio, e simili*, oltre le uoci dette di sopra. Et appresso alcuni uerbi le ricercano per cagion de' componimenti loro: come *Abbreuio, Accresco, Attrauerso, e si fatti*: di che si tratterà piu inanzi. Oltre a cio in alcune altre uoci non la necessitá, ma l'uso della pronuntia Thoscana le ui mette: come in *Labbro, Fabbro, Febbre, Libro, Ebbro, Ebbrio*. Onde ueggiamo, che ne il Petrarca, ne l'Ariosto, ne il Bembo, hanno usata questo raddoppiamento: leuandone uia *Afflittito e Soffro*, che non si possono scriuere altrimenti. Ma cio puo rimaner nell'arbitrio de' studiosi: e tanto maggiormente, che a coloro, che non son nati Thoscani, la pronuntia Thoscana non richiede, laquale in Firenze medesima è piu tosto spiaceuole, che altrimenti.

Consonã-
 ti sēza rad-
 doppiare.

La onde non dourà alcuno essere isforzato a scriuere. *Accademia, o Accerbo* per doppia CC: poi che niuna ragione ui ci stringe.

S E C O N D O . 1 3 3
D E L M V T A M E N T O D I D I V E R -
S E C O N S O N A N T I ,

COME fu da me tocco nel primo Libro , cangiasi l'una consonante nell'altra. Onde si come la B, la C, et la P, poste insieme con altre consonanti si leuano uia: cosi ancora trouandosi cadauna delle due prime, et etiam dio la P, aggiunta a questa sola lettera T, si muta in un'altra T. come Ottuso, Dotto, Battesimo, essendo il suono della pronuntia Latina ; Obtuso, Docto, Baptesimo. Somigliantemente, quando la B, la D, e la G, precedono la M appresso i Latini ; appresso noi si cangiano in altra M: come Sommetto, Ammiro; Dramma. E quelle uoci, che nella Romana fauella hanno la M auanti la N: come Autunno, Damno, Scanno: in questa si riducono un'altra N; onde ne formeremo Autunno , Danno, Scanno. Ancora, per non ci dipartir dalla M, gli antichi hanno hauuto in costume di ponerla sempre inanzi la B, & la P. Ilche uerà medesimamente offeruato da noi in modo, che scriueuasi Nembo, Rimembro; Tempo, Tempro. Mutasi etiam dio la B, quando ella stà dinanzi la I, in un'altra L : come Subleuo, Solleuo, in tanto, che alcun moderno (ma perauentura troppo licentiosamente) usò Sullime in luogo di Sublime, e Trallato, in uece di Traslato, mutando la S in L. Trouandosi oltre cio la P innanzi alla S , mutasi parimente in un'altra S : come di Epso ; che di sopra fu posto; scriuendosi Ezzo. E' uero, che ne' nomi Particolari gli antichi alcuna uolta nol mutarono : e di cio ne fanno testimonio gli esemplari antichi scritti a penna: ne iquali

Mutamento di diuerse consonanti.

Ipsifile, e Ipsicratea si legge: così alcuni nomi di Città, come Capsa di Barberia nel fine della Terza Giornata del Boccaccio: quantunque il Petrarca la lasciasse ancora in questa uoce Rapto, per far differenza da Ratto auerbio. Nel principio delle uoci generali, che dalla Lingua Latina, o dalla Greca deriuano, rimouesi, come il Psalmo, e riman Salmò, e Salmodia, che disse Dante. Queste Sillabe Glie, Ne, Ni, e No poste inanzi a R, doppia RR riceuono, leuandone leggiadramente esse Sillabe di mezo: e di Cogliere fassi Corre, di Tenerò Terrò, di Venirò Verò, e d'Honoreuole Horreuole, uoce delle prose e popolarescia. Alle uolte cangiasi la S congiunta con la C in due SS: come Lascio, Lasso usato da Poeti. Ad Preposizione Latina, quando ella s'accoppia col uerbo, cangia la D nella lettera, onde incomincia esso uerbo: come Adbreuiare, Abbreuiare, Adcogliere, Accogliere; Aduenire, Auuenire, & gli altri. Allo'ncontro Raddoppia la consonante, che ella nel principio troua: come Raccolgo, Raddoppio, e simili, fuori che trouando questa lettera Q, che allora prende la C: come Racquistò. laquale Q non suole istarsenza la detta C inanzi, quando non comincia la parola; come acqua, Nocque, Piacque, Tacque, e si fatti; trahendone Aquila, & Aquilone uento, che non la riceuono; ma, quando essa da principio alla uoce, prende in sua compagnia la V consonante: come Quando, Quello.

SE LA T SI DEE MUTARE IN Z.

SERVASI presso a noi la T in alcune uoci Latine, che sono medesimamente nostre, per hauere essa origine

gine da alcune altre, che similmente l'hanno nell'ultima Sillaba: come Gratia, Prudentia, Eloquentia, Continentia, Diuotione, Intentione, Oratione e somiglianti: percioche queste uoci si formano da Grato; Prudente, Eloquente, Contiente, Diuoto, Intento, Orato: tutto, che questo ultimo termino non sia in uso. Onde non si scriueranno per C, ne meno per Z, come uogliono alcuni. Et se nella pronuntia tengono pure alquanto della C, e della Z; nondimeno non si proferiscono elle con quella pienezza, che ricerca la prima di queste due lettere: come si puo comprendere in questa uoce Lucio, e Luciano: ne all'incontro cosi parcamente, come fa la Z; nella guisa che si uede nella uoce Zelo, o in quest'altro Mezo, quando ella è riceuuta per quello, che significa Medius Appo Latini. E, quando non ci fosse ragione (che ella u'è molto uiua, hauendosi riguardo al fonte, onde essi nomi si deriuano) non doueremmo percio noi cosi audacemente sprezzar la lunga consuetudine di tanti anni. O, s'egli si dee porre in consideratione l'authorità di coloro, che hanno in si fatte uoci introdotta la Z senza regola, e contra il costume; perche non dee ualer molto piu in cio l'authorità di quegli altri, che ragioneuolmente la rifiutarono: conseruando la usanza per tanti tempi presa & offeruata da i buoni Maestri: senza, che'l dire Oratione, Diuotione, e si fatti, è piu dolce & piu gentile pronuntia, che nõ è Orazione, Diuozione, et le altre: doue si sente, che la Z rende non so che d'impedimento, e di asprezza. Onde in tanto ci sarà concesso nelle regole dello scriuere di partirci da gli antichi, in quanto il mescolamento di piu consonanti, o il suono di alcune

Quanto
dee ualer
la consue-
tudine.

Ragione
e autori-
tà.

lettere puo fare aspre e malageuoli alcune parole nel proferirle: come s'è detto di Sancto, Prompto, e delle altre poste di sopra. Se adunque è conueneuole non ci discostare dalla ragione; noi in quella dimoriamo. Se dobbiamo prender legge dalla autorità; habbiamo Scrittori certamente maggiori (con pace di tutti sia detto) e piu nobili di questi tali. Ne cio io dico per morder ueruno: ne per menomar la lode di coloro, che si fatto modo hanno introdotto, essendo eglino per altro degni di molto honore.

DELLA X, E DELLE DVE SS.

Raddoppiamento
dell'S.

QUESTA lettera X, perche ella serue per due Consonanti, pigliando in uece di essa due SS, non senza cagione la lasceremo da parte: e scriuerassi Lussuria, Passo, Sasso, Fisso, Abisso; e similmete i nomi propri, Alessandro, e si fatti. A che per le desinēze si uede hauer sempre hauuto l'occhio Dāte e il Petrarca; ilquale concordò Sasso con Basso, Lasso, e Passo in quel Sonetto.

Ite rime dolenti al duro sasso;

E Fisso con Narcisso, in quell'altro;

Il mio auuersario, in cui ueder solete.

e molte altre uoci simili usò in diuersi luoghi, che addurre sarebbe souerchio. Ma cio è da intendersi, quando alla X non segue altra consonante, perche alhora necessariamente si muta in sola S: come Esperto, Espedito, quantunque in queste tali uoci (come ricordami hauer detto) nelle prose la E si cangi uolentieri in I, dicendosi Isperto, Ispedito. Apresso si uolge in S, quando da essa ha principio la
parola

parola: come Xenocrate, Xenofonte: Senocrate, Senofonte. Ma, quando egli si troua inanzi a lei la C, si muta in un'altra C: come Eccellente, Excetto, Excettione: Eccellente, Eccetto, Excettione: ancora che gl'introduttori delle nuoue Lettere scriuano Escellente, Escetto, Escettione.

DELL' ASPIRATIONE H, E
delle uoci, che la riceuono.

HORA ragioneremo della H; di cui sono hoggi d'alcuni in maggior contesa, che se essi combattessero d'un Regno; o pur, come Cesare, dell'imperio del mondo. V'è una parte, che non uuole, che ella si adopri; senon nel cominciamento di quelle uoci, che noi habbiamo da i Latini, e che i Latini presero da i Greci: come, Uomo, Honore, Humile, Ho uerbo. Habito uerbo e nome, Hercule, e simili. Altri l'hanno, come inutile, sbandita dall' Alfabeto. E scriuono Vomo, Onore, Omai, Ora e si fatti senza. Ma noi; che fuor de' termini della ragione e dell'uso non ci facciamo lecito uscire; la stimiamo del tutto necessaria non solo nel cominciamento, ma nel mezzo e nel fine delle parole, che la portano: alcuna uolta per dar fiato alla uoce, a cui stà inanzi: & alcuna per distinguere un significato da un'altro. Che ella dia fiato e polso alle uoci, io non mi credo, che dubiti alcuno; essendo per questa tal cagione ritrouata. Che questo fiato conuenga alle uoci, nelle quali la usauano i Latini; se essi nol fanno, ricerchino quei libri, che di cio trattano diffusamente: e ricordinsi di quel bello Epigramma di Catullo contra Arrio; il quale

Due opinionone intorno l'H.

Epigramma di Catullo.
lo.

come colui, che sapeua, quanto importasse la pronuntia della H, non solo la proferiua nelle parole, doue ella si douea porre; ma ancora in quelle, doue per niuna ragione ui conueniua: come era in queste due uoci, Commodo, e Infidia. Le uoci adunque, allequali la H, per cagion di dar lor fiato, nel cominciamento si pone; sono le sopradette; & appresso Honesto, Humano, Honestà, Humanità, Humore, Humido, Humidità, Herede, Heredità, Heretico, Heresia, Hettore, Hoste, Hosteria, Hostaggio, Hospitio, e simili. Hamo la riceue per far differenza da Amo uerbo: cosi dopo altre lettere Thosco deriuato da Thoscano per differir questa uoce da Tosco, che dinota Veleno. Scriuesi aspirato Thesoro. e molti nomi particolari e d'huomini, e di Città: come Theseo, Thebe, Thessaglia, e simili: iquali ciascuno ne i buoni et approuati Autori potrà da se stesso ageuolmente trouare, senza che io m'affatichi in iscriuergli tutti. Nel mezo: come Atheone, Carthagine, Athanagio. Nel fine queste due intergettioni etiandio la ritengono; Ah, Deh: come nel mezo Ohime, Ahi; quantunque pure alcuni giudiciosissimi senza aspiratione queste ultime scriuano. Egli è uero, che queste Sillabe Ca, Co, Cu, non la uogliono: percioche da se stesse operano, quanto la H: e scriuesi, Arca, Parca, Arco, Parco, Bianco, Anco; Curioso, Cura; ma allo'ncontro non puo senza lei, Ce, Ci; percioche cosi proferendosi, haurebbono il medesimo sono, e la stessa languidezza, che ha Dolce, o Pozzi. Il perche è necessario, che ella ui entri; e scriueremo Arche, Parche, Archi, Parchi, Bianche, e Bianchi. Il somigliante auuiene di Ga, Go, Gu; che niuna di si fatte Sillabe ne la

Voci, che si scriuono aspirate.

Sillabe che non uogliono l'H.

ammette ; ma per contrario ponfi in quell'altre Ge, Gi :
 Piaga, Piaghe, Appago, Appaghe, Presago, Presaghe,
 e Presaghi: Lago, Laghi. Non m'è nascoso, che in mol-
 ti Autori si troua anco con l'aspiratione, Ancora, e Pe-
 trarca ; ma è cio piu tosto per certo corrotto uso , che
 per ragione . E basti hauer detto questo poco di cosa ,
 di cui si fanno tanti romori .

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE
 Consonanti secondo l'ordine delle lettere, e
 principalmente d'intorno a i Nomi.

HA V E N D O discorso, quanto ci pare a bastanza,
 d'intorno al mutamento di alcune consonanti, par-
 te necessarissima al correttamente scriuere in questa lin-
 gua ; seguiremo hora il raddoppiamento loro con quel-
 l'ordine, che esse serbano : & per incominciar dalla B,
 ei in molte uoci per antico uso ueggiamo raddoppiarsi .
 Queste sono Dubbio, Subbio, Debbo ; che anco Deg-
 gio si dice ; Sabbia, Scabbia, & Habbia uerbo ; che
 Haggia similmente uien detto ; Gabbia ; Rabbia ; Obiet-
 to, che altrimenti è scritto Oggetto ; e questi tempi
 li tutti i Verbi, Amarebbe, Leggerebbe, egli al-
 tri : & altresì questo Verbo Fabbrico, Fabbrica, e Ro-
 na, ma in Rubbare non si raddoppia .

La C si pon doppia in queste uoci Bacco, Sacco,
 Stracco ; Gracco ; Fiacco ; Baldacco, che disse il Pe-
 trarca : Ghiaccio, nome, e Giaccio uerbo ; Que il pri-
 mo, che Latinamente è detto Glacies, si scriue con

Debbo e
 Deggio
 Haggia
 obbietto,
 & ogget-
 to :

D quando
 si raddop-
 pia F, e G.

l'aspiratione dopo la G, per far differenza dal uerbo. Faccia, Bonaccia, Caccia, Impaccio, Laccio, Boccaccio, Braccio, Occhio, Ginocchio, che Occhi, e Ginocchi fa nel piu per semplice I, e non Occhij, e Ginocchij; cosi Sciocco Sciocchi: Scocchi, e in molti uerbi: come Abbraccio, Compiaccio, Discaccio, e tutti gli altri, che forniscono in questa Sillaba Io: e parimente Abbraccia; e Taccia, e Faccia.

La D non si raddoppia in alcuna uoce, fuor che in questa, Freddo, & in Cadde preterito di Caggio, eccetto ne' uerbi composti dalle preposizioni Ad, e Ra: come si dirà, de' gli istesi parlando.

Si doppia la F in affanno, Afflitto, Offesa; Differenza con i lor uerbi. Difesa scriuesi per semplice F.

La G si suol raddoppiare ogni uolta, che nel fine delle parole la I e la O, e la I e l'A seruono per Dittongo, facendosi di due Sillabe una: come Saggio, Viaggio, Raggio, Seluaggio, Oltraggio, Maggio, Pioggia, Loggia, Appoggio & Appoggia uerbo; e si fatti: cosi medesimamente nel numero del piu Raggi, Seluaggi, Seluagge, Sagge, con gli altri: doue è de sapere, che in Piagge; Sagge, non u'è necessario la I, come anco in queste uoci Gregge, Legge, auegna che alcuni ue la pongano. All'incontro, quando le dette uocali stanno per due Sillabe, essa non si raddoppia, come Maluagio, Palagio; Agio, Adagio, Dispregio, Priuilegio, Fregio, Egregio, Litigio, Dionigio, e Dionigi, Vestigio, Seruigio. Non si raddoppiano altresì quelle uoci particolari, che hanno due termini

termini nella I: come *Parisi*, *Parigi*, *Tunisi*, *Tunigi*; quantunque appo il Boccaccio sempre si legga *Tunisi*, & anco appresso alcuni moderni. *Luisi*, *Luigi*; *Malagisi*, *Malagigi*. Ne è da Tacere, che la *G*, quando incontra la *L*, sempre le si pone auanti: come *Giglio*, *Consiglio*, *Periglio*, *Esiglio*, e si fatti.

Raddoppiasi la *L* in queste uoci *Bello*, *Cartello*, *Castello*, *Scarpello*, *Ceruello*, *Coltello*, *Drapello*, *Fratello*, *Fello*, *Quadrello*; *Fauello*, uerbo, e *Fauella*, *Cella*, *Facella*, *Rapello*, *Rapella*, & altri uerbi.

L quando si raddoppia.

Doppiasi la *L* finalmente in tutte le uoci, che l'hanno etianodio nel Latino: come *Stella*, *Bella*, *Villa*; *Bolle*, *Tolle*, *Sollecito*: & ancora delle nostre uoci, *Allegrò* nome e uerbo, *Allento*, *Rallento*, *Alloro*, e somiglianti. All'incontro *Cielo*, *Velo*, *Vela*, *Gelo*, *Pelo*, *Celo* uerbo in tutte le sue persone, *Querelo*, e *Querela*, & altri simili non si raddoppiano. In questi articoli *Della*, *Alla*, e ne gl'altri obliqui, è costume offeruato da buoni Scrittori di doppiar la *L* nella prosa, scriuendo le due Sillabe insieme. Ilche fanno hoggidì alcuni nella particella *Con*, quando ella con l'articolo s'accompagna; che mutando la *N* in *L* formano *Colla*; come *Colla mano*, cio serbando in ambi i generi, e numeri; & altrettanto in questa particella *Tra*, e *Fra*, seguendo l'articolo, usano porre la doppia *LL*: come *Tralle giouani*, o *Fralle attempate*, e cosi *Dallui*, e *Dallei* parimente: ma cio non ueggio riccuersi, senon da alcuni pochi Thoscani, iquali hoggidì ne sono inuentori. Nel uerso poi gl'istessi articoli per semplice *Le*

Colla.

Articoli
nel uerso
si scriuo-
no per sē-
plice L e
separati.

separati si scriuono. E questo si comprende in que-
uersi di Dante.

Questo è diuino spirito, che ne la
Via d'andar su ne indirizza senza prego,
E col suo lume se medesimo ceta.

Oue se Ne La si doppiasse, si discordarebbe la corri-
spondenza con Ceta, che per sola L si scriue. Leggesi
anco nell'Ariosto. Tre dì e tre notti andiamo errando
ne le Minacciose onde. Si gemina etiamdio la L, quan-
do si uuole far lunga alcuna Sillaba: come in questa pa-
rola d'Annibale, Anniballe, nella maniera, che per ca-
gione del uerso fece il Petrarca.

E'l uecchio, ch' Anniballe

Frenò con tarditate, e con consiglio. Et ancora.

Claudio Neron, che'l capo d'Asdruballe

Presentò al fratello aspro e feroce.

quantunque egli ponesse anco Anniballe nel mezo del
uerso. Vfsasi etiamdio a raddoppiare la L nella terza
persona de' preteriti del dimostratiuo: come riguardola-
la, ponendosi l'articolo dapoi.

M quādo Si raddoppia la M in queste altre uoci, Damma, Epi-
ti doppia. grammia, Fiamma, Gemma, Gerusalemme, e Boem-
me. Ma Femmina, Giammai, Commune, si come tro-
uamo in alcuni antichi esemplari per doppia MM, &
usati ancora da alcun moderno; così niuna necessità ci
induce a scriuergli. Si raddoppia similmente, quando
la particella Mi è composta col uerbo, standogli dietro
così nel presente, come Emmi, Fammi, Stammi, Ham-
mi; Parlommi, Trouommi. Il Petrarca.

Trouommi

Trouommi Amor del tutto disarmato ,

Là , ue di è notte stammi

Addosso col poter , c'ha in uoi raccolto ;

Et altresì in tutti i passati , a iquali è leuata uia la Sil-

laba di mezo : come Amammo , Leggemmo , Fummo in Amāmo .

uece di Amassimo , Leggesimo , Fossimo ; figura usa-

tissima si presso a i Poeti , come a i Profatori . Ma in

quest'altri Saremi , Doleremi , non si raddoppia , per-

ciò che egli s'ha rispetto a gl'interi ; che scno Sareimi , Dolere-

Dolereimi , leuandosi uia la I uocale , per leggiadria .

La N si doppia in queste uoci Accenna , Antenna : Ar-

lenna , Impenna uerbo : Colonna , Gonna , Donna , e N , quādo

Donno deriuato col leuar della Sillaba di mezo da Do-

minus uoce Latina , Et mutando la M in N , che è quan-

to Signore . Il Petrarca

Per inganni , e per forza è fatto Donno

Soura miei spirti .

Et in questo significato oltre il proprio generale di Fe-

nina , si prende anco Donna . come ,

Quando giunge per gliocchi al cor profondo

L'imagin Donna ;

ioè la imagine , che è Signora di esso cuore . E di qui

iene Indonnare uerbo ; che suona , quanto Insignorire .

come in quest'altri uersi del medesimo si uede ,

Parmi , qual esser sole

Fiamma d' Amor , ch'in cor alto s'indonna .

eguita Madonna , e Assonna uerbo , e similmente Son-

no nome , che da i Latini è detto Somnus ; perciò che

uello , che essi dicono Somnium , è cangiato in Sogno

nella fauella Thoscana ; di cui è il uerbo Sognare, che non si direbbe Sonniare . V'è Affanno , Anno , Inganno , Danno , nome e uerbo , Condanno : ne' quali la N per la ragione , che fu detta di sopra , si raddoppia . E' anco da sapere , che la medesima si doppia nelle terze persone del piu del Dimostratiuo di tutti i uerbi , quando e' sono di due Sillabe ; come Hanno , Fanno , Danno , Stanno , Ponno : Et etiandio nel futuro , se ben di piu sono : come Haueranno , Faranno , Daranno , Staranno , Potranno . Esce di questa regola Sono ; che tutto che di due Sillabe sia , si scriue per sola N cosi nel piu come nel meno . Scriuonsi per doppia NN similmente questi preteriti , Venne , Fenne , Tenne , Souenne , Mantenne , e simili ; e nel piu Vennero , e gli altri : Et appresso medesimamente la seconda persona di cotali Imperatiui : Fanne , Danne . Scriuesi altresì Annello : quantunque paresse al Fortunio , che non possa con ragione doppiarsi la N in uoce di piu di due Sillabe : onde è sforzato non pure a guastar questa uoce Annibale ma Conuenne , e molti altri Preteriti di questa maniera oltre a quei , che si son detti : si come si dimostra manifestamente in quel uerso de' Trionfi .

Cosi questa mia cara a morte uenne :

Che ueggendosi giunta in forza altrui ,

Morir inanzi , che seruir sostenne ,

di sopra hauendo per corrispondenza posto , Conuenne

Doppiasi Senno , quando è posto per Sauiezza : come

Oue è il ualor , la conoscenza , e' l' senno ?

Si doppia la P in alcune uoci , parte Thoscane ,

parte ,

N, duplicata ne' preteriti .

P quando si doppia .

parte, che uengono da Latini: come Galoppo, Toppo, Intoppo, Zoppo, Appetito, Doppio, Accoppio uerbo, e Coppia, in uece di Compagnia; come

E la coppia d'Armino, ch'insieme

Vanno facendo dolorosi pianti.

cosi Accoppia uerbo, Viluppo, e Viluppato: e di Rompo, Ruppi, Ruppe, e Roppe. similmente del uerbo So, Seppi, Seppe, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano. Appella, Rappella. Alcuni scriuono Oppenione per doppio P: ma la maggior parte per semplice. Doppo si doppia da Profatori: ma nel uerso non si pone altrimenti, che con sola P. come

Duo padri da tre figli accompagnati,

L'un giua inanzi, e l'altro uenia dopo;

E l'ultimo era il primo fra laudati.

seguendo

Poi fiammeggiaua a guisa d'un Piroppo

Colui, che col consiglio, e con la mano

A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Nelle corrispondenze dellaqual uoce Dopo u'è Piroppo, & Vopo, che per sola P si scriuono; ma però a raddoppiar questa uoce niuna necessità astringe. Onde chi lo scriuesse per semplice P non commetterebbe errore. Doppiasi medesimamente Appo, Appresso: Appunto si doppia solamente nelle prose. Sono altre uoci particolari: Come Filippo, Gisippo, Menalippo, Lisippo, Aristippo, Crisippo, & simili, & anco Lippo, olto da Latini; Hippolito, Hippodamia, Hippomene, Hippocrene; Giuseppe, Agamppe, Cidippe; lequali

Dopo se si
dece raddoppiare.

lo addoppiamento riceuono tutte .

La Pinanzi all'H.

Mutarfi in F.

Qui non fia perauentura lontano dal proponimento nostro , il dire , che la P , quando è posta inanzi alla H hauente per la qualità delle uocali , che seguono , forza di Fe , di Fi , o di Fo ; ambe alhora uia leuandosi , si ponga la F : e'n uece di Phenice , di Philosopho , di Tippi , di Triompho , s'habbia a scriuere Fenice , Filosofo , Trionfo . Laqual forma di scriuere (come alcuni assermano) usò il Petrarca di sua mano : & oltre , che si uede conseruata in tutti i uolumi antichi ; si puo comprendere assai chiaramente , che questo Poeta ne fosse offeruatore nel Sonetto ,

Dodici Donne honestamente lasse ,
Per li terzetti , che seguono .

Poi le uidi in un Carro Trionfale ;
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte , e cantar dolcemente .

Non cose humane , o uision mortale .

Felice Autumedon , felici Tifi ,
Che conduceffe si leggiadra gente :

nel qual luogo Tippi , e Schifi , come che non differiscano nella pronuntia ; non quadrerebbono , essendo discordanti di lettere .

Raddoppiamento dell'R.

Nella guisa , che la R si raddoppia , si come lo habbiamo dimostro di sopra in que' tempi de' uerbi , ne quali si leua la Sillaba di mezo : cosi hora resta auuertire , che essa si pone doppiata etiamdio in tutte le personi di quegli , che forniscono la terza in questa Sillaba Re come Soccorre , Abhorre , Discorre , Corre , Ricorre
Concorre,

Concorre, e l'altre. Non istà sotto questa regola More. Scriuesi per doppia RR Torre, & Hettorre nelle desinenze appresso i Poeti: Carro, Bizzarro, Narro, e Garro uerbi. Scriuesi Arra, quando questa uoce si prende per quella, che da Latini è detta Arrabo, e da noi Caparra: e da lei ne uiene Inarrare, uerbo usato dal Petrarca in quel uerso.

Vna angosciosa, e dura notte inarro.

Doppiasi Horrido, Horribile, Horreuole per Honoreuole, Horrendo. Terra, e Terrà uerbo nel tempo auuenire, quando di mezo gli si leua la Sillaba. E' da auuertire, che oltre a i detti sono alquanti altri uerbi della prima maniera, che tenendo nell'ultima Sillaba la R, la raddoppiano similmente: come Atterro, Atterri, Atterra, Serra, Differra, Afferra, e Sotterra altresì uerbo.

Verbi che raddoppiano l'R.

Usasi regolatamente di metter doppia la SS in quelle parole, oue la pronuntia di necessità la ricerca. La necessità si puo comprender facilmente da Casa; quando ella si nota Albergo, & Habitatione, a Cassa alhora, che significa lo Scigno, o il Forziere, doue noi riposiamo le cose nostre: che l'una per sola S, e l'altra per doppia si scriue. Così parimente la comprenderemo da Casso a Caso, come in quel uerso,

Amor d'ogni dolcezza priuo e casso

Deuria de la pietà romper un sasso.

in quest'altro

La notte, che seguì l'horribil caso,

Che spense il Sole, anzi'l ripose in cielo,

Ond'io son qui, com'huom cieco, rimaso:

che ambi sono di diuerse significati .

E' mestiero adunque di considerar la pronuntia , la quale nasce da uarie significazioni : quantunque appo noi ella alcuna uolta possa ingannarci ; come in questa uoce Riposo, che l'uso della nostra Città proferendo ui pon due S S : ma doue mancherà la regola , in quella uece dobbiamo ricorrere alla autorità de' buoni Scrittori , massimamente de' Poeti : i fini de' uersi de' quali ci trarranno di errore. Si doppia la S S nella penultima dell'imperfetto del Soggiuntiuo, e del presente è imperfetto del Desideratiuo: Amassi, Amasse: Leggeffi, leggesse: cosi Fossi, Fosse ; Percossi, Percosse preterito di Percuoto, Morissi, Morisse, Dissi, Disse, e simili .

Raddoppiamento del'S. ne' uerbi.

Mise, e Misse, e si fatti.

Escono della regola i Passati del Dimostratiuo di alcuni uerbi : come da Metto Misi, da Prometto Promisi, e si fatti . Iquali però nel piu hanno Misero e Messero , Promisero e Promessero ; auegna che quest'ultimo termino sia piu Poetico , che delle prose . Altresi per semplice S si dee scriuere . Thomasso per doppia S S pose il Petrarca ,

Volli al primo ; e uidi il buon Thomasso , ma in desinenza .

S con la C. in alcuni uerbi.

Accompagnasi la S con la C in alcuni uerbi , e in alcune uoci. De' uerbi in quelli, che finiscono in Sco ; come Nasco, Pasco, Ordisco, Finisco, Sortisco, e simili, e cio in tutte le persone del dimostratiuo, si nel piu , come nel meno: Nasci, Nasce; Pasci, Pasce; Ordisci, Ordisce; Finisci, Finisce . Delle uoci: come Scempio , Sciemo da Sciemar uerbo; Scelta, e Scielta da Sciegliere: Ambascia, Fascia,

Fascia, Fascio, & affascio uerbo; Lascio similmente uerbo in tutte le persone e tempi: così Ascendo, Discendo, Ascesa, Discesa, Ascenso, e così fatti.

Di sopra dicemmo, la T doppiarsi nel mutamento delle consonanti in quelle uoci, che uengono dal Latino Ora, perche a coloro principalmente indrizziamo la nostra fatica: iquali non hanno contezza della Latina Grammatica; porremo qui di sotto o tutte, o la maggior parte delle uoci, oue essa si raddoppia. Queste sono, *Atto, Astratto, Adatto, Abatto, uerbi: Baratto, Accatto e Combatto pur uerbi. Contratto nome e uerbo: Distratto, Disfatto, Estratto, Fatto, Rifatto, Misfatto, Matto, Patto, Ratto, Tatto, Tratto nome e uerbo. V'è Affetto, Aletto, Astretto, Benedetto, costretto, Concetto, Corsaletto: Detto, Diletto, Difetto, Dispetto, Distretto nome e uerbo: effetto, Imperfetto, Inetto, Obbietto, ouero Oggetto: Prometto uerbo, Prouetto; come di Prouetta età, cioè uecchio: Petto, Perfetto, Precetto, Ristretto, Stretto: Rimetto, Ammetto; il primo uerbo, e il secondo uerbo similmente. Infetto per Infettato: come Aere infetto. cioè ammorbato, e pestilente; Cataletto, Letto nome è uerbo. Dirimpetto, Intelletto, Maladetto, Poueretto, e tutte quelle altre uoci, che'l loro significato restringono, e fanno minore; onde da Latini detto sono Diminutiue: come da Pargolo; che non è in uso; Pargoletto; da Libro, Libretto, e da Figliuolo Figliuololetto. E se auuiene, che si legga nel Petrarca,*

D'un fresco & odorifero Laureto

per sola T; questo non è il Diminutiuo del Lauro, che

Voci, oue
si raddoppia
il T.

Laureto
quando si
significa uo
co di Lau-
ri.

farebbe Lauretto per doppia T ; ma significa una Seluetta, o un Boschetto di molti Lauri: & è posto nel sentimento, che lo pongono i Latini. Come lo pose etiandio nelle sue rime il coltissimo Sannazaro .

Tal , che Parnaso mai nel suo Laureto

Non senti risonar si chiaro nome :

cioè nel suo bosco di Lauri , figuratamente intendendo i Poeti . V'è Afflitto , Conflitto , Despitto in uece di Dispetto : Derelitto, Egitto, Fitto, Trafitto . Addotto Dotto, Dotta, e Dottanza per paura , Indotto nome e uerbo : condotto, Ridotto nomi e uerbi , Motto per parola: che quando discende dal uerbo Mouere, per sola T si scriue : Lotto uerbo , che luttar disse il Petrarca in desinenza: e significa propriamente giuocare alla lotta; cioè al giuoco delle braccia . Gbiotto per rubaldo e goioso con l'aspiratione dopo la G; dibotto , Sotto, Trotto uerbo , Rotto, Corrotto, Galeotto; Otto numero, & i composti da quello, Diciotto, Quarant'otto, e gli altri. Altretanto si doppia da alcuni , e così infino attanto ; e Mattino da tutti i buoni .

Si doppiano i preteriti di questi uerbi Faccio , e Traggo: e così gli imperatiui. come, Fatto che si fu inanzi ; e tratto si un cinturino di seno; e medesimamente , Fatti o tratti in costà: e da questi deriuano Fatto, Tratto.

Lettera
scriuesi ^Q P
due T.

Scriuesi per doppia T Lettera , che alcuni ignorantemente scriuono per I. Appresso tutti i preteriti de uerbi della seconda maniera lo raddoppiano: come Letta da Leggo , Stretto da Stringo , e gli altri della prima niuno , fuor che di due detti di sopra. Cauansi fuori di questa

questa regola i preteriti di que' uerbi della seconda maniera, che formano l'ultima Sillaba dell'infinito in Ire ; come Vdito da Vdire, Partito da Partire , Ispedito da Ispedire , e si fatti ; che uogliono essere iscritti, e pronuntiati per semplice T. Lito anco scriuesi per semplice T, tutto che i Latini lo raddoppino.

Della X. oltra le dette di sopra non ci resta alcuna cosa dire, fuori (ilche è molto necessario intendere) che ella similmente si muta in doppia GG in quelle uoci, che tra Latini in essa finiscono ; come Lex Legge ; Grex Gregge, e Greggia; uolendo alcuni, che questa uoce della femina sia piu propria della Volgar Lingua , che non è l'altra del maschio: come usò il Petrarca nel numero del piu . Fere seluagge, e mansuete Gregge .

Partesi della Regola Rex, che per semplice G appo il medesimo Poeta si troua .

Canente, e Pico un gia de' nostri Regi,

Hor uago augello: e chi di stato il mosse ,

Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi .

Partesi etiandio Fex , che non in G, ma in CC si tramuta, e fassene Feccia. Oltre a cio tutti i preteriti , che nella lingua Latina hanno la X, seruano la doppia S S: come dixi, Vixi, Fixi, REXi; Diſi, Viſi, Fiſi, Reſi. cosi nella terza e nel piu nella guisa, che da me s'è detto parlando del doppiamento della S. Entra sotto cotal regola il Presente di Texo, che fa Tesso , cosi nell'altre persone, nel piu, & in tutti i tempi . E ne esce questo preterito intellexi . onde si forma Intesi per sola S. Poteuasi dire, quando io trattai della G, che egli cosi anco si rad-

L X mutar
si in due
G.

Rege si
scriue per
solo G.

Preteriti ,
che nel La
tino han
no l'X.

doppia in questi uerbi Leggo, Reggo, Correggo della seconda maniera; che hanno Leggi, Leggiamo, Leggete, Leggono: ma lo tacqui, perchè mi ciò hauer compreso alhora, che io dissi del raddoppiamento nelle uoci, che finiscono in Io Dittongo: essendo cosa ragioneuole, che comprendendo il Dittongo con due uocali sono una Sillaba, così parimente s'intendesse ciascun'altro, o uerbo, o uoce, ch'ei si fosse finiente in Go, senza altra consonante inanzi; quantunque Veggo, o Veggio, manda la terza persona in De. Ora affine, che l'animo di ueruno non istia sospeso, hauendomene dato occasione il mutamento della X in G, non ho uoluto questo auuertimento tacere.

La lettera
Y. se si dee
usare.

Seguiremo alquante parole della Y, laquale, come lettera Greca, i Latini non usauano, fuori che ne' nomi, che da Greci predeuano: con laquale autorità nella Volgar Lingua s'è riceuuto qualche tempo. Ma hoggidì come non bisognueole, s'è cominciato a lasciarla da parte.

La Z quando si raddoppia.

La Z si raddoppia sempre, quando inanzi a lei altra Consonante non è posta: come bellezza, Dolcezza, Gentilezza, Giouanezza, Ricchezza; Auazzo, Ragazzo Palazzo, e si fatti: ma, quando ui stà auanti, scriuesi per sola Z: come Possanza, Speranza, Partenza, Licenza, e simili. Vscirà della regola Mezo, quando non è posto per maturo: quantunque il Petrarca astretto dal la rima uel raddoppiasse in quel Sonetto.

Mezo.

S'al principio risponde il fine, e'l mezzo; ilche ha seguito poi sempre il Bembo, & molti altri dopo lui si nelle prose, come nel uerso: Ma il primo,
che

che ui leuasse l'una Z, fu l'Ariosto ; ilquale giudicò che ella non conuenisse , doue la pronuntia non la doppiua ; o doppiandola , cio faceua senza ragione .

DEL RADDOPPIAMENTO DEL le consonanti nel principio de' uerbi composti .

L A S C I A N D O a piu speculatiui intelletti ricercar , quanto di sopra habbiamo detto , con piu sottili discorsi , andrò raccogliendo per ordine di lettere , come ho offeruato ne' sourascritti nomi , i uerbi , che per cagione di esser da alcune particelle composti , raddoppiano nel principio le consonanti . Questi sono quegli , che si formano dalla A , e dalla O : come che alcuni non si trouino altrimenti , che congiunti .

Dalla A , Abbarbaglio , Abbatto , Abbasso , Abbreuio , Abbrucio , Abbeuerare , Abbendare , Abando-
no , Abondo niuna necessità ti astringe a raddoppiare .
Accolgo , Accoppio , Accenno , Accorzo , Addolcisco ,
Affermo , Affannare , Affretto , Affronto , Affidò , Af-
fondo : Agghiaccio con l'aspiratione dopo la G , Aggim-
go , Agguaglio ; tutto che ancora per sola G lo trouiamo :
Aggiornare per farsi giorno : oue è da auertire , che
Aggiornare si usa assolutamente senza altra uoce , che
da lui dependa : come ,

A auanti b,
& a tutte
le altre cõ
sonanti co-
me si rad-
doppia .

E quando annotta e quando aggiorna .

Et anco col terzo Obliquo . Il Bembo .

Ch'io possa il Sol , che le mie notti agg'orra .

Allargo , Allenio , Alleggerisco , e Alloggi : Allegro ,

Alletto per inuaghire, Allento oltra il proprio significato posto dal Petrarca una uolta per diminuire: come

Non Hedra, Abete, Pin, Faggio o Ginebro

Poria il foco allentar, che'l cor tristo ange:

Percioche nell'allentare uienfi a scemar l'incendio. Allato per nodrire, e se altri ue ne sono. Segue Ammaestro, Ammonisco, Ammiro, Ammogliare usato da Dante.

Molti son gli animali, a cui s'ammoglia, cioè diuien moglie. Ammantare per coprire: come,

L'altro è sotterra, ch'è begliocchi ammenta:

Felice terra, ch'è begliocchi ammenta:

Amministro, Ammendo, & Ammenda nome. Ammorza, & Ammorta uerbo Dantesco: Ammorbare non rifiutato dal Petrarca:

Com'huom, ch'è sano, e in un momento Ammorba. V'è Annottare per farsi notte. Annuntio, Annido, Annulare. Appoggio, Appresso, come congiuntione, così uerbo: Appiglio, Approuo, Appresento, Appare, Apporta. V'è Arresto, Arrisco, Arriuo: Arricchire, Arridere; Arrugginire; Arrendere, Arrostore, V'è Assaggio, Assalto, Assido, Assicuro, Assegno, Assordare, Assembrare, Assoluo, Assumere. Assomigliare, Assiderare, Assonnare; Attempo per diuenir uecchio, e per Tardare: come,

Ch'a dire il uero homai troppo m'attempo.

Attristo; Attento, Attrouo, Attuffare, Attorcere, & Attorto. Auuenire, Auuentura, Auuiuare, Auuentare: quantunque non mancano di coloro, che gli scriuano per semplice V.

Il medesimo si fa in Ra: come Rabbuffare, Raccamar- Ra come
re, Racconciare, Raccogliere, Raccomandare. Così si raddop-
Raddolcire, Raffrettare, Raffrontare: Ragghiaccia- pia.
re, Rallentare, Rallegrare, Rallumare. V'è Ram-
mento, V'è Rappello, Rapporto, Rassumo, Rasset-
to, Rattento.

Il Ri non riceue raddoppiamento alcuno; come Ri-
bollire, Ricogliere, e si fatti.

Il Tra medesimamente non raddoppia il uerbo; suor
che in Tracorro, e Trammetto, non per altra cagio-
ne, se non perche scriuendosi questi uerbi presso a Lati-
ni con la N, e con la S, Transcorro, Transmetto, tro-
uando la nostra pronuntia nella S non so che di asprez-
za, & hauendo per le ragion dette di sopra delle tre
Consonanti leuata la N, leuò loro similmente la S. e po-
se doppia la prima lettera. Ben sono molti, che doppia-
no i seguenti, Trabocco, Traduco, e somiglianti: ma
cio non è da approuarsi.

La O doppia il uerbo: come, O offendo, Offesa, Of-
fero, Offusco, Officio nome, Che Vfficio piu Toscana
mente, ma nelle prose si dice.

La particella in ne' componimenti se troua M, si cangia
in un'altra M: come Immergere; e questa uoce Immor-
tale. Se troua N, serba il suo; come Annutrire, Innouare,
Innocente: Innamoro, benche Namorare non si usi.

Nel Di Differenza, Difficile, Difficultà, Diffanti-
co, Differisco, e simili.

Poteua io nel uero alquanto piu diffusamente allar- Di come
garmi d'intorno a cotal materia di correttamente scri- si raddop-
pia.

uere . Ma giudicando , quanto io ne ho detto , bastevole , si per coloro , che hanno i fondamenti delle Latine Lettere , come per queglialtri ancora , che non gli hanno ; ho uoluto studiosamente pretermetter molte minuttezze ; lequali sogliono senza alcun frutto ricercarsi da alcuni , che prendono uaghezza di empier molte carte , e di far grandi i uolumi . Basta hauer dimostro , come si debba fuggire il porre insieme alcune Consonanti ; come le lettere si cangino l'una nell'altra ; come si ha ad usar la H ; e come a raddoppiare esse Consonanti , si ne nomi , come ne' uerbi , con ragioni facili & ageuoli da intendersi per ciascuno . Ilche hauendo fatto (se io non m'inganno) non senza utilità de gli studiosi di questa lingua , hora è tempo da por fine al secondo libro ,

se alcuna cosa pur rimane da douersi dire ,

quella lasciando ad altri ne' libri ,

che gia cotanti anni promet-

tono , e da se stessi infi-

nitamente si lo-

dano , con

piu

bella maniera e piu sot-

tilmente scri-

uere .

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO



LIBRO TERZO DELLE
OSSERVATIONI NELLA
VOLGAR LINGVA
DI M. LODOVICO DOLCE,



NEL QUALE SI TRATTA DEL
MODO DEL PUNTARE.



VAL si fosse lo inuentore del
distinguer con la diuersità de'
punti le diuerse qualità de' pen-
sieri nostri ; apportò egli sen-
za fallo grandissimo utile a gli
studiosi delle lettere , & a i let-
tori di qualunque libro . Con-
ciosia cosa , che le distinzioni poste a i luoghi loro leua-
no molte difficoltà dall' animo di chi legge : le quali spes-
so rendendo i sentimenti dubbiosi , furono già , e sono
attauia cagione di fare incorrere gli huomini in diuer-
si errori . Ilche non solo è auuenuto ne gli studi piace-
uoli delle lettere Humane , e ne' graui di Filosofia ; ma
etiandio in materie importantissime delle dottrine sa-
re : onde poi diuerse questioni , e non picciole Heresie

Quãto sia
utile il pun-
tar bene .

nate ne sono . Ma , come che questa bellissima inuentione sia cagion di molto bene : nondimeno pochissimi si trouano di quegli , che u'habbiano posto cura : e si sono ueduti alle uolte scritti di mano d'huomini dottissimi senza punto , o distintione alcuna . altri , che pure mettendogliui , gli poneuano fuori di luogo : come , che essi stessi se medesimi non intendessero . Di quì non pochi uolumi così Greci , come Latini , andarono lungo tempo per le mani de gli huomini mancheuoli non meno di punti , che d'intendimento . Et erano pochi , che il Petrarca , e Dante , per cagione di questo cotal mancamento per qualche anno sicuramente ardissero di leggere . Onde lo hauer trouato alcuni in questo uerso ,

E corcherassi il Sol là oltre , ond' esce ,
la distintion dopo il uerbo , fece lor confondere e guastar tutto il puro e lucido sentimento di quel Poeta , non si auuedendo , che l'istesso uerbo s'applicaua a i due fiumi Eufrate e Tigre , che nel seguente uerso posti si trouano ;

D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre ;
e che essi fiumi , e non il Sole , erano il retto di tal uerbo . Lo hauer similmente trouato il Filelfo nella canzone ,

Chiare , fresche e dolci acque
al uerso ,

E la' , u'ella mi scorse ,
V'ella senza l'accento ; e per difetto de' librari le due uoci , di cui l'intera dell' Auuerbio è Oue , congiunte insieme ; credendole una parola , le intese per Vela ; e
fece

fece interpretatione di gran lunga lontana dal uero, & indegna del suo intelletto.

I primi, che s'opposero a questo danno, e grandissima fatica e diligenza usando, arrecarono nelle tenebre luce, furono M. Aldo Manutio Romano, M. Andrea Nauagero, & il dotto Bembo. Per opra de' quali i Greci Homero, Demosthene, e gli altri buoni Autori; e noi Virgilio, Cicerone, e i nostri Thoschi Poeti, & il Boccaccio corretti e ben distinti, e quindi lucidi & ordinati habbiamo. Il Bembo primieramente puntò le rime del Petrarca, e la Comedia di Dante, nella guisa, che hora nelle antiche impressioni di esso Aldo le ueggiamo. Apportò egli di prima nella nostra lingua quello accento, da Greci detto Apostrofo, e da noi Riuolto: e prima usò il punto congiunto con la coma, che i Greci a esprimere altro significato applicarono. Volendo io adunque in questo Terzo Libro trattar di questa parte cotanto necessaria, la bellissima inuentione di lui seguendo, prima ragionerò de gli accenti.

Quegli, che furono i primi a puntar bene.

DE GLI ACCENTI, E quali ragioneuolmente adoperar si deb- bano nella uolgar lingua.

GRECI nello usar di diuersi accenti furono oltre modo copiosi: i Latini ristretti e pochi. Di qui uscirono questi uersi.

Non bastano a raccor gli accenti Greci
Mille o piu carte insieme: ma i Latini

Nonno hauer luogo in una breue e sola.
 Onde io non posso, senon prender grandissima marauiglia della perduta fatica di alcuni; che nuoui modi e regole d'Ortografia scriuendo; e di questi accenti a lor modo fauellando, gli hanno posti in ogni uoce: quasi che in quella lingua, che beuiamo dalle fascie col latte; alcuna si possa trouar cosi fattamente sciocco & ignorante, che non sappia nel leggere, come anco nel ragionare, conoscer nella maggior parte delle uoci, che gli occorrono, se le penultime lunghe o breui si debbano proferire: e, se'l dir Peregrini per cagion della sillaba; che è presso all'ultima, e si pronuntia lunga, è differente in essa pronuntia da questa uoce Huomini, che l'ha brieue, e per brieue è intesa e conosciuta da ciascuna orecchia. Ma se gli Scrittori Latini (e spetialmente i Poeti, a iquali per rispetto della diuersità de' piedi, con che componeuano i lor uersi, erano gli accenti grandissimamente bisognuoli) non solo non se ne uolsero caricar, quanto i Greci, ma pochissimi ne usarono: quãto meno cio si conuiene a noi, che non in certi piedi, ma in alcuni ordini e quantità di sillabe (quantunque offeruare il tempo di essi accenti sia necessario) formiamo i nostri uersi. Noi adunque non in tutte le uoci, ma in pochissime, e necessariamente gli porremo, tre soli, il Graue, l'Acuto, e'l Riualto, serbando. De' quali prima, che altra contezza io porga, e dica sopra quali sillabe, e in quali uoci appartenga mettergli; affine, che'l nostro ragionir sia piu chiaro; è mestiero, che quello, che sia acuto, e cio che significa, conosciamo.

Alla nostra lingua
 fa mestiero di pochi accenti.

Quello,

QUELLO, CHE SIA ACCENTO,
onde detto, e quello, che esso operi.

ACCENTO è detto da Ad Latina Preposizione, e da Canto, che Latinamente si prende per canto e suono: & appo noi potrà dirsi Concento. perche al suon della uoce ci fa conoscer le sillabe, e l'ufficio dell'accento è reggere e moderar la parola. E, si come non si puo formar uoce senza alcuna delle uocali; cosi parimente non puo istar parola, che non habbia alcuno accento: essendo l'accento quasi spirito & anima delle parole.

Accento
appo noi,
cōcento.

DISCRITTION DE' TRE ACCEN-
ti; graue, acuto, e riuolto, e doue, e
come usare si debbano.

L'ACCENTO Graue è una linea, che incomincia dal di sopra dalla parte sinistra, & ha fine di sotto nel destro lato in cotal modo'. L'Acuto è una linea al contrario, che incomincia di sopra dalla parte destra, e di sotto fornisce nella sinistra in quest'altro modo'. Il Riuolto è a guisa della C posta al contrario di sopra la lettera, a cui si pone in questa guisa'.

Accento
graue.

Accento
acuto.

Accento
riuolto.

Il graue io ueggio usarsi da alcuni in queste particelle A', O'; ma perauentura in danno: per cioche si fatte lettere senza accento non rendono dubbio alcuno, di maniera, che chi legge, non sappia, la prima essere o articolo, o preposizione, e la seconda o distintione, o segno di chi chiama. Ben puo stare il leggente sospeso so-

Offseruation.

L

pra la E in considerare , se essa sia o uerbo, o congiuntione . Però a questa ragioneuolmente , quando sarà uerbo , si porrà lo accento graue , e scriuerassi in questa forma E` : come

Madonna è morta, & ha seco'l mio core ;

E uolendol seguire .

Oue la prima E` , perche stà in uece di Est Latino, serba esso accento Graue; e la seconda, perche è Congiuntione, è libera e senza accento .

Non si porrà adunque accento in parola d'una Sillaba, senon nella guisa , che detto habbiamo . Porrassi in questa uoce Giù , accio che il Dittongo non si prenda per due Sillabe, & in quest'altra Più . Nello auuerbio Là, forse che ancora esso ui conuiene per far qualche differenza dallo articolo : come etiandio in alcune uoci; nelle quali , chi le troua, puo stare in dubbio, se elle habbiano lo accento nell'ultima, o nella penultima : come in questa particolar di città, Corfu, d'huomini Artù, & in questo benedetto e riuerendo nome Gesù . Ora , perche non possono star piu , che tre sillabe sotto uno accento; l'ufficio del Graue è di posseder l'ultima : e l'Acuto sempre una dell'altre due .

Ufficio del
l'accento
graue , e
dell'acuto

La onde tutti i preteriti della prima maniera hauranno sopra la O, ultima uocale loro, il segno e peso di questo accento , Amò, Cantò Portò , per distinguer costal tempo dalla prima persona del Dimostratiuo, A' mo, Cánto, Pórtó : nella qual persona senza, ch'ei si scriua, intendesi lo Acuto .

Haurà similmente esso Graue lo auuenire di ambe le maniere

maniere nella prima e terza persona: come Amerò, Leggerò, Amerà, Leggerà: ilche offeruando, si farà differenza da Amáro terza persona del piu del preterito tronco, ad Amárono, che è lo intero; e parimente da Leggerò, quando è uerbo, a Leggéro, quando è nome, e così glialtri.

Porraffi etiandio il medesimo sopra l'ultima nello auuenire di que' uerbi, a quali è leuata la Sillaba di mezzo: come Verrò, Terrò, Verrà, Terrà: nelle uoci tronche: come Beltà, Honestà, Virtù, Lacciudò in uece di Lacciuoli; quantunque alcuni sopra questa ultima uoce ui pongano un'altro accento. Porraffi sopra questa particella Però: come

Verbi fin-
copati al
graue.

Però al mio parer non gli fu honore.

e finalmente sopra tutti i uerbi accorciati: come Potè, Fè, Compiè, e si fatti: i cui interi sono (ma presso ai Poeti, e quasi sempre nelle desinenze) Poteo, Feo, Compiei: e così Vdi, Diparti, Mori, Fini, e si fatti. Non è da tacere, che questo così fatto accento porta seco tanto peso sopra quella Sillaba, a cui esso giace, che nel fine del uerso fa, che una si prende per due: come

Verbi ac-
corciati
col graue.

Quanto posso mi spetro; e sol mi stò.

e in quest'altro uerso di Dante

Con esso un colpo per la man d'Artù.

E' anco da sapere, che quando l'articolo in uece di pronome, cominciando da Consonante, s'accompagna col fine del uerbo, a cui egli stà sopra, esso alhora lasciando il suo luogo all' Acuto, lascia medesimamente il suo peso alla stessa Sillaba, raddoppiandosi la consonante: come

Quãdo lo
articolo ri-
ceue l'ac-
cento.

Amóllo, Aprílla: cioè lui Amò, e lei Aprì; e parimente fa lunga la Sillabà. Così, quando seguita il Si, o il Ti immantimente: come Armossi, Darotti: ma nel piu, ch'è Amaronò, Aprironò, o Armaronò, perche l'accento ha luogo nell'antepenultima, esso parimente nella stessa ue lo serba, essendo accompagnato col detto Ti, o col Si; come Amároni, Apríronsi, Armáronsi, rimanendo la penultima breue. Auuene il contrario in Daranti, perciòche l'accento è nella penultima. Perche adunque l'accento Acuto, come s'è detto, non giace, fuor che nelle Sillabe, che entrano in mezzo della uoce, è da sapere, che stando nella penultima, esso sempre l'allunga; e rimanendo in quella, che le è innanzi, la penultima resta brieue: come in Dolóre, e in Débole si puo uedere: la primà dellequali uoci ha il detto accento nella penultima, e l'altra nella prima. E chi non sa, se Amáronò ha la sua penultima breue, lo potrà conoscere dallo accento, che stà su la penultima di Amáro. Di qui auuene, che quando al preterito della prima maniera si aggiunge lo articolo inanzi al Si o al Ti, conciosia cosa, che mai lo accento non muta luogo, non si doppia l'articolo, e la seguente Sillabà è brieue: come Cangiólesi, Diedéleti: e così Diédelmi, Fécelti: e nel piu Aprironi, o anco nel presente Ferisconsi: doue non si ha riguardo, che le consonanti siano doppie; come hanno quegli, che compongono uersi Latini: e come uole il trouator dell'Hexametro e del Pentametro nella nostra lingua: ilquale hauendo a prouar, che le due consonanti facciano in così fatte uoci la Sillabà lunga, adduce per autorità i uersi

d'uno

L'acuto s'è
pre allūga
la penulti-
ma, quādo
ui sta so-
pra.

d'uno del picciol numero de' suoi seguaci : laquale autorità, essendo fuori di ogni ragione, non dee essere appo noi in consideratione . Di questi due accenti ci dobbiam adunque ualere moderatamente , e solo per le cagioni dette di sopra .

Segue il terzo da noi primieramente, per fuggir l'asprezza del suono Greco, detto Riuolto. Questo si pone ogni uolta, che si leua la uocale . laqual uocale si toglie diuersamente : cioè o quando la particella Che è inanzi all' Articolo Il, gettandosi la I ; come

Laura, che'l uerde lauro.

o, quando seguita l'articolo del piu, o pronome, che cominci da uocale: come,

Ch'i belli, ond'io mi struggo, occhi mi ceta :

Ch'ella il se ne portò .

Ch'ei, ouero Ch'egli . Altretanto si fa alhora, che'l souradetto articolo seguita il Quando: come, Quando'l Pianeta. Rimouesi etiandio la medesima I, quando stanno inanzi a cotale articolo, Su, o, Ne, o Con, e lasciassi Sul, Nel, Col; ma alhora non ui si pon l'accento, forse per entrar, come fanno, queste particelle molto spesso ne i nostri componimenti: come etiandio auuiene de gli articoli Del, Al, Dal. Così non si usa il Riuolto in Pel abbreviato dalla prepositione, e dallo articolo Lo. Tor

nando al Che, similmente, quando egli in contra la prepositione In, leuasi la detta i, e fassi che'n :

Che'n Dee non credeu'io regnasse morte,

ponendo lo accento sopra la E. Sempre adunque che'l Che, o il Quando è inanzi all' Il, si traha la uocale dal-

Accento
riuelto co
me si usa .

Quando si
leua la I,
ponendo-
ui il Riuel
to .

l'articolo, e non dalle particelle anteposte, segnando quella, che rimane con si fatto accento. Ma all'incontro, quando il Lo è posto inanzi a uocale, dietro laquale seguita M, o N; puo lo scrittore gettarne quella dell'articolo, o della parola, secondo, che piu gli piace: come sarebbe a dire, Lo'imperio, e l'imperio; Le'nsidie, e l'Insidie. Ma stando esso auanti ad altre uocali, o pure alla medesima, non ne seguendo alcuna delle due consonanti, si rimoue pur sempre la uocale dell'articolo, cosi di questo, come di quello della femina: come l'Amore, e l'Amica. Così d'Hercole, Ond'egli, ou'amor mi sprona; in uece di dire, Di Hercole, Onde egli, doue Amore. E' da sapere, che nel Gli, articolo del piu del maschio, non si getta mai La i; se ben la uoce seguente incomincia da uocale, ma esso e la uocale della uoce sempre si lasciano interi: come Gli Huomini, Gli Animali, Gli Vccelli. Oltre accio, perche per ragion del uerso la I del detto articolo ui sta di souerchio; e dell'articolo e della prima di essa uoce non si fa piu, che una Sillaba; l'uso ragioneuolmente ha ottenuto di scriuer l'articolo e la uoce insieme in questo modo: Glihuomini, Glianimali, Gliuccelli: ilche piu interamente si serua nel primo, nel secondo, e nell'ultimo obliquo: come in cotale esempio si uede, De Glihuomini, A Glianimali, da Gliuccelli. Medesimamente si lascia la I, seguendo uoce, che incomincia dalla istessa: come Gli Iniqui: o leuandosi, si lega l'articolo seco nel soura scritto modo: Gliniqui: senza poruisi il Riualto. Seruasi la medesima regola in queste uoci l'uno e l'altro, serrandosi ambe senza lo accento col loro articolo insieme

Nel Gli
non si getta
la I.

lo insieme così fattamente : luno, e l'Altro. Ma, quantunque generalmente l'ufficio del Riuolto sia di stare in uece della uocale, che si getta; e che essa uocale non si leui, senon nel fine delle uoci, allora che la seguente ha principio da altra uocale: nondimeno egli si pone ancora in alcune particelle e uoci tronche, tutto che uocale non ne segua: come Pe' Piani, De' Buoni, Co' Capegli, Me' in uece di Meglio, Mi' in uece di Mio, nella guisa, che ambi furono usati dal Petrarca.

L'accento riuolto si pone anco in alcune uoci tronche.

Me' u'era, che da uoi fosse il difetto.

Si trauiato e' l'folle mi' desio. :e

Ben uoglio auuertire, che nelle uoci non si dee mai, o di rado, gettar la uocale: onde non si scriuerà,

Voi, ch'ascoltat' in rime spars' il suono,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono: ;ma

come si uede, che faceuano gli antichi nella lor lingua: che quantunque eglino nel misurar de' loro uersi gettassero, come noi, la uocale, e di piu la Sillaba nel fine, oue seguitaua M: come

- Atqu'altæ Mœnia Romæ,

doue lo intero è Atque; e

- Mult'ill'et terris iactatus & alto;

doue similmente gl'interi sono Multum, & Ille: nondimeno essi niuna uoce troncauano, o abbreviauano scriuendo. Laqual cosa facendosi nel uerso, molto piu si conuien nelle prose, doue il campo è libero, e non ristretto, come il uerso. Starà adunque il Riuolto per lo piu in uece della I nell'articolo, che detto habbiamo; & ancora, quando il medesimo sigue il Se preposi-

tione : come ,

Se'l pensier, che mi strugge :

ouero starà medesimamente in uece della I della particella Vi, quando ella è posta in iscambio di Voi : come nel sopra allegato uerso .

Me' u'era, che da uoi fosse il difetto :
ouero in luogo di Iui; come in quest' altro,

Ma, s'io u'era con saldi chiuui fesso .

così starà in uece della E in quest'altra particella Ne , o pur della I in Ci: come N'era, o C'era mestiero. Nel Che quando a lui segue parola, che da aspiratione incominci, si perde non meno la uocale , che l'aspiratione , che esso tiene: come, C'horà, C'huomini. Nella prosa, doue il Ri uolto dee hauer men luogo, puosi nell'articolo del meno della femina gettare alcuna uolta l'A, seguendo altra uocale, ma in quello del piu non mai . Ma affine , che gli esempi facciano il nostro parlamento piu chiaro, porrò qui sotto un Sonetto del Petrarca ; & alcuna clausula delle Nouelle del Boccaccio . . Del Petrarca.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri, ond'io nudriua il core

In su'l mio primo giouenil errore ,

Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono:

Del uario stile, in ch'io piango e ragiono

Fra le uane speranze, e'l uan dolore ;

Oue sia, chi per proua intenda Amore,

Spero trouar pietà, non che perdono .

Ma ben ueggì hor, si come al popol tutto

Fauola fui gran tempo : onde souente

Riuolto
come si u-
sa nella R-
la-

Esempio
del Petrar-
ca del ri-
uolto ;

Di me medesimo meco mi uergogno .

E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto ,

E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente :

Che quanto piace al mondo, è breue sogno.

Vedesi, che questi uersi non si restringono, senon ne gli articoli; e in poche altre uoci: che le altre, tutto che trōcar si potessero; e che le lor uocali nel fine si leuino nel m surar delle Sillabe; sono lasciate nondimeno intere. Al lo ncontro si uedranno nel Boccaccio gli articoli alquan to piu larghi, ne corciamento di uoce alcuna, come

Ma Pietro, che giouane era, e la fanciulla simil- mente, auanzauano nello andare la madre di lei, e le altre compagne, assai; forse non meno da Amor so- spinti, che da paura di tempo. Doue rimangono in questi termini, Nello andare, e Le Altre compagne, & in ogni altra uoce gli articoli interi. Il contrario si uede in quello, che seguita poco dappoi, Pietro, e la giouane non hauendo piu presto rifugio, se n'entra- rono in una casetta antica, e quasi tutta caduta: nella quale persona non dimoraua: & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era, si ristrinsono amendui.

Esempio
del Boccac-
cio del Ri-
uolto.

Quì in NE, & in Vi sono leuate le uocali: lequali Altri esem- etiandio lasciar si possono senza riprensione; come pi- parimente in Ci, dicendosi non Ci è rimedio, e non C'è rimedio. Dirassi anco, Chè huomo è costui? Che il mio pensiero non fu tale. Oue andate uoi? Onde è uenuto questo auuiso? Se il uostro disegno è si fatto. Come è ita la bisogna? Lo amico non ci fu. È uero,

che Lo articolo della femina, come fu detto, quando troua la istessa uocale, perde la sua necessariamente. Che non si direbbe. La antica, ma L'Antica: cosi parimente, quando seguita la O.

Ora uegniamo a quello, che principalmente proposto habbiamo.

MODO, CHE NEL PVNTARE OSeruauano gli antichi, e quello, che sia Periodo.

Tre cose nel puntare confidate da gli antichi.

Distintione.

TRE cose gli antichi (per quello, che ne scriue Donato, Sergio, Fortunatiano, e Diomede) nell'ordinare i lor punti considerauano; cioè, se il sentimento del Periodo era perfetto (Periodo uoce Greca; che poi piu comunemente si disse Clausula; è tutto quel giro, e comprendimento di parole; come dapoi si mostrerà per esempio; che abbraccia e contiene alcuni de' pensieri, che spiegare intendiamo, pienamente) & allora segnauano un punto nel fine al sommo della lettera. come: Humana cosa è l'hauer compassione a gli afflitti. e questo modo chiamauano Distintione. Ouero considerauano, se a compire il sentimento restaua alcuna picciola parte, che di necessità conueniua seguire: & allora poneuano il medesimo punto al basso della lettera, come: Fra quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere seguen-do, io sono uno di quegli: Ilche pende da quel di sopra; e, come che poche parole siano; senza di loro non era fornito il sentimento. Et quest'altro modo addimanda-

uano Suddistintione. Hauuano finalmente riguardo, se quel sentimento, alquale erano leggendo peruenuti, hauesse tanto di pienezza, che potessero alquanto fermarsi, e prender fiato, come che tuttauia altrettanto, o poco, o meno a terminare il Periodo rimanesse: & allora poneuano il detto Punto al mezo della lettera: come. Questo horrido cominciamento ui sia non altri nenti, che a caminanti una montagna aspra & erta, presso allaquale un bellissimo piano e diletteuole sia riposto. Ilquale tanto piu uiene lor piaceuole, quanto maggiore stata del salire, e dello scendere la grauezza. Oue cio, che segue dopo la uoce Riposto, è poco meno di quanto è posto inanzi. Et questo ultimo modo era da lor detto Meza Distintione. Di maniera, che in tutti questi tre ordini di puntare, essi non adoperauano piu, che un solo punto. E benche hauessero etiandio quell'altro, che dall'ufficio fu detto Interrogatiuo, perche solamente egli si usa, quando alcuna cosa si dimanda; e similmente quel segno, con che si dimostrano alcune trappositioni, Grecamente chiamato Paréntesis; uoce, che si pronuntia con l'acuto nell'antepenultima; de' quali tutti poco piu oltre diremo: nondimeno a paragone del modo, che trouarono poi i moderni, si uede quell'antico essere stato molto pouero, e non per auentura da paragonarsi al nostro. Serbollo da principio Aldo, come si uede ne' Poeti da lui mandati prima fuori nelle sue stampe: dapoi, o per suo giudicio, o per consiglio di altrui, lo lasciò in gran parte. A che supplì compiutamente la diligenza del Nauagero e del Bembo;

Suddistintione.

Meza distintione.

Nauage-
ro.

in tanto, che a nostri di l'uso del ben puntare ne' componimenti Latini, non è diuerso da quello, che da giu-
 diciosi Scrittori è serbato ne i Poemi e nelle scritture
 Bembo. re Thoscane. Di cio, oltre al Bembo, ne habbiamo
 etiandio obligo al dottissimo M. Pietro Vittorio: per
 opra delquale ueggiamo le prose di Marco Tullio pun-
 tate con tanto e sì giudicioso auuertimento, che cio
 puo in gran parte bastare a gli studiosi per isposizio-
 ne e commento. Questo stesso ho trouato offeruarsi
 M. Vincē- dal gentil Filosofo M. Vincenzo Maggio nella di-
 zo Mag- chiaration da lui fatta, e nuouamente data alle stam-
 gio. pe sopra la Poetica di Aristotele: doue niun punto,
 ne accento, che a facile intendimento di chi legge fac-
 cia mestiero, puo disiderarsi da alcuno: ilche da noi
 sia detto per non difraudar ueruno del suo deuoto
 honore, e delle sue laudi.

DIVISION DEL PERIODO, e i punti, che usare dobbiamo.

IL Periodo, di cui habbiamo souradetto (lasciando
 Membri del Perio- alcune minuzze da parte) ha piu membri: iquali,
 do. perche non altrimenti, che facciano quei del corpo,
 a diuersi uffici possono seruire; riceuono ancora diuer-
 se forme di Punti. Ne uolendo partirci dallo esempio
 del Sonetto posto di sopra, noi ueggiamo, che quantun-
 que il Periodo, cioè lo abbracciamento del concetto del
 Poeta, si estenda insino a quel uerso,

Spero trouar pietà, non che perdono:

tuttauia

tuttavia dentro vi si comprendono diuerse parti : delle quali alcune sono attribuite a coloro, che ascoltano: come

Esempi del Petrar. del puntare.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri .

alcune a i sospiri , parlando dello effetto , che in lui produceuano ; ilquale era di nudrire di essi il suo cuore . appresso , per dimostrare il tempo , in cui egli se ne nudriua , dice .

In su'l mio primo giouenil errore .

e questo non gli parendo, che gli bastasse, aggiunge:

Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono.

Attribuendo ancora alcune altre parti a se medesimo , & alla qualità, e soggetto hor tristo hor lieto delle sue rime, segue ,

Del uario stile, in ch'io piango e ragiono

Fra le uane speranze, e'l uan dolore .

Ultimamente continuando il cominciato parlare a gli stessi ascoltanti , chiude la sentenza ; cioè il pensiero del suo animo ; in questa guisa .

Oue sia, chi per proua intenda Amore ;

Spero trouar pietà, non che perdono .

Veggonsi adunque piu membri ; cioè piu parti comprese sotto un corpo, cioè sotto un Periodo: & queste parti sono diuerse. perche diuersi significati hanno; ma però non sono contrarie, perche tutti in uarij uffici, come membri, accordandosi , seruono a un corpo solo . Ma tutto che questo esempio possa bastare ; ne porremo un'altro del Boccaccio : e questo sarà della Nouella di Guiscardo . In cotal guisa adunque amando l'un

Esempi di Boccaccio del puntare.

l'altro segretamente, riuna altra cosa desiderando la giovane, quanto di ritrouarsi con lui; ne uolendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a douergli significare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Qui medesimamente in un Periodo sono piu membri: iquali ageuolmente ciascuno per quel poco, che s'è detto, potrà comprendere. Puo trouarsi anco il Periodo semplice senza altro membro. come,

Graue soma è un mal-fio a mantenerlo.

Et etiandio. Humana cosa è, l'hauer compassione a gli afflitti. Conosciuto il Periodo, e le sue parti, è da intendere la forma, e l'uso de' punti. Noi adunque habbiamo il Punto, come gli antichi haueuano, ilquale dimanderemo Fermo, o Finale, perche doue si ferma la sentenza, & ha fine il Periodo, lo poniamo; & cio non di sopra, o a mezo della lettera, come essi faceuano, ma di sotto uicino alla uocale in questo modo. Habbiamo la Coma, con laquale usiamo a distinguer la copula, (cioè la E, e certe altre congiuntioni) & appresso alcuni membri: e questa è una uerghetta corua a guisa della c. in contrario, posta pur sotto la uocale in cotal maniera, A questa mettendosi sopra un punto cosi; diuiene ella quell'altro Punto addimandato Punto Coma; per essere ambedue congiunti & accoppiati insieme: ilqual Punto Coma stà, doue il senso, o per trappositione d'alcuni membri è imperfetto, o doue senza trappositione restando sospeso, altra cosa, che da quello, ch'è inanzi, dipende, necessariamente s'aspetta. Seguitano i due Punti in questa guisa: iquali dimostrandolo in cio che segue, contrarietà,

Punto fermo.

Coma.

Punto Coma.

Due Punti.

trarietà, o pur certe parti diuidendo, o approuando, ci concedono fermare alquanto. L'Interrogatiuo; di cui s'è detto l'ufficio; è il Punto con una tratta sopra ritorta, che comincia di sotto dal lato sinistro, e fornisce all'insù nel destro così fattamente? La Parèntesi; altrimenti Trappositione; sono due C, l'una riuolta contra l'altra in questa forma, (): laquale si adopera allora, che incominciandosi a ragionar di alcuna cosa, prima che quella si fornisca, si trappone altro, sospendendo il sentimento della prima. Di tutti questi separatamente, e partitamente ragioneremo; recando a sodisfacimento di chiunque apprender questa bella e profiteuole parte del puntar desidera, del Petrarca, e del Boccaccio diuersi esempi.

Interrogatiuo.

Parèntesi:

MODO ET ORDINE DEL PUN-
TARE, E PRIMA DEL COMA.

HO detto, che'l coma si pone inanzi la copula E.
Di che sarà per esempio questo uerso,
E uiua, e bella, e nuda al ciel salita.
ouero,

Io ho pregato Amore, e nel riprego.
e questo s'ha da intendere, quando le dette Copule si reggono da un solo uerbo: come in questo altro esempio del Boccaccio si uede, Ma sempre della gloria di uita eterna, e d'Iddio, e de Santi, gli ragionaua. Ouero. Hauera una sua Donna, laquale egli sommamente amaua, & ella lui. Alle uolte esso non ui si pone: e cio, o quando non u'entra partimento: come

Coma come si usa.

Esempi
del coma
nel Petrar-
ca.

Tutto di piéta e di paura smorto :

o, quando si da piu uerbi, o piu Aggiunti a un Sostanti-
uo: come si dimostra difusamente in questo quaternario .

L'esca su'l seme, ch'egli sparge e miete

Dolce & acerbo, ch'io pauento e bramo :

Le notti non fur mai dal di, ch' Adamo

Aperse gli occhi, si soauu e quete.

ouero, quando un uerbo opera uno stesso effetto in
piu cose : come

; e'l fune auolto

Era a la man, ch'auorio e neue auanza .

Mettesi all'incontro etiandio, quando non ui stà la Co=
pula, ma ui s'intende : come

A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni .

Mettesi innanzi alla particella Che, o Pronome Relati-
uo, o Congiuntione, ch'ella sia . Congiuntione: come

Amor, se uuo', ch'io torni al giogo antico .

Relatiuo : come

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono .

Mettesi auanti al Se : come

Giunto m'ha Amor fra belle & crude braccia ,

Che m'ancidono a torto ; e s'io mi doglio ,

Doppia'l martir :

Inanzi al come, o si Come .

Io son gia stanco di pensar, si come.

Alzato un poco, come fanno i saggi .

Inanzi a quando, o a Qual'hora: come

Non me n'auidi lasso, senon, quando .

Che poria questa il Rhē, qual'hor piu agghiaccia, :e

Inanzi

Innanzi al Ne:

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno

Torrà giamai , ne per sembiante oscuro .

Mettefi finalmente inanzi a diuerse parti , quando il parlar nostro , senza trapponimento di altra cosa , o che si sospenda il sentimento , corre distesamente al suo giro : o che ui siano dentro alcune delle particelle dette di sopra , o Accioche , o questa distintione Ouero , o Gerondio , o Infinito , o cosa tale . come , A Pagani- no , ueggendola cosi bella , pareua star bene . E piu innanzi . Poi che questa notte sonò mattutino , so bene , come il fatto andò da una uolta in su . E nel principio della prima Nouella . Perche douendo io al nostro nouellare , si come prima , dare cominciamento , intendendo da una delle sue marauigliose cose incominciare , accioche , quella udità , la nostra speranza in lui , si come in cosa impermutabile , si fermi . Et ancora . Disse , se essere presto . Ne iguali tutti dimostrati esempi il Coma ua distinguendo l'un membro dall'altro , concedendo pochissimo spatio di fermaruisi sopra . Ponsi medesimamente dopo la uoce in Guisa , Di Maniera , e si fatte : come ,

Mostrimi almen , ch'io dica

Amor in guisa , che se mai percuote .

Ma è da auertire , che spesso la qualità del senso puo fare , che nel piu delle souradette parti u'entrerà il Punto coma : delquale hora si parlerà .

Offertioni.

M

Esēpi del
coma nel
Bocc.

Come si
usa il Pun-
tocomma.

VSANDOSI il Puncotoma, nella guisa, che s'è detto, quando trapponendosi alcune cose il senso è imperfetto; o doue senza altra trappositione resta il Leggente sospeso, aspettando necessariamente quello, che seguita; della prima maniera l'esempio è tale.

Esèpi nel
Petrarca
del Punto
comma.

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, e diuina;

Vedesi, che infino a qui hauendo detto il Petrarca quando Madonna Laura (intesa da lui per Amore a imitatione de' Latini come si uede in quel uerso di Tibullo Tandem uenit Amor,)

china gliocchi a terra; e che dappoi sospira, e finalmente si uella: lascia con questi diuersi effetti trapposti in mezzo il Periodo, il sentimento imperfetto, aspettandosi da chi legge quello, che cotali effetti partoriscono: ch'è

Sento far del mio cor dolce rapina,

con quel, che segue; onde in cadauno di que' membri; cioè dopo Inchina, dopo Mani, e dopo Diuina; s'è posto il puntocomma. E' uero, che alcuni gli mettono a tutti i fini delle trappositioni, fuor che a quello; alquale seguita il uerbo, che s'aspetta: che alhora per segno di cio, ni pon-

Due punti
in uece del
Puntoco-
mma.

gono i Due Punti. ilqual modo a me non dispiace. A che seruirà questo esempio del Boccaccio. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua; ne sapeua esso medesimo elggere, a qual piu tosto lasciar lo uoleffe: pensò, hauendo

dolo a

dolo a ciascun promesso , di uolerli tuttatre sodisfare .

Della seconda maniera di adopcrar questo Punto coma , quando senza trappositione resta il leggente sospeso , & aspetta il fine , porrò questo esemplo .

Come'l candido piè per l'herba fresca

I dolci passi honestamente moue ;

Virtù , ch'entorno i fiori apra e rinoue ,

De le tenere piante sue par , ch'esca .

Quì il Punto coma è dopò Moue ; che infino a quel uerbo riman sospeso l'animo di colui , che ascolta , attendendo cio che segue : che è ,

Virtù , ch'entorno i fior apra e rinoue ,

De le tenere piante sue par , ch'esca .

Il medesimo si puo comprendere nel seguente Periodo del Boccaccio . E come , che questi cosi uariamente opinanti non morissero tutti ; non perciò tutti campauano . Quantunque uolte , gratiose Donne , meco pensando riguardo , quanto uoi naturalmente tutte siete pietose ; tanto conosco , che la presente opra al uostro giudicio haurà graue e noioso principio ;

Esemplo
del Punto
coma nel
Boccac-
cio .

Si mette anco questo Puntocoma in un'altra conditione del parlar nostro : laquale è , quando tutto che il senso possa per le parole poste inanzi senza altre seguenti rimaner perfetto ; se gli aggiunge alcun'altra parte da noi non aspettata : come :

Vari modi
di usare il
Puntocoma .

Così sempre io corro al fatal mio Sole

De gliocchi ; onde mi uien tanta dolcezza ,

Che'l fren de la ragione Amor non prezza ;

E chi discerne è uinto da chi uole .

Percioche hauendo detto il Poeta, che egli sempre correua al fatal Sole de gli occhi di Madonna Laura, il senso era chiaro e perfetto: ma, perche esso poi ui aggiunge due effetti, che ne seguuiano: l'uno, che da essi occhi ueniua in lui tanta dolcezza, che Amor uinceua la ragione; l'altro, che ella all'appetito cedeva; accioche il Leggente molto non si fermi, dopo gliocchi, e dopo Prezza, si ha a ponere esso Puntocoma. ouero, come stà in questi altri uersi.

Arda, o mora, o languisca; un piu gentile

Stato del mio non è sotto la Luna;

Si dolce è del mio amaro la radice.

che niuno aspetta l'ultimo uerso; nel quale è compreso, cosi dolce essere la radice dell'amaritudine, ch'egli amando sentiua. Il Boccaccio continuando il Periodo nello esempio posto di sopra. Quantunque uolte gratiose Donne, meco pensandò, riguardo, quanto uoi naturalmente tutte sete pietose: tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue e noioso principio; si come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalità trappassata, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide, o altrimenti conobbe, dannosa; laquale essa porta nella sua fronte. Ecco, che alla uoce Principio era terminato il senso, che l'opra del Boccaccio douesse porger graue e noioso cominciamento alle Donne, per essere elle (come egli dice) naturalmente tutte pietose. Così medesimamente dopo Dannosa era fornito il sentimento della ricordatione, che'l Boccaccio promette di douer fare della pestilenza, che fu ne' tempi da lui ricordati: tutta uolta egli aggiunge; Laquale

Esempi
del medesimo
Boccaccio.

quale, con quel, che segue. Sono molti, che non usano questo puntocoma: ma, quanto e' sia utile intorno alla intelligenza, ciascuno lo puo intendere ageuolmente.

D E' D V E P V N T I .

Dimostra adunque il Coma, doue esso e' posto; segno d'un poco di dimora nel leggere: il Puntocoma sospendendo il senso; o aggiungendo cio, che non s'aspetta, non permette, che alcuno molto si fermi. Questo concedo no i Due Punti, di maniera, che a quello sendo l'huomo peruenuto, puo raccogliere lo spirito acconciamente, con auertimento però, senza consumar di tempo, di dover passar piu oltre. Si mettono questi, come io dissi, doue segue contrarietà: o pure, quando uogliamo diuidere, o approuar certe parti. Doue segue contrarietà. Come

I due punti come si usano.

Doue segue contrarietà.

Solea lontana in sonno consolarme

Con quella dolce angelica sua uista

Madonna: hor mi spauenta, e mi contrista.

percioche, Hor mi spauenta, e mi contrista, e, come si uede, contrario effetto da quello di sopra

Solea lontana in sonno consolarme.

Dopo Madonna adunque stanno i Due Punti. ouero

I non tel potei dir alhor, ne uolli:

Hor tel dico per cosa esperta e uera;

Non sperar di uedermi in terra mai.

ouero, quando seguita il Ma: come.

Alhor dirà, che mie rime son mute,

L'ingegno offeso dal fouerchio lume:

Ma, se piu tarda; haurà da pianger sempre.

Il Boccaccio . Ne i Capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi, o uedessi: ma forse il facesti, che io non me n'auui di:

Del diuidere .

Del Diuidere . il medesimo , Veramente glihuomini sono delle femine capo : e senza l'ordine loro rade uolte riesce alcuna nostra opera a lodeuole fine . oue i Due Punti diuidono l'una sentenza dall'altra, come che ambedue siano conformi: e diuidono in guisa, che danno all'huomo assai honesto spatio di fermarsi. Dell' Approuare, doue è il Perche o Percioche , ouero il Che in uece di Perache in alcuni luoghi : come ,

Dell'approuare .

Hor , benche a me ne pesi ,

Diuento ingiurioso , & importuno :

Che'l pouerel digiuno

Vien ad atto talhor , che'n miglior stato

Hauria in altrui biasmato .

E nel Boccaccio. Della minuta gente (e forse in gran parte della mezzana) era il riguardamento di molto maggiore miseria pieno: percioche essi il piu, o da speranza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, o nelle loro uicinanze, standosi, a migliaia per giorno infermauano. Ho detto in alcuni luoghi; percioche alle uolte inanzi a questi puo entrar la Coma, e il Punto fermo : alquale è tempo di passare .

DEL PUNTO FERMO.

Oue si mette il punto Fermo .

DEL Punto semplice, che Fermo, o Finale chiamiamo ; ritorno a dire , che egli si mette , doue termina il Periodo . Ilche è tanto ageuole a conoscersi , e potere apprendere , che quasi non è mestiero , lo addurre

durre esempi . Nondimeno , seguitando l'ordine , non reſterò di ſoggiungerne alcuno .

In quella parte , doue Amor mi ſprona ,

Conuen , ch'io uolga le doglioſe rime ;

Che ſon ſeguaci de la mente afflitta .

Dopo afflitta è il Punto, perche il ſentimento è pieno: e cioche ſeguita è principio d'altro concetto , e d'altro Periodo. Vegghiamone hora uno del Boccaccio. E fu queſta peſtilentia di maggior forza: percioche eſſa da gli infermi di quella, per lo comunicare inſieme , s'auuentaua a' ſani nõ altrimenti, che ſi faccia il fuoco alle coſe ſecche et unte; quando molto ui ſono auuicinate. Ma, perche meglio anco s'intenda ; porrò due Periodi inſieme , come ſeguono ordinatamente l'un dopo l'altro. Donne mie care uoi potete coſi , come io , molte uolte hauere udito; che a niuna perſona fa ingiuria , chi honeſtamente uſa la ſua ragione. Natural ragione è di ciaſcuno, che ci naſce , la ſua uita , quanto puo , aiutare e conſeruare e difendere : e concedeſi queſto tanto, che alcuna uolta è gia adiuuato, che per guardar quella, ſenza colpa alcuna ſi ſono uciſi de gli huomini. È da auuertire, che ſempre dopo queſto Punto la clauſula ſeguente incomincia da alcuna lettera Grandetta: o da quelle lettere; lequali, concio ſia coſa, che uſate erano da gli antichi, Antiche, e Maiuſcole dalla lor forma addimãdiamo. È uero, che alcuni non le pongono; ſenon alhora, che lo Scrittore hauendo continuato per piu Periodi una materia, entra in un'altra. È coſtume anco di cominciar da queſte cotali Maiuſcole tutti i nomi particolari, o d'huomini, o di prouincie, o di città,

Eſempio
del punto
fermo nel
Boccac-
cio .

Le lettere
grandette
oue, e quã
do ſi pon-
gono .

che e' siano: come Cornelio, Italia, Vinegia. Ilche oltre al bisogno, a che serue, rende bella e riguardeuole la scrittura; et e' tanto necessaria, che auuegna che alcuno usi bene e giudiciosamente al luogo loro tutti i Punti, pretermettendo cio, e' tenuto ignorante, o negligente.

DELLA PARENTESI, ALTRI-
MENTI TRAPPOSITIONE.

Parentesi,
oue, e qua-
do si usa.

ALE uolte auuiene, che nel ragionare si trappo-
ne in mezo del Periodo alcuna parte, che sospende
e interrompe grandemente il senso: laquale; tutto che
acconciamente si potesse por nel fine; nondimeno nel me-
zo ha piu gratia: e qui entrano quelle uerghe in modo
di due C, che si riguardano insieme, da Greci Parentesi,
e da noi dette Trappositioni.

Lo esempio e'.

Perch'io ueggio (e mi spiace)

Che natural mia dote a me non uale .

che l'ordine del senso era . Perche io ueggio , che a me
natural mia dote non uale : e mi spiace . nondimeno il
Poeta trappose questa parte nel mezo non senza ua-
ghezza , interrompendo esso ordine, come in questi al-
tri uersi .

Ancora (e questo e' quel , che tutto auanza)

Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali .

Il Boccaccio . Come tu sai , la Spina ; laquale tu con
amorosa (auegna , che sconueneuole a te , & a lei) ami
sta prendesti , e uedoua : e la sua dote e' grande e buo-
na . Ouero

Esempio
della pa-
retesi nel
P. e nel
Boccac-
cio .

na . Ouero il famiglio (ancora, che con difficoltà il facesse) pur ui montò sù . In uece di si fatta Parentesi il Bembo nell'ultime sue editioni nel principio , e nel fine della Trappositione mise i due Punti .

DEL PUNTO INTERROGATIVO .

IL Punto Interrogatiuo , ch'è quello (come si dimostra dal nome) che si usa per segno di chi dimanda ; si comprenderà senza niuna difficoltà ne i sottoscritti esempi .

Punto interrogatiuo , come si usa .

V son hor le ricchezze ? u son gli honori ?
ouero .

Licte e pensose , accompagnate e sole

Donne , che ragionando ite per uia ;

Ou'è la uita ? ou'è la morte mia ?

Perche non è con uoi , com'ella sole ?

E poco piu a basso ,

Chi pon freno a gliamanti , o da lor legge ?

Esempio del Punto interrogatiuo .

Il Boccaccio nella nouella di Rustico . A cui il giouane dimandando disse . O son cosi fatte le male cose ? E piu oltre riprenderannomi , morderannomi , lacerarannomi costoro : se io il corpo , ilquale il ciel produsse , tutto atto ad amarui ; e dalla mia pueritia l'anima ui disposti ; sentendo la uirtù della luce de gliocchi uostri , la soauità delle parole melliflue , e la fiamma accesa da pietosi sospiri ; se uoi mi piacete , o se io di piacerui , m'ingegno , e spetialmente guardando , che uoi prima , che altro , piaceste ad un romitello , ad un giounetto senza

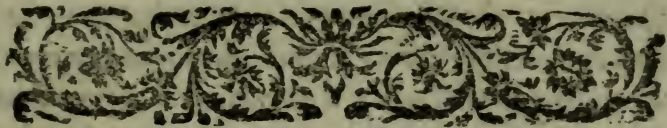
sentimento, senza intelletto, ad uno animal saluatico? Mi do a credere, che questi pochi auuertimenti e regole da me date intorno al modo del puntare, potranno bastare in gran parte alla cognitione, che di tal materia si puo hauere: ma non istimi alcuno ne in questa, ne in qual si uoglia facultà, per humile, e di poco momento, che ella si sia, poter col uigor delle sole regole ritrar profitto ueruno, senza lunga diligenza, & esercitation porui, sudando & affaticandosi lungo tempo. Non è bastevole al Dipintore saper le misure della buona e perfetta corrispondenza di questo corpo humano; se egli con ostinata sofferenza non si trauaglia tutto di così in offeruar le mirabili opre della natura, come ne gli esempi de gli antichi Maestri. Giouerà piu al giouane, studioso della Toscana fauella, leggere accuratamente le carte de' buoni Scrittori, che lo hauere apparato benissimo tutti i precetti della Grammatica, nõ meno, che della Ortografia, e delle Distintioni, che in questi tre libri si contengono. Anzi non potrà alcuno pienamente apprendergli, se insieme nõ procaccierà di farsi famigliari, col mezzo della continoua lettione, il Boccaccio, & il Petrarca; da iquali tutte le nostre offeruationi sono prese. Habbiano adunque; gl'imparanti le rime dell'uno, e le prose dell'altro (cioè il Libro delle dieci Giornate) di continuo alle mani; ne lasciano da parte Dante. percioche ancora che egli non sia (come nel uero non si puo negare) molto colto, e delle regole pieno offeruatore; tuttauia dal suo diuino Poema molte belle forme di dire si potranno apprendere.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO

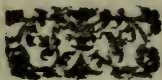
L'esercizio
quanto sia
utile.

Bisogna a
chi uole
scriuer bene
farsi famigliari
il Boccaccio
e il Petrarca.



LIBRO QVARTO DELLE
OSSERVATIONI NELLA
VOLGAR LINGVA

DI M. LODOVICO DOLCE,



NEL QVALE SI TRATTA DELLA
Volgar Poesia, e del modo, & ordine del
comporre diuerse maniere di Rime.



LO SONO hoggimai scriuendo
a quella ultima parte della mia
fatica peruenuto: doue io pro-
posi della Poetica generalmente;
indi della diuersità delle Rime
usate dal Petrarca, e de gl'inuen-
tori di alcune douer trattare; e
finalmente dimostrare a i nouelli Discepoli l'ordine, che
serbò il medesimo Poeta in cōporle. Ilquale; si come quel-
lo, che haueua l'intelletto a maggiori cose disposto, et era
prodotto da' cieli alle Fiorentine Muse; rifiutando molte
maniere di uersi roze, e poco uagamente espresse da colo-
ro, che furono inanzi a lui, primo apportò grandezza,

Il P. primo
apportò
gràdezza
e perfet-
tione alla
Volgar
Poesia .

e perfettione alla Thoscana Poesia. La onde a questo ue-
nir uolendo, ueggio , conuenirmi senza fallo entrare in
maggiori difficoltà; non si trouando insino a qui alcuno
(ch'io sappia) , che habbia scritto di cotal materia ba-
steuolmente. Ne' tempi del Petrarca u' hebbe uno Antonio
di Tempo, Giudice Padouano; ilquale scrisse una operet-
ta Latina : doue (come appare) si affaticò assai di ridur
sotto alcune regole il modo di dettar con numero e corri-
spondenza di rime conueneuole ogni sorte di uerso Vol-
gare; quantunque alcuna (come fu la Sestina) o non s'auue-
dendo, o poco giudiciosamēte, lasciasse a dietro. Ma uede
si assai chiaramente, che egli prese carico d'insegnare al-
trui quello, ch'egli poco intendeuà. Ilquale alla nostra età

Trisino .

seguitando il Trisino, empìè la sua Poetica non meno di
Piedi, di Volte, di Ritondelli, di Motti Confetti, e di Sor-
montesi, che di Omeghi, e di altri carrattéri Greci: faticò
così poco necessaria et utile, che pochissimi hanno pre-
so cura di leggerla. Questo è quel Trisino; ilquale nella
epistola, che egli scriue nella fronte del suo Belisario, ar-
disce affermar; che niun de' Poeti Latini conobbe la uera
forma della Poesia: come che egli solo sapesse quello, che
tanti diuini ingegni non sepperò . Scrisse dottamente il

Arrogāza
del Trisfi-
no .

Il Bembo .

Bembo, quella parte occupando, che piu alla uaghezza e
grauità del uerso appartiene; e lasciando ad altri l'ufficio
d'insegnar le leggi delle corrispondenze di ciascuna ma-
niera. Alcuni altri non meno dotati d'ingegno, che di dot-
trina, perdettero gl'inchioftri in apportare in questa Lin-
gua gli Heřámetri, i Pentámetri, e la maggior parte de'
uersi, che posero in tanta riputatione la Lingua Greca e

la Latina

la Latina; e non s'auidero, che nella nostra non tengono punto di gratia, ne di harmonia. come,

Giulia cara a Dio, non parto senza dolore

Da que be gliocchi, Giulia cara a Dio.

ouero,

O misero colui, ch'in femina crede: Sol'essa

E' d'ogni nostro certa ruina bene.

Onde non senza cagione l'Aretino soleua biasimar la profontuosa uanità del Brocardo; ilquale a guisa di inutile Alchimista; s'affaticaua di trouare in lei il uerso Heroico. Noi giudicando que' uersi, che habbiamo, acconci pienamente a riceuere ogni bello ornamento, & ogni alta dottrina, se il difetto non procede dal poco giudicio d'altrui; conforteremo i giouani, che essi procaccino piu tosto di hauer piena cognition de gli ordini, e delle bellezze loro, che essere trouatori di nuoui uersi.

Brocardo
biasimato
dall'Areti-
no.

DIFFINITION DELLA POETICA, e quale è l'ufficio e il fine del Poeta.

LA Poetica, celeste dono, niente altro essere, che imitatione, è a noi con propria, e uera diffinitione insegnato da Aristotele. percioche l'ufficio del Poeta è d'imitar le attioni de glihuomini; e il fine sotto leggiadri ueli di morali & utili inuentioni dilettrar l'animo di chi legge. Simile al Poeta è il Dipintore; percioche l'uno e l'altro è intento alla imitatione: dissimile in questo, che l'uno imita con le parole, e l'altro con i colori: quello per la maggior parte cose, che s'appresentano all'animo, e questo a gli occhi: ne mancarono di que-

Poetica el
sere imita-
tione.

Il Poeta è
simile al
Pittore.

gli, che il Poeta parlante Dipintore, & all'oncontro il Dipintore mutolo Poeta addimandarono. Ma non pensi alcuno, che tutti coloro, che uersi scriuono, siano degni di questo titolo di Poeta: percioche oltre la diuersità delle dottrine, che questa facultà ricerca; ha ella mestiero di inuentione, di ordine, d'artificio, e di parole: le quali cose ciascuna da per se, e tutte insieme, sono tanto difficili e necessarie, che non senza molti sudori s'acquistano; e mancandone l'una, è scemata in gran parte la dignità del Poeta. ma niuna è oltre alla imitatione, che maggiormente lo faccia Poeta di quello, che fa l'artificio e le parole. Percioche ad ogni mediocre intelletto è concesso il poter trouare alcuna nobile inuentione; ma quella spiegar con quegli ornamenti e bellezze, che all'ufficio di Poeta conuengono, è dato a pochi: e questi pochi sono i buoni Poeti. Noi ueggiamo, il fine del Medico essere il sanare per uia delle medicine le infermità. Dell'Oratore il persuadere con la uiua forza de gli argomenti cio che è l'intento suo. Se l'uno e l'altro questo fine non consegue, ne quello il nome di Medico, ne questo perde il titolo di Oratore: perche alle uolte la natura del male non riceue medicina; e il difetto della causa, o l'ignoranza del Giudice, impedisce la persuasione. Ma, se il Poeta non partorisce lo effetto del dilettere, egli non è Poeta: percioche il ben descritto Poema ha tanta forza, che diletta parimente gli animi di ciascuno, e tanto piu lo ignorante, quanto men conoscendo egli di cio la cagione, si sente muouere a maggior passioni. A questo s'aggiunge, che nelle altre arti e scienze, che

medio=

Quello
che si ricer
ca alla Poe
sia.

Il fine del
Medico,
dell'orato
re, e del
Poeta qua
le sia.

mediocrementemente ne fa profitto, è stimato & honorato assai. Lodasi un mediocre Filosofo, un mediocre Leggista, un mediocre Dipintore: ma se'l Poeta non è giunto a quella sommità di perfetta Poesia, che si ricerca; non che faccia acquisto di laude, ma è sprezzato & odiato da ciascheduno. Di qui disse Horatio, che non bastaua al Poeta il saper tesser uersi con purità di parole, hauendo il giudicioso Maestro uolto l'occhio della consideratione a quella bella imagine: nella quale è compresa la perfettion della Poesia. Nondimeno, perche i uersi e le parole sono il pennello, & i colori del Poeta, con che egli adombrando & dipingendo la tauola della sua inuentione, per fare un ritratto cotanto marauiglioso della natura, che ne stupiscano gli intelletti de glihuomini; dee porre ogni suo principale studio e diligenza in comporgli tali, e con uoci così belle & appartenenti alla materia, di che egli tratta, che ne riesca quel fine ricercato e desiderato da chi legge; e senza ilquale ogni sua fatica è posta e consumata in darno. A questo gli sarà buona e dritta scorta il Petrarca: nel quale uno tutto le bellezze della Volgar Poesia (come disse già quel giudicioso Scrittore) si ueggono indubitatamente raccolte.

Horatio quello, che dice intorno al Poeta.

DIVISION DELLA POETICA, e quello, che propriamente sia Rima.

PER CIOCHE adunque diuerse materie occorrono al Poeta di douer trattare; diuerse anco maniere si trouano di Poemi: onde la Poetica si diuide in piu specie, a ciascuna accommodandosi una gui-

Diuerse maniere di Poemi.

Gliantichi
haueuano
spetialmē-
te due for-
ti di uerfi .

sa di uerfi propria , e particolare . Haueuano gliantichi
spetialmente due sorti di uerfi : l'una era lo Heſáme-
tro , coſi detto , perche lo faceuano di ſei piedi . col
quale , benché ancora ſe ne ſeruiffero in materie humili ,
e mezane (come fece Virgilio ; ilquale in queſto uerſo
deſcriſſe Paſtorali amori , e ruſticate contefe ; indi la
coltiuatione de' campi alquanto piu alzandoſi ſi diedé
a cantare) lo adoperarono principalmente in celebra-
re le prodezze d'huomini Illuſtri , da loro nominati
Heroi , onde poi coſi fatto uerſo preſe nome di Heroico .
L'altra fu il uerſo di cinque piedi , per queſto nomato
Pentámetro , ilquale accompagna uano con l'Heſáme-
tro . E perche da prima in cotali uerfi ſoleuano trattar
ſolamente di coſe meſte , queſti componimenti Elegie
chiamauano . Haueuano altre ſorti di Poemi : come
Egloghe , Epigrammi , Ode , Satire , & Himni . Ma
i piu nobili erano i uerfi Heroici , e le Elegie . La Trá-
gedia non hebbe preſſo a' Latini quella dignità , che ella
tenne preſſo a' Greci . Alzolla a nobiliſſima grandezza
(ſecóndo il teſtimonio di Quintiliano) Ouidio : ma
le antiche ingiurie de' Barbari , fatte in diuerſi tempi
alla miſera Italia , diedero cagione , che ella inſieme
con molti altri nobiliſſimi frutti d'ingegno ſi hebbe a
ſmarrire . Fu illuſtrata la Comedia da Plauto , e da
Terentio , in tanto , che ella pure di Greca diuenne La-
tina , Succeſſe alla Lingua Latina , per cagione di eſſi
Barbari , la Volgare : e ſucceſſe inſieme con eſſo lei
nuouo modo & ordine di uerfi , ilquale per auentura
ſi preſe dallo Hendecaſillabo de' Latini : uerſo , come
il noſtro

Diuerſe
forti di
Poemi La-
tini .

Onde ſi
preſe il
uerſo inte-
ro Volga-
re .

il nostro, d'undici Sillabe, e lo chiamarono uerso intero, a cui un'altro ne aggiunsero di non piu, che di sette: e questo uerso rotto fu detto. E parendo al primo introduttore, che queste nuoue forme di uersi, non potendo essi caminar con que' piedi, onde caminauano i Latini, mancassero di dignità, e di uaghezza; presero cura di concordargli nel fine con certa conformità, e corrispondenza di uoci, in due, ouero in tre Sillabe. Da che poscia ne nacque il nome di Rima. Percioche prendendosi Rithmo appo Greci per quello, che appo Latini si prende Numero, essi per Rima, cio è Numero, uolsero dinotar l'harmonia, che da quelle corrispondenze nasceua, ristringendo questa uoce semplicemente al significato pure dell'harmonia, che da' numeri si forma quantunque Antonio di Tempo diffinisca, Rima essere una parità di Sillabe da certo numero comprese: laqual diffinitione non fa alcuna distintion da quella sorte di uersi sciolti, che è usata da alcun moderno: e laquale chi ancora hauesse usata a que' tempi, non sarebbe stato tenuto scriuere in Rima. Sottilmente il Maggio nella sposition della Poetica d'Aristotele ua ricercando la proprietá di questa uoce quanto alla parte, che noi trattiamo: finalmente si risoluue nella openione del Bembo. E cio basti in torno alla origine di questo nome.

Verso intero.
Verso rotto.

Rima onde fu presa e cioche dinota.

Il Maggio nella sposition della Poetica di Aristotele

QUANTE MANIERE DI RIME
e di Poemi nella Volgar Lingua hoggidì habbiamo.

V E D E S I la Volgar Lingua in due sole guise di Versi; cioè il Rotto, e lo Intero esser capace di
Offeruazioni.

Verso rotto & intero.

ogni qualità di Poema, che usato fosse da' Greci e da' Latini. Perciocchè possiamo dire, che in uece dell' Hesiámetro e Pentametro, con che essi formauano le loro Elegie; noi habbiamo quella sorte di uersì detta Terzetti, perche per lo piu di tre uersì in tre uersì lo Scrittore ua chiudendo la sua sentenza. Onde in questa età alcuni discriuendo in sì fatti Terzetti le loro amorose passioni, quelli Elegie nominarono. E, quantunque Dante; che ne fu, come uogliono alcuni, il trouatore, se ne seruisse in materia alta, e continuata, & il Petrarca in soggetto; benchè amoroso, eleuato e nobile: non però si toglie, che essi non possano acconciamente abbracciar gli amori e gli accidenti miseri: come anco appresso gli antichi, tutto che le Elegie propriamente a simili passioni fossero accommodate; nondimeno Ouidio e alcuna uolta Propertio a cose maggiori le inalzarono: & in questa guisa anco Virgilio adoprò lo Hesiámetro nelle tre maniere di stili. Al Poema Heroico diremo, che seruino le Stanze: quantunque nell'età del Petrarca da altri non furono usate, che dal Boccaccio, che primo le trouò; & in quelle cantò i fatti di Theseo: lequali simulmente possono riceuere ogni diuersità di Soggetto. Poema Lirico poi, nel quale presso a' Latini tenne il principato Horatio, possono ueramente dirsi i Sonetti e le Canzoni: nelle quali forme de componimenti il Petrarca auanzò di gran lunga tutti coloro, che furono inanzi e dopo lui, occupandone questo luogo. Quanto alla Comedia, auuedendosi prima l'Ariosto, che essendo ella Poema, di necessità le conueniu il uersò; è tanto piu, che in uersò

haueuano

haueuano composte le loro i Greci e i Latini; ridusse le sue Comedie in quella qualità di uerso, che è detto Sdruc ciolo: ilquale perauentura è piu cōforme al Comico usa to da gliantichi, che l'altro d'undici Sillabe. E' uero, che alcuni altri nobilissimi intelletti per cagion del fastidio, e della satietà, ch'apportano le uoci Sdrucchiole, l'hanno fuggito, usando in uece di lui il comune sciolto: laqual forma ha serbato nelle sue Comedie il Signore Hercole Bentiuoglio, illustre non men per uirtù, che per nobiltà di sangue. Quanto alla Tragedia pare, che il medesimo sciolto; cioè lo intero; si troui molto atto e conueniente alla grauità Tragica; mescolandosi il rotto e la rima ne' Cori, in alcuni luoghi, oue la materia lo ricerca, nella gui sa, che fece il Trisino nella Sofonisba. Questi altri Poe mi habbiamo; si com'anco l'Egloga prima fatta ne' Ter zetti dal Sannazaro, che per piu abbassarla nella mag gior parte serbò i uersi Sdrucchioli: dipoi altri pur nel co mune sciolto la ridussero. Ilquale sciolto tanto inanzi portarono, che u'hanno scritto i uolumi interi. Ma di tutte queste maniere di Poemi piu nello auuenire ne ha uremo: quando con gli stessi uersi qualche bello spirito ardirà di scriuere cose degne di esser lette, cercando in tutte le sorti de' componimenti pareggiar questa lingua alla Latina.

Hercole-
Bentiuo-
glio.
Tragedia.

Egloga.

P A R T I C O L A R D I U I S I O N

D E L L E R I M E .

D I U I D O N S I le Toscane Rime in Sonetti, Can zoni, Madriali, Ballate, Sestine, Terzetti, Stan

Rime Vol-
gari di qua
te sorti sia
no.

ze, e Versi sciolti. iquali uersi sciolti quantunque siano inuention de' moderni; e che io hauesſi proposto di non fauellar d'altre sorti, che delle usate dal Petrarca: nondi meno, perche essi da alti ingegni sono stati in d uersi Poemi nobilitati, e di questi e delle Stanze nel fine intendo alcuna cosa dire, lasciando del tutto da parte i Riton delli, e quelle altre maniere di Rime trattate da Antonio di Tempo; lequali passarono nelle carte solamente di alcuni huomini sciocchi & di poco giudicio. Benche per un'altra cagione questo Antonio è degno di biasimo. Questa è, che potendo egli in confirmation delle Regole, ch'ei si affatica di arrecare, addurre esempi tratti dalle Rime del Petrarca, pone ignorantemente i propri uersi; in iscambio di oro purissimo, dando a gli studiosi piombo e ferro da riguardare. Onde affine, che i Giouani, prima, che essi habbiano inanzi le uirtù, che debbono seguitare, ueggano i uitiij, che debbono fuggire, ho uoluto scriuere uno de' suoi Sonetti, che è tale.

Sciocchez
za di An-
tonio di
Tempo.

Sonetto di
Antonio
di Tempo

O pigro, dormirai tu sempre mai?
Ti leuarai dal sonno? e non so, quando.
Non dece tutta notte star posando
Huomo, che deggia consigliar assai.
Quando di cibo ben satollo stai,
Non ti dimenticar l'alto comando;
E guarda prima nel tuo passo andando:
Che di ciò stolto non ti trouerai.
Non troua amico, chi li suoi nimica,
S'alcun figliuolo al padr'enganno face,
Sappi tu poscia, che farebbe un strano.

Il buon Rettor è quel, ch' i suoi notrica :

E, se nel mondo dimorar ti piace ,

Sta paziente nel tuo cor, e piano .

Questo sarà da noi hauuto per un ritratto di Tersite : doue in contrario tutte le Rime del Petrarca appariranno pomposamente inanzi all' intelletto di ciascuno per uno esemplare di Nireo , fatto non di mano di questo o di quel Dipintore, ma (per cagion di esempio) del piu eccellente imitator della natura, e perfetto Maestro dell' Arte Titiano; ornamento non meno hoggi di della Pittura, che il Petrarca a suoi dì della Poesia . Titiano.

DE' DITTONGI, CHE ENTRANO

nella Volgar Lingua, e come si forma il uer-

so, secondo l'ordine de gli accen-

ti, e delle Cesure .

DOVENDO io adunque trattar di ciascuna delle souradette Rime separatamente, prima è da parlar de' Dittongi, che riccue la Volgar Fauella, come nel principio dell' opera promisi di douer fare; & appresso con le autorità del Petrarca dimostrar gli ordini, che offeruar si debbono nel compor di esse Rime, quanto alle sillabe, & a gli accenti. I Dittongi (che altro non sono, che accoppiamento di due uocali; le quali appo noi, tutto che si proferiscano, non si prendono, se non per una) nella nostra Lingua sono Sette: Au; come Aura, Augello: Eu; come Euterpe, Euro: Vo; come Huomo, Vopo, Tuo, Suo . le, come Hieronimo,

Dittongi
quello, che
esti siano,
e quanti.

Hieri; Oi; come Voi, Noi, Suoi: Ei, come Mei, Sei, Lei; io: come Dio, Mio: così nel genere della femina, e nel più medesimamente. È uero, che Ea, togliendosi fuori questa uoce Dea, e Dicea, Potea, e si fatti, non si prende per Dittongo: come si può uedere in Creature, e Beato, e massimamente nel fine de' uersi, doue similmente Mei, Sei, Lei, Lui, Noi, Voi, e le tre di sopra, e si fatti si riceuono di continuo per tre Sillabe. Adunque nel uerso Aura, è quanto si dicesse Ora; Uomo, Homo, e così gli altri.

Il uerso intero più comune e più nobile (cio dico rispetto allo Sdrucciolo) fornisce e termina, come s'è detto, il suo corso in undici sillabe: come

Voi, ch'ascoltat e in Rime sparse il suono:
nel qual uerso annouerandosi le Sillabe col gettarsi della uocale posta nel fin della uoce, oue la seguente incomincia da altra uocale, secondo la regola, che fu data di sopra, in questo modo

Voi, ch'ascoltat' in rime spars' il suono;
e prendendosi il Dittongo in Voi per una Sillaba, e in Suono similmente, rimane esso uerso d'undici Sillabe; auegna che elle, come si disse, si lascino intere. Il gettar della uocale è detto collisione; la quale non usauano gli antichi rimatori, ma in uoce dell'accento Riuolto, oue ella far si doueua, poneuano di sotto la uocale un punto. Ma, come che il corpo di questo uerso habbia tutti i suoi membri circoscritti da undici Sillabe; non però questo numero d'undici Sillabe da se stesso fa il uerso, percioche mutandosi il souraposto uerso

Collisione quello, che sia.

Ordine del uerso, e di position de gli accenti.

in questa guisa ,

Voi, che in rime sparse il suono ascoltate ,
rimarrà bene la quantità delle Sillabe, ma non l'harmonia e il suono del uerso, di maniera, che'l uerso non sarà piu uerso . Ilche auuiene ; perche conuien , che'l uerso habbia lo accento nella quarta, nella sesta, nella ottaua, e nella decima Sillaba, doue esso sostenendosi camina senza cadere . Adunque in

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono ,
ueggiamo lo accento star sopra la penultima di Ascoltate, che è la quarta Sillaba del uerso . Veggiamolo ancora sopra la penultima di Rime , che è la sesta : e dimostra in ambedue le uoci quelle Sillabe esser lunghe . doue chi mutasse lo accento nell'antepenultima , e proferisse in Rime , come , Nobile , cotal mutamento guastarebbe parimente il uerso . Così , doue il terzo , che è tale ,

Quanto è importate nel uerso la Position de gli accenti .

In su'l mio primo giouenil errore,
ha questa uoce Giouenile ; nella quale stando lo accento nella penultima , uiene ad esser nella ottaua del uerso ; chi lo ponesse nell'antepenultima , e pronuntiasse Giouenile , guastarebbe similmente tutto il concerto . Quanto alla decima Sillaba ; doue seguita ,

Oue sia chi per proua intenda Amòre ,
leggendosi A'more con lo accento sopra la prima ; come farebbe A'rdere ; leuasi finalmente insieme col suono la grauità e bellezza di esso uerso . Ne è in contrario alcuno de' così fatti uersi , che si trouano nel Petrarca : come ,

Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria; ouero Dal Borea al' Austro, e dal mar Indo al Mauro: percio che in Vittoria e Mauro, la Ia, e l' Au sono Dittongi; onde nel numerar delle Sillabe si reputano per una sola: ouero, quando si uolesse riceuergli per due, crescendo il uerso d'una Sillaba, diuerrebbe quell'altra maniera, che è detta Sdruc ciolo, quantunque ne anco Sdruc ciolo potrebbe chiamar pienamente, nella guisa che fauellando de' uersi sciolti, si ragionerà a tempo. Appresso s'hanno a considerer nel uerso alcune parti dette da gli antichi Cesure: lequali altro non sono, che certi posamenti e diuisioni, che in esso uerso si fanno. Delle quali due sono le principali: l'una è, quando nella quinta Sillaba termina la parola, stando però nella Sillaba dinanzi; cioè nella quarta; lo accento, che la fa lunga: come,

Voi, ch'ascoltate:

percioche giacendo, come s'è detto, l'accento sopra la quarta Sillaba Ta, qui si riposa alquãto colui, che legge; e trouando la quinta terminar la uoce, sopra quella fa parimente alquanto di posa, e diuide il uerso, pronunziandolo in questa guisa,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono:

quantunque per ragione del sentimento, che si contiene dopo Ascoltate, non u'entri Coma. L'altra Cesura è, quando noi cio non usando nella quinta Sillaba, passiamo alla settima: come,

Poscia, che mia fortuna in forza altrui:

doue di questa uoce Fortuna termina l'ultima in A, che è la

Cesure, che si hanno a considerer nel uerso.

Accento sopra la quarta sillaba.

Sopra la settima.

è la settima del uerso, e l'accento medesimamente ha luogo sopra la V, che è la sesta Sillaba. La prima adunque Quinta Cesura, e la seconda Settima è chiamata. Delle quali due, se io non m'inganno, parmi, maggior grauità serbar la seconda. Fassi ancho la Cesura nella quarta Sillaba: come

Sopra la quarta.

Ma ben ueggi' hor, si come al popol tutto .
e nella sesta: come è quest'altro uerso .

Quando giunse a Simon l'alto concetto. & ancora.
Poscia, che Costantin l'Aquila uolse .

Ma questi tali uersi hanno senza fallo men dignità, che i primi: ne puo entrare alcuna di dette Cesure, se l'accento: come si uede In Veggi' hor, e in Simón; non ista su l'ultima. Ma oltre le due Cesure, che fanno il uerso alto e nobile: ue n'è un'altra, che lo inalza maggiormente. questa è, quando serbandosi la Quinta Cesura, fassi questa ultima nella nona Sillaba: come

Nel dolce tempo de la prima etade.
Serba ancora grauità, se la medesima segue la Settima: come

Vincitor Alessandro l'ira uinse.

È uero, che alcuni (e di questo parere fu M. Trifon Gabriele) affermano, che'l uerso contiene maggior uaghezza, se questa settima Cesura ha corrispondenza a un'altra, che si fa nella terza Sillaba: & arrecano per esemplo questo primo uerso de' Trionfi del Petrarca,

Cesura nella terza sillaba.

Nel tempo, che rinoua i miei sospiri;
e parimente il principio della Comedia di Dante,

Nel mezo del camin di nostra uita .

Non basta adunque, che'l uerso intero sia d'undici Silabe; ma è mestiero di hauer riguardo alla giacitura degli Accenti, & alle Cefure.

IL VERSO FARSI MENO E PIV
graue secondo la diuersità delle Vocali, e delle
Consonanti, e de' Vitij, che si
hanno a fuggire.

APPRESSO le raccontate auuertenze, che dobbiamo offeruare nel uerso d'intorno a gli Accenti & alle Cefure; resta a considerare il suono delle Vocali, e delle consonanti, lequali lo fanno meno e piu graue, secondo la loro qualità. ma di questo non uoglio, che sia il mio ragionamento, per esser cotal materia stata pienamente descritta e trattata dal Bembo. Dirò solamente, che si come tra le uocali, l'A, e l'O hanno maggiore sonorità: così tra le consonanti la R. Onde essendo tre sorti di stili, alto, mezano, & humile; e douendosi ciascun di questi accommodare alla qualità de' soggetti, dee l'accorto Poeta a tutta sua forza procurar, che mentre egli scriue di materia humile, non s'abbassi tanto, che a guisa di fanciullo, uada carpone per terra; ilche puo auuenir facilmente, hauendo ogni uirtù per confino il uitio. e così uolendo darsi allo stil mezano, non trapassi all'alto: o applicandosi all'alto, non passi alla gonfiezza; uitio, doue di leggiero sono traboccati, e traboccano molti. Tra Latini ui caddero quasi tutti i Poeti, che furono dopo Virgilio: come Lucano, Statio, e piu di tutti Silio Italico.

Poeti gof
fi.

Tra'

Tr. i nostri ui fu lontano il Petrarca, il cui uerso ha insieme con la grauità accompagnata la piaceuolezza. per che è dolce, soaue, leggiadriſſimo; e (che è degno di somma laude) tessuto con tanta facilità, che quantunque egli ui ponesse ogni studio, ogni arte, & ogni diligenza per farlo tale, piu uolte una parte & altro leuando, e mutando; come ne fanno fede gli scritti di sua mano; esso pare da natural uena uscito: onde quegli, che l'hanno imitato nel resto, non l'hanno potuto imitar nello stile.

Tra le cose adunque, che nel uerso si debbono fuggire, la principale senza dubbio è la gonfiezza; nella quale si puo dire, che incorresse fra' moderni alcuna uolta Giulio Camillo: come in quel uerso,

Giulio Camillo alcuna uolta gonfio.

Quando l'alta salute de le genti:
e forse il Petrarca medesimo in questo

Giunto Alessandro a la famosa tomba.
o in quest'altro

Quando giunse a Simon l'alto concetto.

Ma in una grande opera; e spetialmente nella perfettione, che tengono le Rime del nostro Poeta; sono sopportabili alcuni uitij, che in dieci o uenti Sonetti non meritano perdono. E gli antichi Grammatici da i medesimi Autori, da iquali prendono l'autorità di quello, che si dee seguitare, la prendono similmente in alcuni luoghi di quello, che si dee fuggire. Dapoi è da fuggir l'asprezza; laqual procede da piu cagioni, che per esser da altri dette, le pretermetto: tra lequali non è perauentura l'ultima le spesse collisioni, come

Asprezza.

Fior, fi ondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soau.

oue per cagion del numero , è forza gettar nel fine di tutte queste uoci le uocali: e pronuntiare il uerso in questa maniera .

Fior , frond' , herb' , ombr' , antr' , ond' , aure soauì .
oltre a ciò è uitio lo spesso rompimento del uerso per fornir la sentenza . come

Ma ben ueggì hor , si come al popol tutto

Fauola fui gran tempo : onde souente .

Voce di Offende il uerso, quando ui si pon dentro uoce di piu di
piu che di tre, o quattro Sillabe : e massimamente alhora , che per
tre , o di far la prima Cesura è mestiero diuidere essa uoce, e pro-
quattro nuntiarla in guisa, che non una, ma due fossero come
Sillabe.

Nemica naturalmente di pace .

doue, perche il uerso stia, conuiene diuider , Natural-
mente in questo modo .

Nemica natural mente di pace .

ilche forse seguendo l' Ariosto, disse,

Inauedutamente manifesta,

formando il uerso di due Sole uoci .

Offende ancora un poco, quando si fa la Prima Cesura,
oue la ragion del concetto per niun modo ci permette il
fermarci : come

Così sempr'io corro al fatal mio Sole .

nel qual uerso, chi non si posa dopo Sempr'io , il uerso
non ha alcun numero. Nondimeno è da creder, che'l Pe-
trarca ciò usasse, per fare, che'l uerso a un certo modo
hauesse a correre .

Infinito in Rende oltre modo brutto il uerso il por nelle desinenze
desinēza . alcun infinito. e tanto maggiormente, se è de uerbi della

prima

prima maniera, come

Morta è colei, che mi faceva parlare .

ouero, quando ei termina in una Sillaba: come

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò .

Diuien finalmente incomposto e rozo per cagion di piu parole conformi di lettere e di Sillabe: come

Amor, e' l uer fu meco a dir, che quelle.

I quai uitiij tutti si debbono fuggir da coloro, che procacciano di compor uersi degni di laude; e non istimano, che solo la materia e le alte e sonāti parole facciano il Poeta.

DELLE CONCORDANZE, CHE si fanno nelle desinenze.

SE' l uerso fornisce in una Sillaba, basta far la cōcordanza della Rima nella Vocale, se ben diuerse consonanti le sono auāti. come si uede nel uerso posto di sopra,

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò :

le cui cōcordanti uoci sono No, e Po uerbo, e nome: l'una delle quali ha dinanzi la N, e l'altra la P: doue la uoce Sto ha la T. Ma terminando uoce di piu Sillabe, è mestiero, che le ultime due Vocali insieme con la consonante, che serue all'ultima, s'accordino: come Dolore, Amore: doue la corrispondenza è nella O, nella R, e nella E: così Suono, e Sono; l'una e l'altra delle quali uoci si conformano non solamente nelle due Vocali; ma nella N parimente, nella guisa, che nel Sonetto le ueggiamo .

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono

Di quei sospiri ond'io nudriua il core

In sul mio primo giouenil errore,

Modi di
cōcordar
le rime.

Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono.
 Ne solamente per far la corrispondenza della rima, si
 richieggono parole, lequali nel fine insieme con le due
 medesime uocali habbiano la medesima consonante: ma
 quando si pone uoce, doue ella si raddoppia, bisogna
 che la seguente concordanza habbia il raddoppiamento
 delle istesse lettere e consonanti: come in quest'altro pie-
 namente si dimostra.

Rime,oue
 fanno di-
 stinctionile
 consonati

Leuomini il mio pensier in parte, ou'era

Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:

Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,

La riuidi piu bella e meno altera.

Non si concorderebbe adunque insieme Donna, e Buona;
 Danno, e Humano; percioche l'ultime uoci con una N,
 e le prime con due si scriuono. Così Fiamma con Ama,
 ne Fisso con Viso. Ma a Donna si corrisponderà con
 Gonna, A Danno con Affanno, a Fiamma con Damma,
 o Drama; a Fisso con Abisso, A Viso con Riso; e si fat-
 ti. Di che si troueranno abondeuolmente gli Esempi ap-
 presso il Petrarca, Dante, e gli altri buoni Scrittori.
 È uero, che nel uerso Sdrucciolo queste Corrispondenze
 si fanno in tre Sillabe; come Memoria, Vittoria, Histo-
 ria, e simili: ouero (perche non intendiamo, che si fatte
 uoci formino affatto esso uerso Sdrucciolo) come si uede
 meglio in questo uerso,

Tra l'Isola di Cipro, e di Maiclica;

a cui risponde

Ne da Pirati, ne da gente Argolica;

Et in cio è da auuertire, che tutte le uoci di tre o quat-

tro Sillabe, che hanno il lor fine in questa Sillaba Ate, o Ade, si concordano similmente per lo piu, come gli Sdrucchioli. Lo esemplo è in quella Canzone.

Nel dolce tempo de la prima Etade,
doue a Etade s'accorda Libertade, seguendo

Canterò, come io uissi in libertade.

Et ancora nel Sonetto,

Dolci durezza, e placide repulse,

Benche questa regola non sia del tutto necessaria. E' similmente da sapere, che le parole, dellequali si fanno le dette corrispondenze, debbono esser diuerse: come Amore, Valore, Dolchezza, Bellezza; Chiaro, Amaro, per cioche non istarebbe bene il porre una uoce due fiate: se non nelle Sestine, Et in alcune sorti di Canzoni; come si dirà piu inanzi. Ouero, se elle non sono diuerse, è di bisogno, che elle siano di diuerso significato: nella guisa, che sarebbe Porto uerbo, e Porto nome, e Coma similmente nome, e Coma uerbo; o Luce, quando significa Splendore, e Luce, quando dinota buona fortuna; o la uita. Et è cio da offeruare continuamente.

Le parole delle corrispondenze debbono esser diuerse.

DEL SONETTO.

PER essere il Sonetto piu in uso, che ciascun'altra maniera di uerso, da lui incominciando dico, che quanto al suo nome, esso è il Diminutiuo di Suono; e Suono da gliantichi è riceuuto per Canto: onde altro non uol dire Sonetto, che picciol Canto. Et inuero e picciol Canto, se a paragon delle Canzoni lo con-

Sonetto è diminutiuo di suono.

sideriamo: quantunque esso nel breue spatio di quator-
dici uersi non sia meno atto a riceuere ogni arteficio, di
quello, che sia la Canzone: ma è di maggior fatica, in
quanto ci bisogna trouar soggetto, che non manchi, ne
soprabondi. Componesi adunque il Sonetto (lasciando
del tutto da parte i Ritornelli, e le diuersità usate da
pochi buoni Scrittori) di quatordecim uersi. Il corpo
de' quali si diuide in due parti: la prima abbraccia otto
uersi, e la seconda sei: i primi s'addimandano Quater-
narij, e gli ultimi Terzetti. l'una e l'altra delle quali par-
ti prende un'altra diuisione. Onde Primo Quaterna-
rio, Secondo Quaternario: Primo Terzetto, e Se-
condo Terzetto è loro detto: Ilqual partimento è
molto piu facile, che quello, che fece Antonio di Tem-
po in Piedi, e Volte. E' anco bisogno, che'l costrutto
termini sempre, o per lo piu nell'ultimo del primo e
del secondo Quaternario; e cosi nell'ultimo del primo
e del secondo Terzetto. In due maniere s'accordano
le rispondenze de' Quaternari. Di queste la piu comu-
ne è la concordanza del primo uerso col Quarto, col
Quinto, e con l'Ottauo; gli altri quattro; che in mezo
de' due Quaternari rimangono; le rime tra loro stessi
accordando: in questo modo.

Mouesi il uecchiarel canuto e bianco

Dal dolce loco, ou'ha sua età fornita,

E da la famigliuola sbigottita,

Che uede il caro padre uenir manco.

Indi trahendo poi l'antico fianco

Per l'estreme giornate di sua uita,

Quanto

Parti de'
Sonetti.

Come si
accorda-
no le cor-
risponden-
ze de' qua-
ternari.

Quanto piu po', col buon uoler s'aita

Rotto da glianni , e dal camino stanco .

Nel qual Sonetto uedesi nel primo uerso Manco corrispondere a Bianco , desinenza del quarto ; poi a Fianco del quinto , & a Stanco dell'ottauo. I quattro di mezzo corrispondono insieme, due in un quaternario, e due nell'altro, hauendo per consonanza Fornita, Sbigottita, Vita, Aita. Que si uede con bellissimo artificio, le corrispondenze de' sei uersi farsi a due a due, al primo l'ultimo rispondendo , in modo che quattro uersi sono d'una consonanza , e quattro d'un'altra : ilche porge gratissimo contento alle orecchie di chi gli legge. L'altra maniera, la qual di rado s'usa , è concordar la desinenza del terzo uerso a quella del primo , e del quarto a quella del secondo , cosi seguitando nell'altro Quaternario di mano in mano . E di questa è fatto il seguente Sonetto .

Zefiro torna ; e'l bel tempo rimena ,

E i fiori , e l'herbe sua dolce famiglia ;

E garrir Progne , e pianger Filomena ;

E Primavera candida e uermiglia .

Ridono i prati , e'l ciel si rasserena :

Gione s'allegra di mirar sua figlia :

L'acqua , e l'aria , e la terra è d'Amor piena :

Ogni animal d'amar si riconsiglia .

Nella qual maniera il Petrarca concordò alcuna uolta il primo del secondo Quaternario con l'ultimo del primo secondo l'ordine della prima guisa, gli altri cōcordando, come si ueggono in questo di sopra. Lo esempio è tale,

In tale stella duo de begliocchi uidi

Offeruationi.

Seconda
maniera
del cōcor-
dar le desi-
nenze de
quaterna-
ri.

Tutti pien d'honestate , e di dolcezza ;
 Che presso quei d'Amor leggiadri nidi
 Il mio cor lasso ogn'altra uista sprezza :
 Non si pareggi a lei , qual piu s'apprezza
 In qualche etade , in qualche strani lidi ;
 Non chi recò con sua uaga bellezza
 In Grecia affanni , in Troia ultimi stridi .
 Ancora lo istesso Petrarca in due Sonetti compose il pri-
 mo Quaternario con l'ordine della seconda maniera , e
 l'altro con quel della prima . De' quali questo n'è l'uno .
 Non da l'Hispano Ibero a l'Indo Idasse ,
 Ricercando del mare ogni pendice ;
 Ne dal lito uermiglio a l'onde Caspe ,
 Ne'n ciel , ne in terra è piu d'una Fenice .
 Qual destro Coruo , o qual manca Cornice
 Canti'l mio fato , o qual Parca l'inasse ?
 Che sol trouo pietà sorda , com' Aspe ,
 Misero , ond'io speraua esser felice .
 L'altro si legge nella morte di Madonna Laura ,
 Soleano i miei pensier soauemente
 Di lor obietto ragionar insieme ;
 Pietà s'appressa , e del tardar si pente ;
 Forse parla di noi , o spera , o teme .
 Poi , che l'ultimo giorno , e l'hore estreme
 Spogliar di lei questa uita presente ;
 Nostro stato dal ciel uede , ode , e sente .
 Altra di lei non m'è rimaso speme .
 E mal fanno coloro , iquali non si ricordando di questo
 secondo Sonetto , e credendosi nel primo l'ordine essere

stato confuso da gl'impresori, gli danno capo dal secondo uerso : che oltre , che ardiscono di opporsi a quello , che piacque al giudicioso Poeta, tolgono tutta la gravità è bellezza del principio , che si legge . Quanto a i Terzetti , le corrispondenze si possono fare in diuersi modi:percioche o compongono i tre uersi del primo con le desinenze libere e di diuerse uoci;accordando poi quella del quarto a quella del primo,del quinto al secondo, e dell'ultimo al terzo ordinatamēte:come si uede in questi,

Corrispon
denza de'
Terzetti .

E uiene a Roma seguendo'l disio

Per mirar la sembianza di colui ,

Ch'ancor la sù nel ciel uedere spera :

Così lasso talhor uo cercand'io

Donna , quant'è possibile in altrui ,

La desiata uostra forma uera .

Ouero e' si prende la corrispondenza del quarto dal secondo, quindi si passa al primo , e dapoi all'ultimo : come si comprende in questi altri .

Talhor m'assale in mezo a' tristi pianti

Vn dubbio , come posson queste membra

Da lo spirito lor uiuer lontane .

Ma rispondemi Amor ; non ti rimembra ,

Che questo è priuilegio de gliamanti

Sciolti da tutte qualitati humane ?

Alle uolte il secondo e il terzo del primo Terzetto accordano le desinenze insieme : allequali corrisponde il primo del secondo ; e i due ultimi le accordano col primo di esso primo Terzetto. Di che lo esemplo è posto in questi altri uersi .

Che l'altro ha'l cielo ; e di sua chiaritate ,
 Quasi d'un piu bel Sol , s'allegra e gloria ;
 E fia'l mondo de' buon sempre in memoria .

Vinca il cor uostro in sua tanta uittoria

Angel nouo la sù di me pietate ,

Come uinse qu'il mio uostra beltate .

Ma questo modo è poche uolte usato; e toglie perauentura molto di grandezza al Sonetto , per la molta continuation d'una medesima consonanza . Ouero il primo uerso fa la corrispondenza col terzo ; il quarto, e l'ultimo col secondo; e'l quinto col primo e col terzo: e in questa guisa uengono a esser tre uersi d'una desinenza, e tre d'un'altra , come quei di sopra , ma con piu uaghezza .

Gliocchi belli , hora in ciel chiari e felici ,

Del lume , onde salute uita e pioue ,

Lasciando i miei qui miseri e mendici :

Dicean lor con fauille honeste e noue ;

Rimaneteui in pace o cari amici ;

Qui mai piu no , ma riuedrenne altroue .

E questa , e la prima maniera sono piu usate: ma la prima serba piu grauità , e questa maggior dolcezza . Di qui si uede, il Petrarca hauerla spesso usata ne i Sonetti, ch'egli compose in morte della sua Laura. Il modo adunque di accordare i Terzetti è libero ; e cio si puo fare secondo l'arbitrio di chi scriue . Ora , perche habbiamo detto , che le uoci , con lequàli si formano le corrispondenze , uogliono essere o diuerse , o di diuerso significato ; è da sapere , che'l Petrarca compose i quaternari d'un Sonetto di due uoci sole , uariando la significatio-

Il Petrarca
 compose i
 quaterna-
 ri d'un So-
 netto di
 due uoci
 sole .

ne; e fece i Terzetti di tre, le medesime parole leggiamamente ripigliando. Ilquale sarà per esemplo a chiunque hauesse in pensiero di tesserne un così fatto.

Quando io son tutto uolto in quella parte;
 Oue'l bel uiso di Madonna luce;
 E m'è rimasa nel pensier la luce,
 Che m'arde e strugge dentro a parte, a parte:

Io, che temo del cor, che mi si parte,
 E ueggio presso il fin de la mia luce,
 Vomene in guisa d'orbo senza luce,
 Che non sà, oue si uada, e pur si parte.

Così dauanti a i colpi de la morte
 Fuggo; ma non si ratto, che'l desio
 Meco non uenga, come uenir sole.

Tacito uo; che le parole morte
 Farian pianger la gente: & i desio,
 Che le lagrime mie si spargan sole.

Ne in questo luoco è da tacere; che le risposte, che si fanno a i Sonetti, debbono essere per le medesime consonanze di quelli, che ci uengono scritti. Ilche fu offeruato sempre dal Petrarca. Et affine, che lo esemplo ce lo aproui, porrò qui sotto un Sonetto di Geri Gianfigliacci scritto a esso Petrarca; et appresso la risposta del Poeta.

Risposte
 de Sonetti
 quali esser
 debbono.

GERI GANFIGLIACCI A M.

Francesco Petrarca.

Messer Francesco, chi d'Amor sospira
 Per Donna, ch'esser pur uoglia guerrera;
 E, com piu mercè grida, e piu gli è fera,

Celandoli i due Sol, ch'è piu desira ;
 Quel, che natura, o scienza piu ui spira ;
 Che deggia far colui, che'n tal maniera
 Trattar si uede, dite: e se da schiera
 Partir si de', benche non sia senz'ira.

Voi ragionate con Amor souerte :

E nulla sua condition u'è chiusa
 Per l'alto ingegno de la uostra mente .

La mia, che sempremai con lui è usa :

E men, che al primo, il conofce al presente ,
 Consigliate : e cio fia sua uera scusa .

Al qual Sonetto il Petrarca scegliendo uoci conformi,
 con altre parole risponde .

RISPOSTA DEL PETRARCA.

Geri, quando talhor meco s'adira

La mia dolce nemica, ch'è si altera ;

Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,

Solo per cui uirtù l'alma respira .

Ouunqu'ella sdegnando gliocchi gira,

Che di luce priuar mia uita spera ;

Le mostro i miei pien d'humiltà si uera,

Ch'a forza ogni suo sdegno a dietro tira .

Se cio non fosse, andrei non altramente

A ueder lei, che'l uolto di Medusa,

Che facea marmo diuentar la gente .

Cosi dunque fa tu ; ch'io ueggio esclusa

Ogn'altra aita ; e'l fuggir ual niente

Dinanzi a l'ali, che'l Signor nostro usa .

E' uero,

E' uero , che quando le corrispondenze del Sonetto di colui , che scriue , son di qualità , che lor non si possa trouare altre parole conformi ; non si disconuiene far la risposta per le medesime . Ilche tra' moderni si uede legiadrißimamente hauer fatto il Bembo . Nondimeno a questi giorni Don Desiderio Caualcabue mi fece uedere un Sonetto da un certo Giacomo Notaio scritto al Petrarca ; ilquale egli afferma hauere hauuto dallo Epicuro Cariacciolo : alqual Sonetto il Petrarca risponde con quello , che incomincia .

Don Desiderio Caualcabue .

Io canterci d' Amor si nouamente ,
 Doue , se'l Sonetto fu ueramente scritto al Petrarca , come lo stile di que' tempi , & il uiuo testimonio di quel dotto huomo ne fanno buonissima fede , appare ancora , che non solo sia lecito al Poeta per mancamento di desinenze usar per tutta la risposta le istesse parole della proposta ; ma anco alle uolte usando altre desinenze , seruirsi d'una , di due , di tre , o di piu del Sonetto , a cui si ha a rispondere . Il Sonetto scritto al Petrarca è tale .

GIACOMO NOTAR AL PETRARCA.

Messer Francesco , con Amor souente

Voi ragionate de' uostri desiri ;

• Date un consiglio a miei caldi sospiri

Da scaldar lei , che nulla d' Amor sente .

Perche ui giuro , e dico chiaramente ,

Che , quando questi ne' suoi occhi aggiri ,

Si sdegna ; e'n guidardon mi da martiri ,

E piu nemica mia fasti repente.
 Se de' miei sente alcun sospiro in breue,
 Si turba in uista, e da i rubini e auorio
 Veggio uscir quel, che spiace mi, che tarda.
 Voi, che fareste in questo uiuer greue?
 E sappiate, che cio, che scriuo e historio,
 E' uero; che non è cosa bugiarda.

RISPOSTA DEL PETRARCA.

Io canterei d'Amor si nouamente,
 Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
 Trarrei per forza, e mille alti desiri
 Raccenderei ne la gelata mente;
 E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
 E bagnar gliocchi, e piu pietosi giri
 Far, come suol, chi de glialtrui martiri
 E del suo error, quando non ual, si pente;
 E le rose uermiglie infra le neue
 Mouer da l'ora; e discourir l'auorio,
 Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
 E tutto quel, perche nel uiuer breue
 Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
 D'esser seruato a la stagion piu tarda.
 Le uoci ripigliate sono, Desiri, Souète, Martiri, Auorio.

DELLE CANZONI.

QUANTO di ciascun'altra maniera di Rime piu
 nobile sia la Canzone, non pure ne fa testimonio

Dante

La Cázone
 piu nobile
 di ogni al-
 tra sorte
 di Rime.

Dante nel Libro della Volgar Eloquenza , dicendo ,
 che di tutto quello , che da illustri Poeti puo uenire , so-
 lamente le Canzoni sono capaci : ma ella stessa dal suo
 nome medesimo lo manifesta : percioche non essendo al-
 tro, che Canzone, qualunque cosa si scriue in uersi; doue
 le altre Rime hanno preso diuersi nomi, questa sola, qua-
 si delle altre Reina, il comune hauendosi fatto particola-
 re, cotal nome di continuo a se medesima serba . Douen-
 do adunque hora trattar dell'ordine e modo di compor-
 le, dico, ciascuna Canzone diuidersi in piu parti eguali;
 lequali sono dimandate Stanze, perche in esse, secondo pu-
 re la openion di Dante, stà, e si richiude tutto l'artificio
 della Canzone. E di queste Stanze e regola maestra è la
 prima. Percioche è in arbitrio dello Scrittore di elegger
 quel numero di uersi , e quell'ordine di corrispondenze,
 che piu gli piace: e poi col medesimo numero & ordine
 seguire infino al compimento della Canzone. E' uero, che
 le diuersità delle materie ricercano diuersa testura . In
 che fu marauiglioso il Petrarca; ilquale con si fatto giu-
 dicio andò uariando le sue, che pare , che le forme da
 lui tenute siano nate per esser proprie di quel soggetto,
 ch'ei prese a scriuere, hora grauità , hora piaceuolezza
 serbando . E dalle tre de gliocchi in fuori, e le due.

Se'l pensier , che mi strugge ,
 Chiare , fresche , e dolci acque ,

sono tutte di ordine diuerso .

Vedesi , che questo giudiciosissimo Poeta ricercò la gra-
 uità con i uersi interi , e con le concordanze delle Rime
 alquanto lontane ; e la piaceuolezza con i rotti , iquali

Diuision
 delle can-
 zoni .

Le diuersi-
 tà delle
 materie
 delle cāzo-
 ni ricerca-
 no diuersa
 Testura .

detto habbiamo farsi di sette Sillabe; e con le corrispon-
denze piu uicine. Ilche puo seruir per regola generale.

Ripresa. Alle Stanze seguita la Ripresa: laquale è certo ripiglia-
mento, che si fa di alcuni uersi nel fine della Stanza,
tessendogli con lo stesso ordine di essa stanza; e questi
possono essere piu e meno, secondo il piacer di chi scri-
ue. ma il Petrarca non passò il numero di dieci. Così non
fece Stanza, che comprendesse maggior quantità di
uerfi: e cio in una sola Canzone; che è quella gra-
ue e piena di Maestà delle Trasformationi, laquale non
ha piu, che un uerso rotto,

Nel dolce tempo de la prima etade.

le altre sono di dieci in diciotto uersi. Ne somigliante-
mente il Petrarca distese ueruna Canzone in piu che die-
ci Stanze: & appresso due sole terminò senza ripre-
se. Ma quanti uersi si contengono per Istanza di ca-
dauna, e quante Stanze ciascuna habbia, si potrà ue-
dere ne i seguenti numeri; de' quali i primi dinotano la
quantità de' uersi contenuti nella Stanza, e gli ultimi
la quantità di esse Stanze, e col primo uerso delle Can-
zoni, accioche ciascuno piu ageuolmente le possa tro-
uare, e leggerle a sua sodisfattione.

Stanze e
uerfi di di-
uerse Can-
zoni del
Petrarca.

Nel dolce tempo de la prima etade	20. 8
O aspettata in ciel beata e bella	14. 7
Si è debile il filo, a cui s'attiene	17. 7
Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina.	14. 5
Spirto gentil, che quelle membra reggi	14. 7
Lasso me, ch'i non so.	10. 5. senza ripresa.
Perche la uita è breue;	15. 7

La seconda.	15. 4	La terza.	15. 6
Mai non uo piu cantar .	15. 6.	senza ripresa.	
Vna Donna piu bella affai , che'l Sole			15. 7.
Se'l pensier , che mi strugge ,			13. 6
Chiare , fresche , e dolci acque			13. 5
In quella parte , doue Amor mi sprona ,			14. 7
Italia mia , benche'l parlar sia in darno .			16. 7
Di pensier in pensier , di monte in monte			13. 5
Qual piu diuersa e noua			15. 6
S'il difsi mai , ch'io uenga in odio a quella			9. 6
Ben mi credea passar mio tempo homai .			13. 7
I uo pensando , e nel pensier m'affale			13. 7
Che debb'io far ? che mi consigli Amore ?			11. 7
Amor , se uuò , ch'io torni al giogo antico			15. 7
Standomi un giorno solo a la fenestra			12. 6
Tacer non posso , e temo non adopre			15. 7
Solea da la fontana di mia uita			12. 5
Quando'l soaue mio fido conforto			11. 6
Quell'antico mio dolce empio Signore			15. 10
Vergine bella , che di Sol uestita			13. 10

E' anco da auuertire , che questo Poeta non cominciò piu , che sei Canzoni da uersi rotti : e di questi sei tre sono d'una medesima testura , due d'un'altra , & una d'un'altra. Onde puossi ridur questo numero di sei in tre. Ora , per dimostrar qualche uia e regola di comporle ; come che altra legge non ui sia , che quello , che s'è detto di sopra : è da consigliare amicheuolmente ciascuno , che prenda in cio regola dalle Canzoni di esso Petrarca. In queste adunque ponendo mano , la prima serba questo

Quante ca-
zoni co-
minciò il
Petrarca
da uersi
rotti .

Ordine
d'una Can-
zone del
Petrarca.

ordine . Sono primieramente tre uersi, che hanno le cor-
rispondenze libere. A iquali seguitando altri tre; il pri-
mo de' quali s'accorda col secondo, il secondo col primo,
e'l terzo con l'ultimo de' due primi: come puossi uedere.

Nel dolce tempo de la prima etade ,

Che nascer uide ; & ancor quasi in herba ,

La fera uoglia , che per mio mal crebbe ;

Perche cantando il duol si disacerba ,

Canterò , com'io uisi in libertade ,

Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe .

Ne solo in questi sei uersi si trouano le corrispondenze
di tutti, ma ancora è fornito il costrutto: ilche è molto
necessario offeruare .

E questi primi sono , come base e fondamento di tut-
ta la Canzone: perciocche gli altri uersi, che seguono, pren-
dono un'altro ordine : quantunque per lo piu fornita
la prima testura, col seguente uerso si corrisponda all'ul-
timo di essa: come hauendola fornita il Petrarca in que-
sta canzone , ripiglia l'ultima rima , cosi dicendo ,

Poi seguirò , si come a lui n'encrebbe :

e questo costume serba nella maggior parte delle sue can-
zoni . A questo settimo uerso quello , che poi seguita ,
è libero dalle souraposte corrispondenze , ma è sourag-
giunto da due altri, che insieme si accordano, l'un intero,
e l'altro rotto ; & indi il quarto trouando quella desi-
nenza sola , seco si accompagna in tal modo .

Troppo altamente , e che di cio m'auenne ;

Di ch'io son fatto a molta gente esempio ,

Benche'l mio duro esempio

Sia scritto altroue si , che mille penne ,
 Vengono dopo questi tre uersi di tre diuerse desinenze:
 a iquali seguitando altrettanti , concordano le Rime con
 ordine contrario, quella del primo all'ultimo, e de gli al-
 tri due a gli altri due , come ascendendo per gradi .

Ne son gia stanche ; e quasi in ogni ualle
 Rimbombi'l suon de' miei graui sospiri ,
 Ch'acquistan fede a la penosa uita .
 E , se qui la memoria non m'aita ,
 Come suol far ; iscusinla i martiri ,
 Et un pensier , che solo angoscia dalle .

Finalmente con tre altri uersi chiude la Stanza .

La concordanza del primo è all'ultimo di sopra , & al
 primo de' sei : i due si concordano in fra loro .

Tal , ch'ad ognialtro fa uoltar le spalle ;
 E mi face obliar me stesso a forza ,
 Che tien di me quel dentro , & io la scorza .

Tornando a i primi sei uersi, iquali dicemmo esser base e
 fondamento della Canzone ; è da sapere, che alle uolte si
 fa la prima corrispondenza al primo, e poi si torna giu
 ordinatamēte: come in quest'altra Canzone ci si dimostra.

Di pensier in pensier , di monte in monte
 Mi guida Amor ; ch'ogni segnato calle
 Prouo contrario a la tranquilla uita .
 Se'n soletaria spiaggia , o riuo , o fonte ,
 Se'n fra due poggi siede ombrosa ualle ,
 Lui s'acqueta l'alma sbigottita .

Ma , perche meglio io uenga inteso , lasciando le souera-
 chie distinzioni, e noui trouati di alcuno , que' primi ter-

Fronti del mini, sopra iquali s'appoggia (per così dire) la Canzone le Cãzoni. ne, con general uoce chiameremo fronte. Compose adunque il Petrarca alcuna uolta la fronte delle sue Canzoni di quattro uersi, facendo le corrispondenze nel modo piu comune de' Sonetti: come si uede in quelle.

Quando'l soaue mio fido conforto,
 Per dar riposo a la mia uita stanca,
 Ponsi del leto in su la sponda manca,
 Con quel suo dolce ragionar accorto.

E in cio ha seguito sempre questo ordine; che ne seguenti uersi dopo il ripigliamento della desinenza del quarto ha posto due concordanti. Rime, o di uno intero, o d'un'altro rotto, o pur d'ambi rotti.

Tutto di piëta, e di paura smorto
 Dico: onde uien tu hora o felice alma?
 Vn ramoscel di palma.

Oue pare, che si come i tre primi uersi dell'altre Canzoni ricercano altrettanti della medesima corrispondenza: così, quando si fa il quaternario, sia di mestiero di aggiungeruene un'altro nella maniera, che s'è dimostro: la desinenza del cui ultimo uerso si concorda o con quella d'un'altro seguente; come in questa.

Et un di Lauro trahé dal suo bel senio:

Poi dice dal sereno:

Ouero con quella, onde si fa il ripigliamento, che è nella consonanza del primo: come in quell'altra Canzone.

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi

La mente, ch'è tradita homai piu uolte:

Che, se non è, chi con pietà m'ascolte,

Perche

Perche sparger al ciel si speſſi preghi ;
 Ma , s'egli auuien , ch' ancor non mi ſi nieghi
 Finir anzi'l mio fine
 Queſte uoci meſchine ;
 Non graui al mio Signor , perch'io'l ripreghi .
 Ha oltre a cio la fronte d'alcune Canzoni due quaternari , che ſi accordano nella ſeguente maniera .

Si è debile il filo , a cui s'attene
 La grauofa mia uita ;
 Che , s'altri non l'aita ,
 Ella fia toſto di ſuo corſo a riuu .
 Però , che dopo l'empia dipartita ,
 Che dal dolce mio bene
 Feci , ſola una ſpene ,
 È ſtato inſin a qui cagion , ch'io uiua .

Nella qual fronte il ſeſto e il ſettimo accorda la Rima
 col primo, e l'ottauo col quarto. E nella guiſa, che qui la
 conſonanza del primo è lontana di ſei uerſi: coſi la ueg-

Lontananza della
 concordanza delle
 Rime nelle Canzoni
 uſate dal
 Petrarca .

giamo di otto nella ſeguente Canzone .
 Qual piu diuerſa e noua
 Coſa fu mai in qualche ſtranio clima ;
 Quella , ſe ben ſi ſtima ,
 Piu mi raffembra , a tal ſon giunto Amore .
 La , onde'l dì uien fore ,
 Vola un'augel ; che ſol ſenza conſorte
 Di uolontaria morte
 Rinaſce , e tutto a uiuer ſi rinoua .

che e la maggior lontananza , che in tutte le ſue Rime
 uſaſſe il Petrarca : per laqual lontananza affine , che

l'harmonia della corrispondenza non uenisse a perder si, rispose nel seguente uerso.

Così sol si ritroua.

Ne uolle, che cio gli bastasse, che la ripigliò la terza uolta nel fin della Stanza.

Arde, more, e riprende i nerui suoi;

E uiue poi con la Fenice a proua,

doue a Suoi in mezzo il uerso risponde con Poi.

E questo ci basti di hauer detto d'intorno alle fronti delle Canzoni, di cui sarebbe perauentura opera anzi rincresceuole, che utile, a por tutti gli esempi, che trouar si possono nel Petrarca. Ne meno m'estenderò nell'ordine de glialtri uersi, che entrano nella Stanza, essendo cio, come s'è detto, riseruato al diletto dello Scrittore; usando egli piu e men copia di uersi rotti, e rispondendo con le consonanze delle Rime piu è meno lontane, si come meglio gli parrà conuenire alla qualità del soggetto, et alla sodisfattion delle orecchie. La chiusa della Stanza; (che così il suo fine nomaremo) o fornisce in due uersi tra se concordanti: come nella Canzon, che di sopra po

E mi face obliar me stesso a forza, (nemmo, si uede,

Che tien di me quel dentro, & io la scorza,

e nella maggior parte dell'altre del Petrarca; ouero l'ultimo non corrisponde al uicino, ma all'altro, che a quello stà inanzi: come,

Che'l furor di la sù, gente ritrosa.

Vincerne d'intelletto,

Peccato è nostro; e non natural cosa.

o pure (ma radissime uolte) si conforma con Rima tanto lontana,

lontana, quanto la pose il medesimo Poeta nella Cāzone,

Qual piu diuersa e noua,

poc' anzi addotta. Alcuna uolta si concordò la corrispondenza del penultimo uerso con quella uoce, che è posta in mezo il seguente: come

Ricorditi, che fece il peccar nostro

Prender Dio per scamparne

Humana carne al tuo uirginal chiostro

Come medesimamente in quella di sopra.

Questo cotale ripigliamento delle consonanze in mezo il uerso; si come quello, che genera asprezza; fu dal Petrarca fuggito, in guisa, che hauendolo i dicatori che si trouarono inanzi a lui, posto in molte Canzoni: si come Guido Caualcanti in questa.

Ripigliamento del le consonanze in mezo il uerso.

Donna mi prega: perch'io uoglio dire

D'uno accidente, che souente è fero;

Et è si altero, che si chiama Amore:

Si, chi lo nega possa'l uer sentire,

Et al presente conoscente chero;

Perch'io non spero, c'huom di basso core,

con quel, che segue: esso non uolle usarlo, fuor ch'una uolta per Istāza ne soua scritti esempi, et in quella Cāzone,

Mai non uo piu cantar, come io soleua,

Laquale di si fatti ripigliamenti è tutta ripiena.

DELLE DISTESE.

V'È un'altra non meno leggiadra, che graue & artificiosa maniera di Canzoni, lequali da gli antichi furono chiamate Distese; e furono prese da' Prouenzali, Osseruazioni.

facendone alcuni trouatore Arnaldo Daniello, Del quale il Petrarca scrisse con molta laude in questo Terzetto,

Arnaldo
Daniello.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello

Gran Maestro d'Amor; ch'a la sua terra

Ancor fa honor col suo dir nouo e bello.

Queste parimente, come le altre Canzoni, si diuidono in piu Stanze: lequali, benche alcuno ponga il numero de' uersi sotto l'elettione dello Scrittore, non sogliono passare i sette: e di questi due il secondo e l'ultimo sono rotti; e tutti hanno le desinenze diuerse. Lequali poi ordinatamente si concordano nelle seguenti Stanze, nel fine facendosi la ripresa de' due ultimi uersi. A queste s'aggiunse ancora un'altro artificio, da pochi (che io mi credea) compreso. Ilquale è, che nella terza Cesura del quarto uerso, e nella quinta del sesto ui si pongono due diuerse uoci; allequali seruando le istesse Cesure a i medesimi uersi, di Stanza in Stanza ordinatamente si corrisponde. di tali cãzoni ue ne lasciò una il nostro Poeta, che è questa.

Modo di
far le difte
se.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi

Non uesti Donna unquanco;

Ne d'or capelli in bionda treccia attorse

Si bella; come questa, che mi spoglia

D'arbitrio, e dal camin di libertade

Seco mi tira sì, ch'io non sostegno

Alcun giogo men graue.

E, se pur s'arma talhor a dolersi

L'anima, a cui uien manco

Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;

Rappella lei da la sfrenata uoglia

Subito

Subito uista ; che del cor mi rade
 Ogni delira impresa ; & ogni sdegno
 Fa'l ueder lei soaue .

Vedesi Bella nel quarto uerso della prima Stāza, e Tira nel sesto haue per concordaza alle Cesure, che habbiamo detto, nel quarto e nel sesto similmente della seconda Rappella, e Delira; e questo ordine è cōtinuato insin' alla fine: che per auentura pochi, come s'è detto, se n'auedrebbero.

D E M A D R I A L I .

I Madriali presero nome da Mandra: percioche in loro pastorali amori, e boscarecci auuenimenti si cantauano; onde il Petrarca, come che pochi uene facesse; in tutti ui pose o herbe, o acque, o cose, che a uille e a soletari luoghi appartengono. In questi altresì, come nelle Canzoni, la regola dipende dal piacere dello Scrittore. Ma, quanto al Petrarca, egli non ue ne fece di piu, che di dieci uersi, iquali sono tutti interi; ordinando il costrutto di tre uersi in tre uersi: doue, se i tre primi hanno rime diuerse, cosi uanno per ordine seguitando le concordanze de gli altri. Se'l secondo e il terzo si concordano tra loro, e gli altri similmente serbano questo ordine. Quelle, che da noi furono dette chiuse, e da altri ritornelli, egli le terminò con due uersi insieme rispondenti, & anco con uno concorde con l'ultimo del Terzetto uicino. Il che si uede ne i due, che seguitano.

Non al suo amante piu Diana piacque,
 Quando per tal uentura tutta ignuda

Madriali
 onde detti.

Di quanti
 uersi il Petrarca fece
 i Madriali.

Madriali
 del Petrarca.

La uide in mezo de le gelide acque ;
 Che a me la pastorella alpestre e cruda
 Posta a lauar un leggiadretto uelo ,
 Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda ,
 Tal che mi fece hor , quand'egli arde il cielo ,
 Tutto tremar d'un'amoroso gelo .

In questo si uede la chiusa di due uersi concordì. In quest'altro si uedrà l'ultimo conforme, come s'è detto, all'ultimo del Terzetto di sopra .

Perche al uiso d'Amor portaua insegna ,
 Mosse una pellegrina il mio cor uano ;
 Ch'ogn'altra mi pareo d'honor men degna :
 E lei seguendo sù per l'herbe uerdi ,
 Vdì dir alta uoce di lontano ,
 Abi , quanti passi per la selua perdi .
 Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel Faggio
 Tutto pensoso ; e rimirando intorno
 Vidi assai periglioso il mio uiaggio ;
 E torna'ndietro quasi a mezo il giorno .

I moderni
 uscirono
 delle mate-
 rie de' Ma-
 driali .

Gli altri ; e molto piu i moderni ; u'interposero uersi rotti, & uscirono di materie pastorali, alle uolte a sensi graui e filosofici alzandogli; come fe il Bembo in quello, oue raccolse leggiadramente la materia dell'ultimo Libro de' suoi Asolani .

Amor la tua uirtute

Non è dal mondo , e da la gente intesa ,
 Che da uiltate offesa
 Segue suo danno , e fugge sua salute :
 Ma se fosser tue lode conosciute

Tra noi , si come là , doue risplende
 Piu del tuo raggio puro ;
 Dritto calle e sicuro
 Prenderia nostra uita , che nol prende ;
 E tornerian con la prima beltade
 Glianni de l'oro , e la felice etade .

Ma tornando al Petrarca , del secondo ordine , che egli
 tenne , questo seruirà per esempio .

Hor uedi Amor , che giouinetta Donna
 Tuo regno sprezza , e del mio mal non cura ;
 E tra duoi ta'nimici è si sicura .
 Tu se'armato , & ella in treccie e'ngonna
 Si siede , e scalza in mezo i fiori e l'herba ,
 Ver me crudele ; e'n contro a te superba .
 I son prigion : ma se pietà ancor serba
 L'arco tuo saldo , e qualc'una saetta ;
 Fa di te e di me Signor uendetta .

Alcuni altri lasciarono il primo uerso senza corrispon- Francesco
 denza : tra' quali fu Francesco Sabeti assai piaceuole Sabeti .
 dicitore antico .

Sopra la riuu d'un corrente fiume
 Amor m'indusse ; oue cantar sentia
 Senza sapere , onde tal uoce uscìa .
 Laqual tanta uaghezza al mio cor daua ,
 Che'n uerso al mio Signor mi mossè a dire ,
 Da cui nascesse si dolce desire .
 Et egli a me , come pietoso Sire ,
 La luce uolse ; e dimostrommi a dito
 Donna cantando , che sedea sul lito :

Madriale
del Boccac-
cio.

Dicendo ; ella è una Ninfa di Diana
Venuta quì d'una foresta strana .

Così anco nel lasciò libero il Boccaccio in questo altro .

Come sul fonte fu preso Narciso

Di se da se : così costei specchiando

Se , se ha preso dolcemente amando ,

E tanto uaga se stessa uagheggia :

Che'n gelosia de la sua figura

Ha di chiunque la mira paura ,

Temendo se a se non esser tolta .

Quello , ch'ella di me pensi ; colui

Se'l pensi , che in se conosce altrui .

A me ne par , per quel , ch'appar di fuore ,

Qual fu tra Febo e Dafne , odio & amore .

D E L L E B A L L A T E .

LE Ballate , così dette , perche cantando si ballauano ; sono simili alle Canzoni , in quanto possono esser di piu Stanze conformi di concordanza , e di uersi ; e queste da Antonio di Tempo furono addimandate Grandi , e dal Bembo Vestite : di simili , in quanto si possono fare anco d'una Stanza , che alhora non Vestite dal medesimo si chiamano . Et hanno sempre la prima fronte di due , o tre , o quattro uersi : la consonanza dell'ultimo de' quali di continuo si concorda con l'ultimo di tutta la Ballata . Ma questo s'intende delle non Vestite ; perche delle altre , quando uno etiandio , e quando due della chiusa di tutte le Stanze s'accordano alle Rime della fronte ; e di questa maniera sono tutte quelle del Boccaccio ,

che

Ballate uestite e come si fanno .

che si leggono nel fine di ciascuna Giornata: ma il Petrarca prendendo anco in queste altre diuerse uoci nella prima stanza, seguìtò la concordanza di quelle infino al fine, l'ultimo, come s'è detto, all'ultimo della fronte accordando. Porremo adunque prima lo esempio della non Vestita, e poi della Vestita.

Ballata del
Petr. non
vestita.

Lassare il uelo o per Sole, e per ombra

Donna non ui uid'io:

Poi, ch'in me conosceste il gran desio,

Ch'ogn'altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.

Mentr'io portaua i be' pensier celati,

C'hanno la mente desiando morta,

Vidiui di pietate ornar il uolto:

Ma poi, ch'Amor di me ui fece accorta,

Fur i biondi capelli alhor uelati,

E l'amoroso sguardo in se raccolto.

Quel, che piu desiaua, in uoi m'è tolto;

Si mi gouerna il uelo,

Che per mia morte & al caldo, & al gelo

De' be' uostri occhi il dolce lume adombra.

Per dimostrar l'ordine della Vestita usato dal Petrarca basterà questa.

Di tempo in tempo mi si fa men dura

L'angelica figura, e'l dolce riso;

E l'aria del bel uiso,

E de gli occhi leggiadri meno oscura.

Che fanno meco homai questi sospiri;

Che nascean di dolore,

E mostrauan di fuore

La mi' angosciosa e disperata uita?
 Se auen, che'l uolto in quella parte giri
 Per acquetar il core;
 Parmi ueder Amore
 Mantener mia ragione, e darmi aita:
 Ne però trouo ancor guerra finita,
 Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
 Che piu m'arde il desio,
 Quanto piu la speranza m'assicura.

Del Boccaccio nõ pōgo esempio: perche quelle Ballate si ueggono esser fatte da lui studiosamente per seruirsene a' luoghi loro nel Decamerone. Allequali chi uolesse seguir la forma e lo stile di Antonio di Tempo: percioche egli ue ne fa una terza specie detta Mezana; potrebbe attribuire il nome di Gradi, le uestite del Petrarca Mezane, e le nõ Vestite picciole dimandando. E cosi alle Ballate con una del Sacheti, ilquale fu ne'tēpi del Petrarca, porremo

Ballata del
 Sacheto.

Questa, che'l cor m'accende, (fine.
 Col cor mi fugge, e con gliochi mi prende.

Vaga de la mia pena

Ogn'hor si fa; perche con dolce sguardo

Al suo desio mi mena,

Mostrando darmi quel, che sempre è tardo:

Cosi consumo e ardo,

Seguendo chi mi guida, e chi m'offende.

DELLE SESTINE.

Sestine di
 due forti.

LA Sestina, che fu trouata da Prouenzali; è, secondo alcuni, inuention di Arnaldo Daniello, che di questa

questa maniera compose la maggior parte delle sue Canzoni, & è di due sorti . L'una di sei Stanze, ciascuna del lequali finisce in sei uersì , e una ripresa di tre : questa è detta semplice . L'altra di dodici Stanze , che si chiama doppia . La Stanza , si come è di sei uersì , così è di sei desinenze diuerse ; lequali uogliono esser tutte generalmente di uoci sostantiue , e di due Sillabe . L'ordine è , che il uerso primo della seconda Stanza ripiglia con la desinenza l'ultimo della prima ; il secondo , il primo, il terzo il penultimo, il quarto il secondo, il quinto il quarto, il sesto il terzo, di maniera, che seruandosi questo ordine nella Stanza semplice , il primo uerso della prima Stanza diuien l'ultimo dell'ultima , e nelle doppie si ritorna nel primo . Nella ripresa si ripigliano tutte le sei desinenze, parte nel fine, e parte in mezo del uerso (dalla prima in fuori, che seguita l'ordine dall'altre) di sotto e di sopra , si come aggrada a chi scriue . Ilche affine, che si possa ueder senza cercar ueruna Sestina fra le Rime del Petrarca quì ho uoluto addur la prima .

Sestina del
Petrarca .

A qualunque animale alberga in terra ;
 Senon se alquanti , c'hanno in odio il Sole ,
 Tempo da trauagliare è , quanto è'l giorno :
 Ma poi , che'l ciel accende le sue stelle ,
 Qual torna a casa , e qual s'annida in Selua
 Per hauer posa almeno infìn'a l'alba .

Et io , da che comincia la bell'alba .

A scuoter l'ombra intorno de la terra ,
 Suegliando gli animali in ogni Selua ,
 Non ho mai tregua di sospir col Sole :

Poi , quand'io ueggio fiammeggiar le stelle ,
 Vo lagrimando , e desiando il giorno .
Quando la sera scaccia il chiaro giorno ,
 E le tenebre nostre altrui fann' alba ;
 Miro pensoso le crudeli Stelle ,
 Che m'hanno fatto di sensibil terra ;
 E maledico'l dì , ch'ì uidi'l Sole ,
 Che mi fa in uista un'huom nudrito in Selua .
Non credo , che pascesse mai per Selua
 Si aspra fera o di notte , o di giorno ,
 Come costei , ch'io piango a l'ombra , e al Sole :
 E non mi stanca primo sonno , od alba ;
 Che , ben ch'io sia mortal corpo di terra ,
 Lo mio fermo desir uien da le Stelle .
Prima , ch'ì torni a uoi lucenti Stelle ,
 O tomi giù ne l'amorosa Selua ,
 Lassando'l corpo , che sia trita terra ;
 Vedess'io in lei pietà , che'n un sol giorno
 Puo ristorar molt'anni ; e innanzi l'alba
 Pommi arricchir del trammontar del Sole .
Con lei foss'io , da che si parte il Sole ,
 E non ci uedess'altri , che le Stelle
 Solo una notte ; e mai non fosse l'alba :
 E non si trasformasse in uerde Selua
 Per uscirmi di braccia , come'l giorno ,
 Ch' Apollo la seguia quà giù per terra .
Ma io sarò sotterra in secca Selua ,
 E'l giorno andrà pien di minute stelle
 Prima , ch'a si dolce alba arrini il Sole .

Ma , come , che'l proprio della Sestina sia di hauer tutte le desinenze di uoci di due Sillabe e di Sostantui: nondimeno il Petrarca medesimo ui pose uno aggiunto in due. l'uno in questo uerso .

Sola pensando pargoletta e sciolta .
che è il quinto di

Anzi tre di creata er'alma in parte :
e l'altro in quest'altro ,

Mia benigna fortuna , e'l uiuer lieto ,
primo di essa Sestina ,

Et è da sapere , che in quella Sestina .

Giouane Donna sotto un uerde Lauro ,
al uerso ,

Sì , ch'a la morte in un punto s'arriua ,
in Arriuu, ci è errore di Stampa; percioche nelle desinenze non si formano uerbi ; e la uera elettione è .

Si , ch'in un punto a la morte s'è a riuu .

E se ben nella allegata di sopra si troua Sotterra . è cio , quanto Sotto Terra , e non si muta la uoce , Quanto a usar nel fine uoce di piu di due Sillabe , cio si uede hauer fatto il Boctaccio in una sua , non punto piu uaga di quello , che sono gl'altri suoi uersi . Nella nostra età in cosi fatte Sestine hanno superato di gran lunga ciascuno (secondo il comun giudicio) il Bembo , e il Sannazaro , si come anco in ogni altra maniera di uerso .

D E' T E R Z E T T I .

I Terzetti furono trouati da Dante , ilquale gli prese per auentura da quella maniera di uersi , la cui desinenza

Dante tro
uator de
Terzetti .

za dicemmo, nel Sonetto porger piu soauità e dolcezza. Questi (come fu detto) di tre in tre uersi per ordinario terminando il loro costrutto, accordano la consonāza del primo con l'ultimo: e il secondo, che è quel di mezo, ha per corrispondenza il primo e l'ultimo del secondo Terzetto: ilche uanno seguendo gli altri di mano in mano in sino a' fine: e questo fine ha un uerso soprabondante, che col penultimo parimente s'accorda. Onde cotale ordine di uersi parendo annella, che dipendano l'uno dopo l'altro, il Bembo propriamente nominò catena. Di questa sorte Dante ordì la sua Comedia, il Petrarca i Trionfi, e il Boccaccio l'Amorosa Visione. Nella nostra età il Sanzaro le sue bellissime Egloghe, l'Ariosto, e'l Bentiuoglio le lor Satire, il Tasso le sue elegie, il Mauro, e'l Berna alcune inuentioni piaceuoli ui scrissero. E, quantunque alla ageuolezza di si fatti Terzetti non sia mestiero di esempi; non rimanendo io però di seguitare il mio costume, ne darò a leggere alcuni del nostro Petrarca.

Terzetti
del Petrar-
ca.

Dapoi, che sotto'l ciel cosa non uidi

Stabile e ferma, tutto sbigottito

Mi uolsi; e dissi, guarda in che ti fidi?

Risposi, nel Signor, che mai fallito

Non ha promessa a chi si fida in lui:

Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito:

E sento quel, ch'io sono, e quel, ch'io fui;

E ueggio andar, anzi uolar il tempo;

E doler mi uorrei, ne so di cui.

E nel fine,

Fel: ce sasso, che'l bel uiso ferra:

Che

Che poi , c'haurà ripreso il suo bel uelo :

Se fu beata , chi la uide in terra ;

Hor che fia dunque a riuederla in cielo ?

Possono anco recarsi per esempio questi uersì del San- Terzetti
del Sanna-
zaro .
nazaro .

Itene a l'ombra de gliameni Faggi

Pasciute pecorelle , homai , che'l Sole

Su'l mezo giorno indrizza i caldi raggi .

Iui udirete l'alte mie parole

Lodar gliocchi sereni , e treccie bionde ,

Le mani , e le bellezze al mondo sole .

Mentre'l mio canto , e'l mormorar de l'onde

S'accorderanno ; e uoi di passo in passo

Gite pascendo fiori , herbette , e fronde .

Qui hanno fine le rime usate dal Petrarca: hora dirò an-
co alcuna cosa di quelle , che da' moderni sono state tro-
uate & illustrate .

D E L L E S T A N Z E , A L L E
trimenti Ottaue Rime .

Q VELLE sorti di Rime , che trouiamo essere sta-
te illustrate da' moderni , sono senza dubbio le
Stanze ; lequali , perche finiscono in otto uersì , Ottaue
Rime ancora uengeno dette. L'ordine loro è di accordar
le desinenze scambievolmente : e nella chiusa i due uersì
sempre corrispondono insieme. Il Boccaccio (come fu det-
to; secondo, che egli stesso afferma) ne fu inuentore, e
primo in essa materia di arme , come fu la Theseld, di Boccaccio
inuentor
delle Otta
ue Rime .
Quei , che
scrissero
Ottaue Ri-
me .

scriffe. Dapoi nella seguente età alcuni bassi ingegni, parendo loro questo modo di rimar facile, in cantar diuerse menzogne e fauole di Orlando e de' Paladini le adoperarono, di maniera, che per lungo tempo in queste non si raccolsero cose degne di esser lette. Dopo uario tempo un Francesco Cieco da Ferrara ui scriffe pure in soggetto de' Paladini assai comporteuolmente. Compose anco Luigi Pulci il Morgante. Ma costui fu poscia lasciato a dietro dal Boiardo si di stilo, come d'inuentione. Indi il Politiano altamente cantando, primo adornò così fatta maniera di uersi, di dottrina, di uaghezza, e di leggiadria: e aperse la strada, per laquale felicemente caminando l'Ariosto, peruenne a tant'altezza, che non solo puo dire, ch'egli le Stanze illustrasse, ma che le habbia ridotte a quella perfettione, allaquale tra' Latini Virgilio, e tra Greci Homero ridussero il uerso Heßámetro; che da ambedue alhora degnamente prese, e conseruò il nome di Heroico. Le Stanze del Bembo in materia di Amore tengono il primo luogo: Noi ancora con quel poco d'ingegno, che ci è stato conceduto, u'habbiamo ridotte le diletteuoli Trasformazioni d'Ouidio, lequali fra pochi mesi (piacendo a Iddio) daremo alle Stampe.

Quello, che principi palméte richiede alle Stanze.

Ma è da auuertire, che quantunque alla intera perfettion d'una Stanza molte cose si ricerchino, la principale è, che i uersi senza rompimento, o trappoimento d'una sentenza nel principio, o nel mezo del seguente uerso, se ne uadano di due in due, che cio par, che chieggono le orecchie di chi legge: come per esempio si uede in questa Stanza dell'Ariosto.

La Donna il palafreno a dietro uolta ,
 E per la selua a tutta briglia caccia ;
 Ne per la rara , piu che per la folta
 La piu sicura , o miglior uia procaccia ,
 Ma pallida tremando e di se tolta ,
 Lascia cura al destrier , che la uia faccia .
 Di sù , di giù per l'alta selua fiera
 Tanto girò , che giunse a una riuera .

E in quest'altra parimente del Bembo .

Pasce la pecorella i uerdi campi ,
 E sente il suo monton cozzar uicino .
 Ondeggia , e par , ch'in mezo l'acque auampi
 Con la sua amata il ueloce Delfino .
 Per tutto , oue'l terren d'ombra si stampi ,
 Sostien due rondinelle un faggio , un pino .
 E uoi pur piace in disusate tempre
 Andar solinghe e scompagnate sempre .

Non dico gia , che alcuna uolta il rompere non apporti
 grauità : ma cio si dee far di rado. E i Lettori potranno
 aueder si leggendo della differenza, che è dall'una ma-
 niera all'altra .

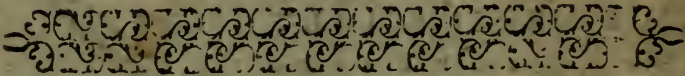
DE' VERSI SCIOLTI E DE' GLI

S D R V C C I O L I ,

I VERSI Sciolti (invention de' moderni ingegni) so-
 no cosi detti , perche slegati dalla legge & dall'obli-
 go delle corrispondenze, forniscono liberamente nelle uo-
 ci , che al loro facitore piu aggradano . Ma se essi sono

liberi di una difficoltà, ue ne hanno un'altra maggiore: laquale è di essere in modo leggiadri, purgati, e pieni di harmonia, che possano per se stessi interamente supplire a quello, che è tolto loro dal mancar delle corrispondenze; così parimente essere incatenati l'un dopo l'altro in maniera, che il costrutto finisca sempre in un uerso, ne sia in guisa portato ne gli altri, che esso perda la sonorità, e fastidisca l'intelletto di chi legge. Fiorisce hoggidi in questi uersi lo Alamanni, il Trifino, il Tasso, il Giraldi, il Mutio, & altri ingegni. Lo Sdruc-ciolo dimostra assai chiaro la cagion del suo nome; poi che fornisce sempre in due Sillabe breui; lequali uanno Sdruc-ciolando in guisa, che par, che nella fine sempre il uerso habbia a cadere. Questo, come si disse, è di dodici Sillabe; lequali ricercano per lo piu d'essere diuise e tramezate da qualche Consonante: come Venere, Spasimo: ne possono medesima mente le parole esser di meno, che di tre Sillabe. Si partono ancora essi in legati e sciolti. De' legati ne fu Mastro il Sannazaro, de gli sciolti l'Ariosto, ilquale fu il primo, che nelle sue Comedie bene, e giudiciosamente gli usasse.

I L F I N E.



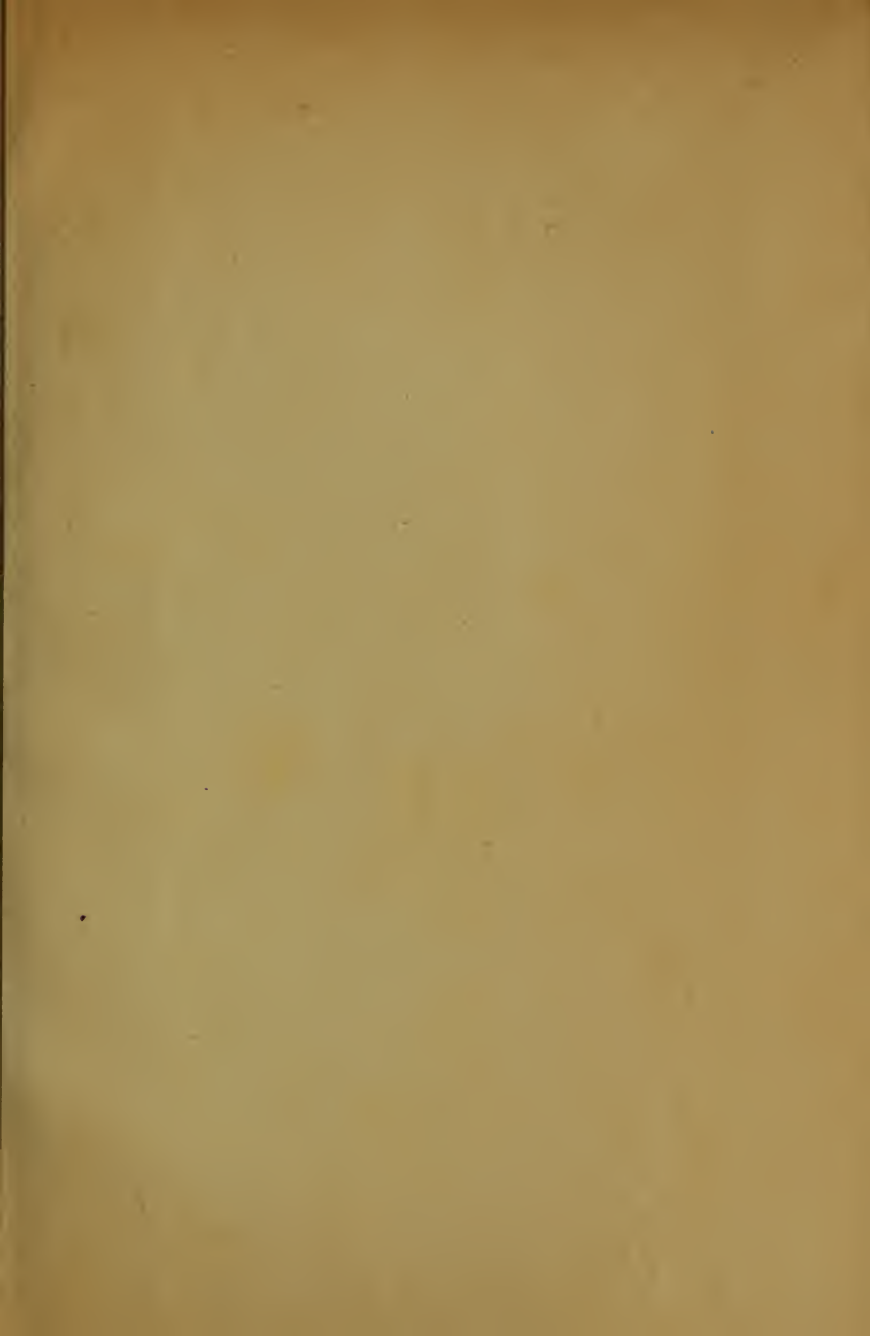
R E G I S T R O.

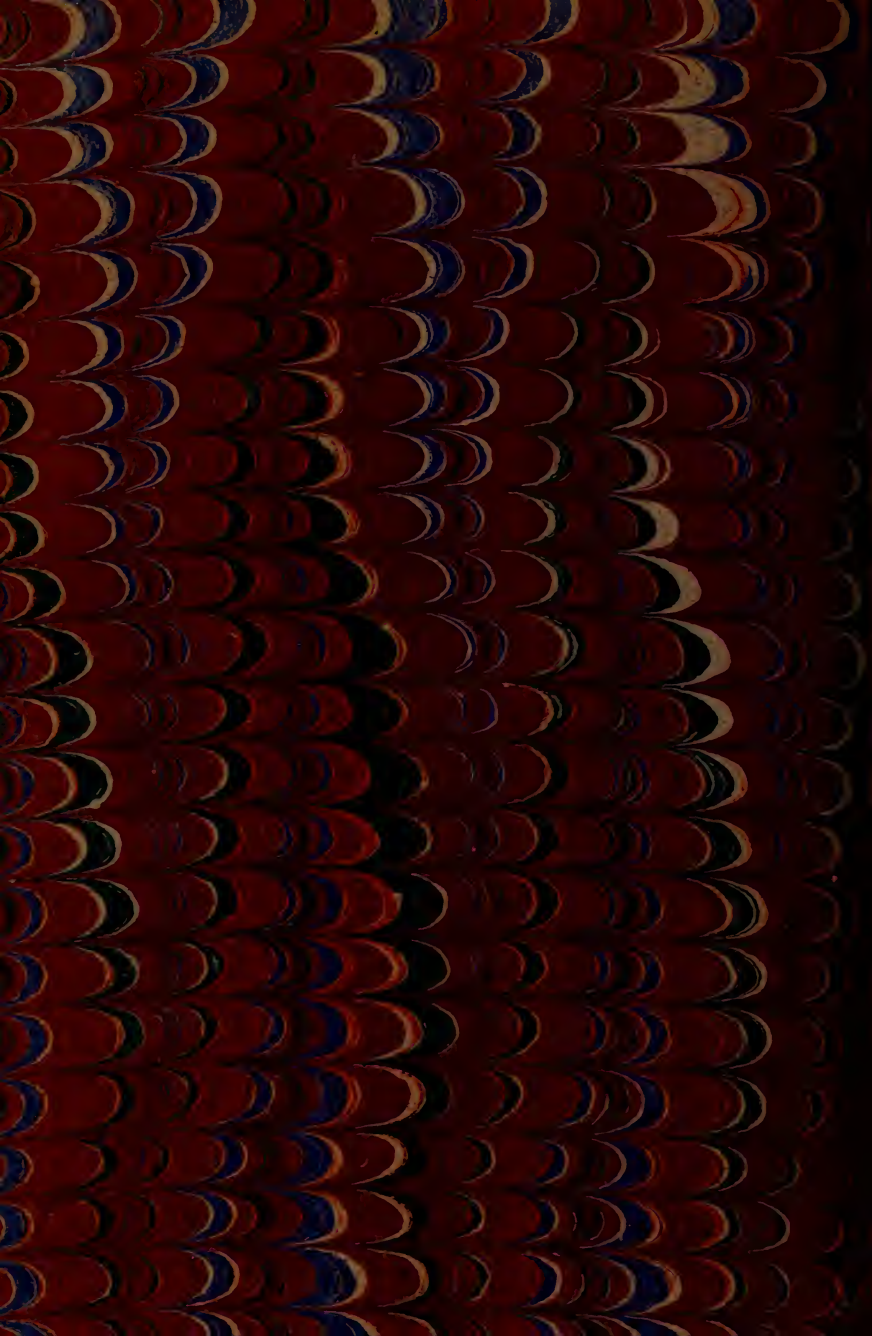
A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono Quaterni.

uci, che
cillero
uerfi
sciolti Ver
so sdruc-
ciolo.

Sannazaro
e Ariosto
eccellenti.
ne gli
sdruc-cioli.





4462



